

CI0.3. Filosofia della religione.

CI0.3.1. parte I, p. 1 - 100.

1. L'alleanza eterna.

Leggiamo - in vista della nostra filosofia della religione - *Is. 24: 1/6* (incluso *34: 1vv*). Entrambi i testi sono le parole di apertura di ciò che gli esegeti chiamano “la grande e la piccola Apocalisse” di Isaias (Isaia). Apocalisse” presa nel senso più stretto di “rivelazione da parte di un profeta riguardante un intervento radicale di Yahweh, risp. della Santa Trinità (giudizio)”.

Ora succede che entrambi i testi non intendono il popolo di ‘Israele’ ma tutti i popoli, “gli abitanti della terra”. E questo è. *24:5* parla del “patto eterno” con tutti gli abitanti della terra. Dal momento che la nostra filosofia della religione parla delle religioni in generale (e non solo di quelle bibliche), questo testo fondamentale ha un’importanza globale.

È. 24: 1/6 -- “Ecco, Yahweh distrugge la terra e la sommerge di calamità. Ne capovolge la faccia e ne disperde gli abitanti”.

Per indicare che Yahweh agisce senza “rispetto delle persone” (cioè mette le posizioni sociali tra parentesi) il profeta dice che sacerdote e popolo, signore e schiavo, sovrano e schiavo, venditore e compratore, creditore e debitore subiscono lo stesso giudizio. Dopo di che giustifica il giudizio di Dio.

“Alla rovina totale, sì, alla rovina totale sarà la terra. Saccheggiato, sì, saccheggiato sarà. Perché Yahweh ha pronunciato “questa parola” (*nota*: sia l’annuncio che il suo adempimento). La terra è in lutto, langue. Il mondo sta appassendo. (Anche) l’élite del popolo langue. (Perché) la terra è profanata sotto i piedi dei suoi abitanti. Perché hanno infranto le leggi, violentato il decreto del consiglio (*nota*: nella mente di Dio l’origine delle leggi), rotto l’alleanza eterna”.

Ecco perché la maledizione ha divorato la terra e punito i suoi abitanti. Ecco perché gli abitanti della terra sono stati ridotti in numero di pochi sopravvissuti”.

È. 34:1 v.. -- “Avvicinatevi, nazioni, e ascoltate, popoli, ascoltate ciò che dice il messaggio. Che la terra ascolti con tutto ciò che la riempie. Perché l’indignazione di Jahvè è diretta contro tutte le nazioni...”

Nota: -- Quindi apparentemente c’è un’alleanza generale che è anche eterna, che ‘lega’ tutti i popoli; tutti i terrestri. Le religioni devono almeno mostrarne le tracce (si pensi alla credenza nell’essere supremo).

2. Gesù ripristina l'alleanza eterna.

Leggiamo *Rom. 1:16/3:31*:

a. Ebrei e 'greci' (pagani) - in senso lato (non individualmente) - sanno da qualche parte che Dio e i suoi comandamenti (le leggi) esistono (il che include una sorta di monoteismo primordiale paulinico);

b. Ebrei e pagani - presi collettivamente - hanno grandemente trascurato le loro religioni (compresi i sistemi morali) ('ir.religio') per cui il 'giudizio' di Dio (cfr. *Is. 24:1/6*) li consegna alla sua negligenza (ciò che i greci chiamano 'atè', giudizio; *Rom. 1:24; 1:26; 1:28*).

Nota - Nel pensiero di Paolo, il fatto che Dio trascuri l'auto-volontà e il favoritismo parla a favore della sua esistenza piuttosto che contro di essa.

c. Ebrei e gentili sono salvati, grazie al fatto che Gesù ha ristabilito l'alleanza generale ed eterna attraverso i passaggi della Sua croce e risurrezione (*Rom. 2:16; 3:21/31*).

La coscienza pagana.

Rom. 2:14f. -- Quando i gentili, che non conoscono la legge (ebraica), rendono naturalmente reali i precetti di quella legge, stanno evidentemente facendo di se stessi - senza possedere la legge (ebraica) - una 'legge'. Essi rivelano la realtà di questa "legge" come scritta nei loro cuori. Questo è provato dalla testimonianza della loro coscienza così come dai giudizi di disapprovazione o di lode pronunciati in loro (...).

Nota: -- Si vede: Paolo come scrittore ordinato insiste nell'affermare che Dio rivela sia la sua presenza che il suo consiglio sotto forma di 'legge(e)' nelle profondità delle anime dei gentili. E in modo tale che questi stessi gentili - proprio come gli ebrei, per inciso - possano vivere fino a, o trascurare, un alto grado di autodeterminazione ('libertà' di poter, non libertà di poter).

Il nome comune di Gesù.

In *Filippesi 2:9/11* Paolo dice che Gesù ha ricevuto un 'nome' (funzione) che vale negli inferi, sulla terra e nei cieli più alti. E questo come "giustificatore": cioè come colui che può effettivamente mettere in ordine tutto ciò che deve essere messo in ordine con Dio negli inferi, sulla terra e nei cieli.

Ciò che *Rom. 3:21f.* esprime a suo modo: "Ora (*nota:* da Gesù) la giustizia di Dio si è rivelata senza la legge (giudaica), e poi in modo tale che la legge e i profeti (*nota:* dei Giudei) ne hanno dato testimonianza. In particolare: La giustizia di Dio attraverso la fede in Gesù Cristo (...).

Nota: -- Qual è la base neotestamentaria di una filosofia generale della religione.

3. La base biblica della dottrina religiosa.

Come credente biblico, ci si può impegnare oggettivamente nella scienza e nella filosofia religiosa? Sì! La Bibbia stessa fornisce la base.

Non parliamo nemmeno dell'alleanza di Noè che Dio fece con "tutta la carne" (uomini e animali) (*Gen. 8:21f.*). Soprattutto è *Il 24/1/6* si applica qui: Dio fa un'alleanza eterna, che scaturisce dal suo consiglio, con tutti coloro che (uomo, essere invisibile) adempiono "le leggi" (riassunte nel Decalogo).

Rom. 2:14 è ancora più chiaro: i pagani (tutti coloro che vivono una vita non biblica) sono essi stessi una 'legge' (decalogo), perché fanno giudizi di valore interiori basati su una realtà nei loro cuori (cfr. *Ger. 31:33*). Sia Isaias che Paolo sottolineano che solo una piccola parte è all'altezza della legge pagana.

Il giudizio di valore di Tacito.

P.C. Tacito (55/120; storico), nella sua *Germania*, ci mostra chiaramente i suoi giudizi di valore come pagano credente. Ci soffermiamo su *Germ. 39*.

1.-- Barbaro.

Ad orari prestabiliti, i delegati di tutte le tribù consanguinee (*nota*: in Germanii) si riuniscono in un boschetto che, secondo i segni trasmessi dai loro antenati e secondo la visione arcaica, è designato come "sacro". Celebrano il macabro inizio della loro barbara liturgia con un sacrificio umano pubblico.

Nota - Tacito, un pagano completo, chiama tale usanza, per quanto religiosa, "barbara", proprio come fa *Lev. 18:21*.

2. Testimonianza.

Un'altra forma di venerazione viene fatta al boschetto. - Ci si entra solo con una mano legata. Per mostrare la propria sottomissione e dimostrare il potere del 'numen', la divinità. Se per caso qualcuno cade, non è permesso (*nota* --: tabù, da evitare) raccogliersi o alzarsi: si rotola per terra fuori!

Tutto il resto del costume ('superstitio', testimonianza religiosa) indica che è lì l'origine della tribù, dove la divinità soggioga e serve tutto e tutti.

Alla faccia di Tacito che, usando il termine 'superstitio', presuppone una certa evoluzione della religione tale da pronunciare come giudizio di valore 'residuo superstizioso del passato'.

Tacito testimonia quello che dicono Isaias e Paolo, che anche i pagani hanno una base religiosa e morale valida (decalogo).

4. La religione come incredulità.

W.-E. Hocking (1873/1966), professore ad Harvard, ha scritto in *Revue de Métaphysique et de Morale* 29 (1922): 4 (Oct.-Dec.), 452s.

La religione primitiva, se vista dall'esterno, si rivela come una selva di riti, tabù, sentimenti di ogni tipo (paura, risentimento, orrore, audacia (...)). Questa religione deve essere decifrata per mezzo di una chiave (...).

In particolare: anche nella religione arcaica l'"intuizione" è all'opera. Rivela realtà, poteri reali...

La negazione religiosa.

Nella religione arcaica - dice Hocking - si può vedere un 'no' convinto di fronte alle minacce che la natura fa contro gli esseri umani che vuole soggiogare, divorare.

Cos'è ad esempio la malattia, la menomazione, la perdita di sangue, la morte? Cos'è la crisi d'amore e di nascita? Tutte queste cose sono minacce inerenti alla natura. Ebbene, la religione è un rifiuto ben definito e massiccio di sottomettersi a queste minacce della natura. Questa "negazione" prende forma in mezzo a un insieme feroce di riti e tabù. Ciò che la religione dei primitivi rifiuta di accettare è che il ciclo delle forze naturali ha in pugno l'intero essere umano o determina il suo destino.

La religione? È l'invincibile incredulità della mente umana rispetto ai finti fenomeni della realtà che ci circonda.

La religione? È la certezza - che passa attraverso il rifiuto di cui sopra - che la realtà più profonda è da cercare nel regno dell'invisibile.

Nota - Hocking è, in termini di esperienza religiosa, un "realista", cioè è convinto che la religione si riferisca a delle realtà.

Così dice a.c., 441, che segue. "Per svolgere il suo ruolo psicologico, il culto deve rivolgersi a un oggetto extrapsicologico. Per svolgere il suo ruolo sociale, il culto deve rivolgersi a un oggetto extrasociale".

In altre parole: ridurre la religione alla psicologia o alla sociologia è negarla!

Nota.-- Questa è la tesi di alcuni specialisti che presenteremo in questo corso! Mostrare che la religione è irriducibile alla non-religione!

5. Testabilità.

Ci ispiriamo a *I.M. Bochenski, Philosophical methods in modern science*, Utrecht/Antwerp, 1962, 74vv. (Senso semantico e verificabilità).

Per inciso: ‘semantico’ significa ‘ciò che assomiglia a qualcos’altro che è reale’; ‘verificabilità’ è ‘testabilità’. I due concetti sono, ovviamente, correlati. Se un’affermazione non assomiglia a niente di reale, non è verificabile in nessun caso.

Bochenski discute brevemente una gradazione positivista dei valori di prova, usando ciò che dice Hans Reichenbach (1891/1953; membro del Wiener Kreis (un positivismo logico)).

1.-- Verifica tecnica.

Se, come medico, prendo la febbre di una paziente, allora “metto alla prova” la sua affermazione tecnicamente, cioè per mezzo di una strumentazione, “mi sento febbricitante”. Il termometro affidabile è situato tra me come osservatore e l’osservato. Attraverso il termometro percepisco ‘tecnicamente’.

2.-- Verifica fisica.

Quando Galileo vede una lampada di Dio che oscilla avanti e indietro in una chiesa, sta osservando qualcosa di fisicamente determinabile. Ma senza la strumentazione proprio di questo, la sua osservazione non è molto “precisa” (dovremmo dire “esatta”). Ma è “fisico” (che include i sensi), cioè sensoriale.

3.-- Verifica logica.

“Se $a + b = c$, allora $b + a = c$ ” è una formula logica. Finché non è in conflitto con gli assiomi del sistema (logico e) matematico di proposizioni a cui appartiene, è “sensato” (non incoerente, non contraddittorio) e quindi testabile logicamente come valido (“vero”).

4.-- Verifica transempirica.

Reichenbach cita un seguace di una ‘setta’ che dice: “Il gatto è un essere divino”.

Chiunque abbia familiarità con la logica e la logica applicata (= metodologia) riconoscerà immediatamente che i tre precedenti testabili sono qui in difetto.

Ebbene, le religioni, in ciò che salvano di veramente sacro o santo” sono solo “trans-empiriche” testabili.

Puramente in positivo, cioè tecnicamente e fisicamente, o logicamente, la religione è molto debole! Si trova nel regno delle azioni umane che sono estremamente difficili da verificare. Come infatti ‘provare’ che “il gatto è un animale divino”?

6. Apocalitticismo.

Se c'è un fenomeno che definisce la religione, è "l'apocalisse". Ecco perché ci soffermiamo sull'uso della parola. *S. Reinach, Culti, miti e religioni*, 111, Parigi, 1913-2, 284, definisce.

"Un'apocalisse è essenzialmente - come dice il nome greco antico 'apo.kalupsis' (lat.: re.velatio) - una rivelazione, meglio: rivelazione, oscuramento dei fatti che sfuggono alla conoscenza del 'popolo' (*nota*: l'umanità media). Ciò che è coperto da un velo ed è quindi "oculto" viene svelato.

Reinach specifica: "È una storia, raccontata da una persona privilegiata, su un volto (visione) di cui è l'unico testimone o almeno l'unico garante".

Nota: -- l'apocalitticismo è dunque un tipo di "a.lètheia".

C. Kappler et al, Apocalypses et voyages dans l'au-delà, Paris, 1987, 17 e 30, confermano la definizione generale di Reinach.

Un'apocalisse è un disvelamento, una liberazione, attraverso viaggi - viaggi dell'anima - nell'altro, nei mondi invisibili. È "mostrare". "Apocalisse significa rivelazione, che tale rivelazione si riferisca o meno alla fine dei tempi" (o.c.,30).

Nota: -- In altre parole, ci sono apocalissi e ci sono apocalissi del tempo della fine".

Nota:-- La tesi, difesa da *Danièle Vazeilles, Les chamanes* (Paris, Cerf), recita come segue.

1. M. Eliade sostiene che lo sciamanesimo è "un processo di sacralizzazione della realtà profana". Si dice che l'archetipo dello sciamanesimo sia lo sciamanesimo nord-siberiano.

2. Vazeilles confuta questa affermazione. Lo sciamanesimo è un fenomeno transculturale in mezzo ad altri fenomeni: è una tecnica - per entrare in contatto con "il mondo degli spiriti". Da qui l'importanza della nozione di "viaggio (dell'anima)" dello sciamano che penetra negli altri mondi attraverso una sorta di estasi (trance) o uno stato di coscienza espansa.

Lo sciamanesimo come credenza e rito si è affermato in molte regioni: Siberia, Asia centrale, Europa settentrionale, Corea (Nord e Sud), America settentrionale e meridionale.

Nota: -- È chiaro che lo sciamanesimo è uno dei nomi dell'"apocalitticismo".

Per inciso, tutto ciò che è vero manticismo, abilità visionaria, è abilità apocalittica. Ecco perché sottolineiamo qui l'ampio concetto di apocalitticismo come elemento di base di ogni religione.

7. Il viaggio dell'anima di un indiano.

Un esempio di apocalitticismo.-- *Th. Achelis, Die Religionen der Naturvölker im Umriss*, Leipzig, 1909, 36ff.

Achelis lo presenta come un modello di “rivelazione” (etnologicamente comprensibile): “Quello stato miracoloso di essere fuori di sé in cui l'uomo mortale diventa un contenitore di poteri divini tali da poter, per esempio, vedere nel futuro o curare le malattie”. Ecco come lo caratterizza Achelis.

A proposito, gli sciamani praticano queste “uscite” dell'anima nei mondi invisibili come una specie di professione. Achelis cita un testo (*Bastian, Zur naturwissenschaftlichen Behandlungsweise der Psychologie*, 139).

“Il sogno di vita di un giovane indiano”.

L'iniziato racconta.

Il condizionamento.

Per uscire con l'anima, c'è bisogno di un insieme di tecniche.-- Il nonno mi prese per mano. Mi ha portato nel profondo della foresta. Ha cercato un pino alto. Mi ha preparato una base militare: era lì che dovevo sdraiarmi! Per digiunare. Abbiamo tagliato dei ramoscelli e li abbiamo intrecciati ai rami di pino. Allora il nonno disse: “Non mangiare e non bere mai, non raccogliere bacche, non ingoiare mai l'acqua piovana che potrebbe gocciolare. Per nessun motivo lasciate il vostro accampamento: mantenete il silenzio per tutto il tempo. Mi tengo per me giorno e notte”. E aspettate pazientemente le cose che verranno”.

La transizione (transitio, trance).

I primi tre o quattro giorni di digiuno sono stati terribili. Non riesco a dormire la notte a causa della fame e della sete, ma me la sono cavata. Al quinto giorno, non sentivo più alcun fastidio.

Poi sono caduto in uno stato sognante e mezzo stordito e mi sono addormentato. La mia anima si è liberata e si è svegliata.

Lo spirito si rivela.

Le prime notti non hanno mostrato nulla. Tutto era in un profondo silenzio. Ma l'ottava notte, improvvisamente ho sentito un fruscio e un soffio tra i rami. Era come se un orso o un alce pesante si muovesse tra i cespugli e i boschi. Una grande paura mi assalì. Ho avuto l'impressione che ci fossero tanti animali - una folla intera - e volevo scappare.

Tuttavia, colui che è venuto da me ha visto attraverso i miei pensieri. Da lontano ha “visto” la mia paura. Scese sui rami del mio albero - fino alla mia testa - dolcemente e mitemente.

“Perché hai paura, figlio mio?”.

“Non più”.

“Perché sei qui?”

“Per digiunare”.

“Qual è lo scopo del digiuno?”

“Acquisire la forza vitale e conoscere il mio corso di vita”.

“Bene! Tutto coincide in modo eccellente con ciò che sta accadendo altrove per voi: questa stessa notte hanno preso in considerazione voi e la vostra salvezza. Sono venuto ad informarvi che la decisione che vi riguarda è stata molto favorevole. È mio dovere invitarvi, affinché possiate vedere e sentire voi stessi. Vieni e seguimi.

Sulla cima della montagna: il consiglio degli spiriti guardiani.

Lo spirito fluttuava davanti a me verso est. L'ho seguito. Dopo molto tempo arrivammo sulla cima di una montagna: lì si trovava un wigwam. Ci siamo entrati. Il wigwam era molto grande e pieno di esseri: era in corso una riunione straordinaria del consiglio.

I quattro uomini vicino alla pietra.

Uno dei quattro uomini vicino alla pietra disse: “Salite più in alto!”. Indicò la ringhiera del mio sedile di pietra; tuttavia, vidi che la ringhiera si stava espandendo in un'altezza incommensurabile. Sono andato sempre più in alto.

I quattro vecchi.

Arrivai in un posto dove, intorno alla colonna, quattro anziani con i capelli bianchi erano seduti all'aria aperta. Mi sentivo così leggero che volevo andare ancora più in alto. “Mi sentivo così leggero che volevo andare ancora più in alto. Sono già state fornite abbastanza cose belle e grandi per te! Guardati intorno: qui troverai tutti i buoni doni di Dio. Salute, vitalità, lunga vita e tutte le creature della natura.

Per prevenire le malattie, prendi questa scatola di medicinali. Se siete in difficoltà, ricordatevi del vostro rapimento. Ricordati di noi e di tutto ciò che vedi qui. Prega con noi, e noi ti aiuteremo e ti assisteremo nel Signore della Vita. Tu diventerai un formidabile cacciatore e colpirai tutte le prede”. - Il tuo tempo qui è finito. Torna indietro”.

Di nuovo il consiglio e i quattro uomini vicino alla pietra.

Erano ancora in riunione. “Bene! (...). Non dimenticate nulla di ciò che vi è stato detto. Quelli che siedono qui si ricorderanno di te. Siamo tutti i vostri spiriti guardiani. Pregheremo per voi.

Nota: -- Scende e si riprende, stanco e con il corpo rigido.

8. Il rapimento come “rivelazione”.

Ci colleghiamo con W. Lederer, *La peur des femmes ou gynophobia*, Parigi, 1980, 276 / 281 (*Erzulie, tragique maîtresse*). L'autore è uno psichiatra californiano.

Come tale, ritrae un pezzo di religione voodoo ma molto ‘psichiatrica’, cioè senza una reale comprensione, se non indirettamente, del sacro.

Voodoo (voodoo).

La religione della maggioranza ad Haiti - L'anima, come capace di possedere, e il loa (spirito) sono i due elementi di spicco. Come un cavaliere “cavalca” il suo cavallo, così il loa, secondo riti soggetti a regole molto severe, “cavalca” il medium (uomo o donna) che presta la sua anima a questo scopo. In ciò che segue, è un medium che è la presenza visibile del loa Erzulie.

Erzulie.

Questo loa (Iwa) è tipicamente ‘demoniaco’ nel senso religioso, cioè l'armonia degli opposti.

È una vera dea dell'amore e vergine. Muore per la ricchezza e le ricchezze, ma le mancano tutti i beni. Ruba i bambini e li trascina nelle profondità del mare, ma li riporta fuori. È infatuata di uomini belli, ma come Erzulie Mapionne, li divora.

L'inaugurazione.

Il medium è circondato dagli articoli da bagno più costosi (per esprimere l'opulenza di Erzulie).- Una volta in trance (trasportato), il medium si comporta come segue.

Si circonda degli uomini più belli della moltitudine di credenti presenti. Li saluta generosamente. Tocca le donne con il mignolo, un po' sdegnosamente. Ha un occhio per tutto ciò che è fiorito. Balla al ritmo delle sue amate canzoni. Molto gentile. Mangia il cibo più squisito (specialmente le torte) e prende le bevande.

Abbraccia gli uomini, li preme contro di sé e li accarezza! Le piace sedersi tra due uomini, che coccola con artifici.

Nota: Lederer porta così tanta comprensione sacra che dice: un estraneo sarebbe infastidito, ma nessun credente ci vede niente di male.

A proposito: per lei/lui Erzulie è “vita”, significato “divino”: mescolando bene e male) vita (di un essere superiore). Di un essere che si “degnà” di abitare in mezzo a loro per distribuire i suoi favori.

9. Il cuore trafitto.

Un emblema di Erzulie è un cuore trafitto (si pensa alla Mater dolorosa, la Madre dei dolori). Il suo cuore trafitto diventa improvvisamente chiaro quando il medium - in mezzo all'opulenza e alle passioni amorose - esprime la delusione "cosmica".

Nota: Un dettaglio del suo mito è che lei, la vergine, aveva un figlio unico, Ursule, che annegò nell'acqua. Quando improvvisamente la tristezza cosmica (*nota:* la sua frustrazione è quella della vita cosmica con i suoi alti e bassi) si scatena, lei presta attenzione solo ai difetti dell'infrastruttura che la accoglie: vede un difetto in una bottiglia di profumo, ma tutto l'insieme, che è stato costruito al costo a volte di molti soldi, le sfugge completamente.

Sospira lamentosamente. Si lamenta di se stessa. Per quanto ricca e opulenta sia, per quanto amorosamente avvicinata, le manca tutto! Come un mai abbastanza ricco, mai abbastanza coccolato. Scoppia in lacrime.

I fedeli in quel momento vengono a confortarla con grande tenerezza: con dolci, gioielli, voti. Mentre sprofonda sempre di più nella desolazione, come nell'abisso. Soprattutto un certo numero di donne vive profondamente questo aspetto.

Succede che - soffrendo ancora per le ferite del suo passato (insulti, mancanze) - si infuria e rivela una disperazione spettacolare.

La medium, con le ginocchia strette, è disperata. I suoi pugni sono stretti. Le sue mascelle sono serrate. Sta spremendo le lacrime attraverso le palpebre chiuse.

Fino a quando non si verifica un rilassamento.

Le lacrime e le lamentele di Erzulie tacciono. Il suo corpo, come se fosse radicalmente esausto, si affloscia. Le braccia sono letteralmente consegnate alle forti spalle degli uomini che le sostengono. La testa si inclina.

Vengono poi portati in una piccola stanza. Stendeteli delicatamente su un letto. Si addormenta. I presenti restano in silenzio, al massimo sussurrano le parole necessarie.

Nota: questo pone fine al "rapimento". Quello che si dimentica quasi sempre è che Erzulie, dall'altro mondo, si è "caricata" del mana del medium e dei presenti. Solo allora può dispensare favori. Questa si chiama 'magia sacrificale'.

10. La teoria della mantide.

Può sorprendere, ma quasi nessuno degli specialisti conosciuti in scienze religiose è dotato di mantra. Tuttavia, tutti sanno perfettamente che ogni religione degna di questo nome (compresa la Bibbia) si regge o cade con una classe di visionari (“profeti”).

Per questo motivo citiamo sistematicamente *G. Hodson, Les fées au travail et au jeu*, Paris, 1966 (// *Fairies at Work and at Play*, London, 1957). Come veggente, è molto scrupoloso e come nessun altro in grado di riprodurre in pure descrizioni senza molte interpretazioni (senseate) (cosa che fa la maggior parte dei veggenti).

Nota: -- Questo aspetto è tanto più interessante in quanto la New Age (Nouvel age) valorizza al massimo il mantico e addirittura lo promuove, per esempio sotto forma di “canali” (canali medianici attraverso i quali “poteri cosmici” “parlano” al mondo presente) e sciamani (una rinascita o attualizzazione dello sciamanesimo nord-siberiano). Questo movimento è, tra l’altro, impegnato a introdurre ciò che si chiama “religione” nel nostro mondo (post-)moderno a tal punto che una religione-teoria “non può vedere oltre”.

Nota: vale la pena di passare attraverso il piano del libro di Hodson.

E.L. Gardner, nell’introduzione, dice che i termini “spiriti della natura/devas (nella lingua di Hodson un termine hindi preso dall’hindi per denotare gli spiriti più alti e superiori)/fae (in senso ampio e stretto)/elementali (in senso più ampio)” sono nomi diversi per la stessa cosa.

Gardner fa anche riferimento a quattro fonti:

- a. i turisti, naturalmente;
- b. fotografia (per esempio la fotografia Kirlian che può registrare l’aura su una lastra);
- c. le tradizioni popolari (ci sono persone, persone comuni, che “vedono” molto bene ma per lo più non formate);
- d. le tradizioni occulte (compresa la moderna Teosofia, per esempio).

Hodson stesso passa in rassegna le fate (in senso lato), gli spiriti coinvolti in una cerimonia (elementali artificiali, spiriti della natura reale che collaborano con le persone), i ‘devas’ (un termine orientale che denota ‘esseri magnifici’, illimitati nelle forme e nei ruoli), con Hodson che si sofferma soprattutto sui ‘devas’ legati alla natura (soprattutto quelli il cui dominio sono le piante).

11. Aretalogia.

Un aspetto che, insieme all'apocalitticismo, è fondamentale per la religione è l'aretalogia.

S.Reinach, Cultes, myths and religions, III, Paris, 1913-2, 293/301 (Les arétalogues dans l' antiquité), mostra in modo molto convincente che il termine 'aretalogue' è "armonia degli opposti": è usato a volte in modo neutro, a volte in modo peggiorativo (derisione) o migliorativo (apprezzamento).

Aretè.

Aretè' (lat.: virtus) significava 'ciò per cui qualcosa si mostra superiore, più alto, più virtuoso della media'.

Aretalogia', quindi, significava 'riportare ciò che è superiore'.

Reinach cita un'antica iscrizione.

In essa, le divinità che proteggono la città, Zeus panhèmeros (il dio supremo Zeus che è attivo tutto il giorno) e Hekatè (la dea suprema che colpisce in lontananza), hanno salvato la città da molte, grandi e persistenti emergenze. In cui "gli atti di potere più straordinari ('aretas'), inerenti alla forza vitale divina ('tès theias dunameos'), diventano chiari.

Nota: In altre parole, l'aretalogia è un termine dinamico ed esprime - ciò che M. Eliade - una kratofania, una manifestazione di potere (azione).

A proposito, Reinach si riferisce a *Matt. 13,58*: "Lì Gesù non causò molti 'dunameis', lat.: virtutes, atti di potere, miracoli o prodigi, a causa della loro incredulità".

Un altro termine latino al posto di virtus è 'fortitudo', forza (azione). Il fatto che 'aretalogos', narratore di miracoli, a volte corre insieme a 'oneirokrites', interprete di sogni, tradisce il fatto che ogni volta si tratta di atti occulti di potere, nascosti per la maggioranza dell'umanità. E quindi che il termine 'aretalogia' è in parte identico al termine 'apocalittico'.

La conclusione di Reinach.

È certo che il termine "aretè", miracolo, era usato molto prima del trionfo del cristianesimo nel senso di "miracolo, cioè un effetto al di là della natura".

Nota: Nel linguaggio dei teologi cattolici tradizionali: un fatto soprannaturale (= paranormale) o addirittura soprannaturale (direttamente emanante dalla Santa Trinità).

Conclusione.-- Con *Th. Achelis, Die Religionen der Naturvölker im Umriss*, Leipzig, 1909, 35/65 (*Offenbarung und Wunder*), diciamo che apocalitticismo-e-aretalogia sono una coppia fondamentale.

12. *Ciò che si distingue, ti fa pensare.*

Se c'è una frase che è, di volta in volta, il terreno d'appoggio di tutto ciò che è veramente 'religione' ('re.ligio', prestare attenzione), allora è questa.

Quando *Mark. 6,1/6 parla* dell'apparizione di Gesù nella sua stessa città padre, Nazareth, cita la domanda posta dai suoi concittadini in risposta alla sua sorprendente, insolita, non banale apparizione:

“Da dove viene tutto questo a lui? Qual è la saggezza ('sophia') che gli viene data? Di che natura sono i miracoli ('dunameis') che avvengono per mano sua? Non è questo il falegname, il figlio di Maria?”.

Nota:-- Gesù puramente 'terreno' (= laico, secolare, mondano) appare come “il figlio di Maria”. Lo conoscono perché possono collocarlo nel loro abituale schema di pensiero. Ma la sua saggezza e i suoi atti di potere non rientrano più in questo schema di pensiero. Risultato: “Di che natura” sono questa saggezza e queste azioni?

Marco aggiunge: “ed erano irritati con lui”. In altre parole: la loro interpretazione di questa saggezza e di questi miracoli è rimasta bloccata nel loro ambito locale: “È impossibile che questo falegname possa fare una cosa simile! Così l'incredulità (= neg.ligio) è contrapposta alla fede (= re.ligio).

Nota:-- L'accoppiamento “sapienza e potenza(e)” è un luogo comune, perché in *Cor. 1,1: 25* Paolo dice: egli predica Cristo come colui che è “per Giudei e Greci - in quanto sono chiamati (*nota*: credono) - la potenza di Dio e la sapienza di Dio (dunamis e sophia)”.

Così, in questo corso, ci atterremo a questo binomio di base come uno degli assiomi che distinguono ogni vera religione dalla non-religione e dalla finta religione.

Nota: -- Anche lo scettico radicale *Ernest Renan* (1823/1892), il positivista, nella sua *Vie de Jesus* (1863), un'interpretazione 'critico-razionalista' del Nuovo Testamento, parla nella sua introduzione dell'ispirazione, l'elemento cognitivo o di conoscenza, (saggezza) e del miracolo, l'elemento immediato, come caratteristiche della religione.

Religione che lui, essendo scettico, rifiuta come fenomeno non basato su un'argomentazione “critica”.

In altre parole: “Ciò che colpisce fa riflettere nella misura in cui si riduce a ciò che non colpisce ('riduzionismo')”. Il che equivale a un'incredulità “critica”.

13. La religione è rivelazione e miracolo.

La tesi fortemente difesa che la religione è sia apocalittica che aretalogica è mostrata in *Th. Achelis, Die Religionen der Naturvölker im Umriss*, Leipzig, 1909, 39f.

A titolo di introduzione.

Achelis, o.c., 43, dice: “Il fondatore dell’Islam - Maometto - che soffriva spesso di attacchi di malattia cadente, era considerato dalla gente comune come posseduto e come se avesse avuto a che fare con i demoni, il che lo rendeva capace di agire come profeta. Maometto stesso, naturalmente, era contrario a tale interpretazione: voleva essere visto come un messaggero di Dio.

Nota: -- Sebbene entrambe le religioni, -- biblica e islamica, siano chiamate “religioni monoteiste” dagli specialisti, sì, tra le “religioni superiori”, -- c’è tuttavia una profonda, sì, molto profonda differenza tra i loro fondatori: Gesù non dà alcun segno di essere “posseduto”. Questo non impedisce che una cosa del genere gli sia stata attribuita, sì, che sia stato liquidato come “non bene in testa”.

Lo diamo come introduzione perché sottolinea quanto sia difficile giudicare le persone viventi dotate di talento.

Nel lungo testo che segue, si usa talvolta un linguaggio che insinua che l’autore sta demonizzando ciò che vede. Questo non lo accetteremo. Dopo tutto, è possibile che qualcuno sia molto buono, sì, molto timorato di Dio, e tuttavia in una morsa mortale di esseri malvagi esibisca talvolta un comportamento che “disturba” agli occhi di persone che non hanno familiarità con tali lotte sacre.

Perché i guaritori che vedremo all’opera cominciano con l’attirare (la causa del) male, la malattia o qualunque cosa sia, dentro di sé e la elaborano fino a controllarla.

Achelis cita *Bastian, Deutsche Expedition an der Loangaküste* 1:55 e seguenti, che ha vissuto in prima persona ciò che descrive sul posto.

“La scena seguente - secondo Achelis - raffigura una guarigione sacra, cioè un miracolo (aretalogico) che è chiaramente in relazione diretta con una rivelazione (apocalittica): è la realizzazione pratica di un messaggio ‘dall’alto’ (nota: -- proveniente da spiriti superiori)”. (O. c., 39).

In altre parole, apocalitticismo e aretalogia sono distinti ma allo stesso tempo inseparabili. Sono il fondamento della religione.

14. La storia.

In una stanza apposita, il paziente sedeva tra i suoi amici che formavano uno sfondo. Davanti a lui, una serie di musicisti stavano suonando i loro strumenti con foga e facendo un baccano infernale.

La ragione o il motivo sufficiente.

Anche i primitivi pensano in modo rigorosamente logico ma con assiomi in parte diversi rispetto ad esempio agli occidentali (ad eccezione degli odierni esperti di etnomedicina e degli etnopsicologi o psichiatri che stabiliscono che i metodi puramente occidentali non ottengono o non ottengono abbastanza risultati con circa l'ottanta per cento della popolazione mondiale).

Bastian.

Seguendo il suggerimento del demone, i guaritori avevano concluso la sera prima che "la malattia" era causata dal fatto che il paziente aveva mangiato un cibo proibito dalle quixilles della sua famiglia (*nota*: un tabù sacro) e aveva così offeso il feticcio (*nota*: lo spirito) che ora lo stava punendo.

Sul lato della capanna - a sinistra e di fronte al malato - il ganga (= uomo saggio) era accovacciato: era occupato a dipingersi il viso. Davanti alla capanna ardeva un grande fuoco.

Da lontano, attraverso l'oscurità, si potevano vedere le luci tremolanti di una processione illuminata da torce che si avvicinava: una seconda ganga si avvicinava i cui accompagnatori erano adornati con copricapi fantasiosi.

Quando i due augelli furono riuniti nella capanna, la prima cosa che fu fatta fu di aprire le borse di magia e di medicina di entrambi e di provare i colori per dipingere.

Poi i fasci di pelli pieni di potere magico venivano sventolati sul fuoco in cui veniva gettato l'incenso e appesi al muro uno accanto all'altro mentre venivano soffiati di nuovo.

Nel frattempo, gli idoli erano ordinatamente collocati al loro posto. Con questo, tutto era in ordine per la manifestazione demoniaca.

L'unico Ganga.

Questo era chiaramente evidente nel caso di un meteorologo: sotto un canto risposto dal coro, fu 'sequestrato' da un convulso avanti e indietro del suo corpo. A scatti selvaggi saltava in piedi, danzando e battendo i piedi, mentre agitava e scuoteva i feticci (*nota*: sia gli oggetti che gli spiriti di guarigione presenti in essi con le loro forze vitali) davanti al paziente.

15. *Il secondo ganga.*

Il suo assistente si è seduto a terra. Imitava i movimenti del primo e li accompagnava con movimenti simili. Quando i colpi di scena sono diventati più veloci, più intensi e più violenti, anche lui è stato tirato su.

Entrambi stavano ora girando nella piccola capanna sotto il suono sempre più forte di una musica inebriante, sopra e tra i fuochi, sopra e tra le pentole, le casse e gli armadi, sopra e tra gli spettatori. Senza fare del male a se stessi o a qualcuno dei presenti

Nota: -- Il che dimostra che si controllavano con orgoglio. Improvvisamente uscirono di corsa dalla capanna e si nascosero nell'oscurità della notte per portare avanti una deliberazione segreta.

Cercare la vera causa.

Perché nel frattempo, la diagnosi iniziale non era completa e certamente la consultazione di tre guaritori aveva rivelato alcune differenze di opinione.

Conseguenza.

La notte successiva, la danza del diavolo iniziò di nuovo. La mattina seguente, tutto era ancora in corso: l'intera diagnosi della prima notte si era rivelata sbagliata. Non c'è stata nessuna quisquilia! Ma la malattia era causata dal chimbinde, l'anima di una persona deceduta di recente. Il 'fantasma' (*nota:* il fantasma) era tornato "dalla tomba" (*nota:* il fantasma di solito si aggira non lontano dalla tomba). Era entrato nella testa del malato.

Nota:-- Si vede che questi 'primitivi' con la loro 'danza del diavolo' pensano e non agiscono semplicemente come infallibili: anche loro hanno una 'ipotesi': la testano - certo nel loro modo sacro - e, se 'falsificata' (trovata falsa), la sostituiscono con un'altra che viene testata a sua volta.

Questo indica chiaramente uno spirito di metodo. L'idea sbagliata che i "primitivi" non pensano logicamente non è confermata da questi esempi!

Nota: -- ***Etnopsichiatria.*** -- Chi vuole saperne di più sulla medicina etnologica può leggere *Ch.J. Wooding, Geesten genezen (Ethnopsychiatrie als nieuwe richting binnen de Nederlandse antropologie)*, Groningen, 1984.

"Qualsiasi medico o psichiatra che entra in contatto con pazienti caraibici, nordafricani o asiatici conosce il problema di come diagnosticare e soprattutto di come trattarli alla maniera occidentale.

16. Un mago in uscita.

Citiamo perché P.H. Trilles, un missionario in Africa occidentale, nel Gabon, ha avuto esperienze che col tempo lo hanno portato a riprodurre. Il metodo è quello di essere presenti e testare.- *H. Trilles, Een ter vreselijk avontuur*, in: *J.Teernstra, ed., Schetsen en verhalen uit Afrika (Schizzi e storie dall’Africa)*, Weert, 1922, 72/81. Riproduciamo una versione abbreviata.

Ngema izogo era un mago con una coscienza da qualche parte minima tale che padre Trilles poteva essere “amico” di lui. Viveva a quattro ore di distanza dalla missione cattolica ad Aveng, un villaggio in riva a un fiume e vicino alle foreste. Lì era capo degli Yebikonis, una tribù. Era sposato.

Impronta dell’immagine.

Di notte, nei suoi abiti magici con una maschera di pelle animale, con anche una tonaca “solitamente spruzzata di sangue umano” (o.c., 73), Ngema è terrificante.

Per molto tempo è stato una celebrità tra i maghi: il suo “potere” (*nota: -- dinamismo*) non è contestato da nessuno, -- gli ha fatto guadagnare un grande seguito.

1. Guarigione dei ‘malanni’: “Qui ho visto cose meravigliose (*nota:-- aretalogia*)”. Così, per esempio, le guarigioni improvvisate. - *Nota:--* Trilles li attribuisce spesso all’“ipnosi”. Il che è discutibile.

2. Fabbricazione di idoli. Per esempio, per contattare una “divinità” che fornisce ricchezza.

3. Rivelare “chi sono i nemici”. Quest’ultimo è tipicamente ‘mantico’ (veritiero).

Il ‘prezzo’.

“Do ut des”! Io do a te, mago, che tu possa dare! Un pollo nero per l’offerta è il prezzo minimo. Una capra è meglio. Due capre ancora meglio. Una brocca di brandy è molto gradita.

“Una volta gli ho fatto notare le sue richieste veramente esagerate. Ngema: “Hai visto il fondo del mio stomaco? Ha un buco!”

Nota: -- Questo mostra il cinismo ‘primitivo’.

Amicizia!

Ngema è amico di Trilles: “Qui in Africa, è qualcuno che ha spesso bisogno di me. Parlando viene dal missionario, all’imbrunire, per ore e ore. Fumare “come un turco”.

Nota - Tale riservatezza garantisce una conoscenza delle culture straniere molto più affidabile dei contatti “rapidi” degli etnologi contaminati dai pregiudizi universitari, che difficilmente possono conoscere i popoli e le culture sul posto.

Nel contesto di tale profonda riservatezza, Trilles interrogava spesso Ngema sulla magia. Tra le altre cose, mi chiese se lui stesso credeva nella magia. La risposta era di solito negativa, ma mi invitava ripetutamente ad essere presente alla sua evocazione dello spirito” (il che indica che il negro-africano non è molto attaccato alla “teoria”).

Ngema gli chiede di venire a trovarlo un giorno. “Il maestro ci ha invitati tutti a venire domani sera. (...). Il maestro, colui che può fare tutto. (...).

Tutti i colleghi maghi vengono da tutto il mondo e da molto lontano. Ci sono quelli che devono ‘camminare’ per più di trenta giorni (*nota*: quel ‘camminare’ si riferisce al viaggio dell’anima)”. (o.c.,75). L’incontro avviene sull’altopiano di Yemvi, vicino al vecchio villaggio abbandonato.

Nota:-- Il profeta Isaias (Isaia) parla delle “rovine di una cultura dove abita la dea Lilith”. Gesù dice che gli spiriti esorcizzati vagano “in luoghi sterili”. Tutta la magia nera del mondo cerca metodicamente le rovine. Finché è estinto punti cultura.

Inizia il sorprendente (aretalogico).

Trilles: “Come è possibile? Come fai a essere ancora qui! Il posto è a quattro giorni di viaggio da qui. Domani sera? Non ci si arriva mai”. Ngema guarda Trilles indignato: “Amico bianco, i maghi con te non possono viaggiare?”

Nota:-- Questo dimostra che i viaggi di uscita sono intesi come un luogo comune nelle culture arcaiche. Che valorizzerà l’animismo come teoria (Tylor). La credenza nell’anima poggia su questo.

La transizione.

Ngema appoggia la testa tra le mani e “pensa a lungo”.

Nota: -- Trilles chiama questo pensiero: è l’espansione della coscienza, in preparazione al viaggio dell’anima.

Ngema “Domani mattina, vieni con me. Mangia con me. La sera vedrai come noi maghi negro-africani possiamo viaggiare” (o.c., 76).

Nota:-- Si vede: il metodo per convincere un occidentale non sono le esposizioni (lunghe e/o dotte) ma le dimostrazioni. A condizione, naturalmente, che tali intellettuali occidentali vogliano “vedere”!

Il giorno seguente, “indossando abiti leggeri e corti” - soprattutto Ngema - Trilles e Ngema partirono presto per il suo villaggio. Alle sei di sera, Ngema può iniziare.

Nel chiaro cielo stellato dell’Africa, Ngema disse in tono molto solenne: “Sto per iniziare i preparativi per la mia partenza. Mentre faccio questo, per favore non disturbatemi. Almeno se la tua vita ti è cara. Per me e per te, la trasgressione significherebbe morte certa.

Trilles. “Sicuramente andrai al paese delle tavole di Yemvi?”.

Ngemi: “Sì, sicuramente.

“Vuoi trasmettere subito un messaggio?”

“Molto.”

“Sulla strada per Yemvi, si passa attraverso il villaggio di Nshong, giusto?”

“E allora?”

“Non conosci un commerciante di gomma lì?”

“Esaba intendi?”

“Giusto.”

Nota:-- Esaba è un cristiano: dà catechesi, battezza in punto di morte. - “Bene, se passi davanti alla sua porta, digli di venire urgentemente da me e di portare una scatola di ferro di cartucce che gli ho lasciato l’altro giorno”. -

“Trasmetterò il tuo messaggio. Stasera riceverà il messaggio. Domani sarà in viaggio, e ora non una parola!”. - Trilles è inchiodato a terra: “Quattro viaggi di un giorno in pochi minuti! Ma ho avuto un ottimo test a Esaba: sono necessari tre giorni per raggiungerlo (e non si deve perdere tempo sulla strada)”.

La terribile avventura.

Nel frattempo, Trilles e Ngema erano arrivati alla sua capanna. Gli idoli erano in mostra. Al centro c’era un fuoco in cui erbe aromatiche e legna odorosa bruciavano in grande quantità. Di tanto in tanto, delle fiamme luminose illuminavano l’intera capanna. Trilles si sistemò in un angolo. Ngema stava canticchiando una melodia da qualche tempo.

Nota:-- Questa è la canzone magica.

Le figurine.

Si è spogliato delle sue vesti profane. Si è rivestito degli idoli.

Nel prenderne uno, il ronzio si fermava per un momento per iniziare una nuova melodia, molto monotona, un canto che esprimeva sia l’adorazione che la supplica, invocando l’aiuto degli spiriti.

Nota: -- Qui c’è una vera magia all’opera, ma non senza preghiera.

Il largo.

Una volta indossate le sue vesti sacre, Ngema inizia a danzare lentamente intorno al fuoco e contemporaneamente gira sul suo asse. Ogni movimento è accuratamente misurato.

Nota:-- Questo ricorda gli antichi pitagorici, che attribuivano ‘arithmos’ - numerus, struttura - ad ogni movimento.

Ma il ritmo sta accelerando.

Alla fine, Ngema canta e balla con tutti i suoi idoli. Per un tempo molto lungo, danza intorno al fuoco, finché il materiale quasi bruciato emette solo una luce debole, non abbastanza forte da dissipare l'oscurità che si avvicina.

La "elangela".

Nota:-- L'"elangela" è una specie di "nahual" o spirito individuale. Questo dimostra che l'elemento animale gioca sempre un ruolo aperto o velato nelle magie primitive e nei riti magici. -

Improvvisamente, Ngema si ferma: sento un sibilo acuto nel soffitto. Guarda in alto: una creatura liscia e leggermente mobile scende fruscando. Tremo di paura (**nota:** -- Trilles è un normanno massiccio che non è fatto di molto): è un serpente nero del tipo più pericoloso. Si dimena per terra, puntando con rabbia la testa nella mia direzione. Muovendo il suo pungiglione avanti e indietro con incredibile velocità, si alza - mi guarda vagamente -, si avvolge ulteriormente e si getta sul mago immobile, stringendolo e avvolgendolo.

Unguento della strega.

Imperturbabile, Ngema prende una bottiglia, si bagna le mani con un liquido rosso e strofina tutto il corpo, cominciando dai piedi.

Poi il serpente nero si stacca dalla parte inferiore del corpo, si avvolge intorno al collo di Ngema, fa oscillare la testa intorno alla sua testa al ritmo della sua canzone magica.

Nota:-- Secondo Trilles, il serpente esegue le condanne a morte di Ngema. Trilles accende una torcia per vedere meglio.

L'uscita e il viaggio dell'anima.

Un odore acuto riempie la capanna. Un intorpidimento su tutte le mie membra mi travolge. Mi alzo in piedi. Con difficoltà rimango in piedi. In silenzio mi avvicino a Ngema. Il serpente è scomparso e il mago si è addormentato velocemente. Il suo corpo è intorpidito. L'occhio aperto è bianco e vitreo. Un braccio o una gamba sollevati cadono indietro come se fossero morti. Una puntura di spillo non è seguita da alcun movimento. Solo gli angoli della sua bocca schiumano biancastra. Le palpitazioni sono appena percettibili. Ngema 'dorme!

Nota:-- Tutti i resoconti delle streghe europee, fino al tempo presente, parlano di questa finta morte di volta in volta. C. Ginzburg come tutti gli altri storici della stregoneria sono formali.

Trilles rimane con Ngema tutta la notte: niente di quest'ultimo dà segno di vita.

“Ritorno dal passato”

Sono circa le otto del giorno dopo. Ngema si muove leggermente. A poco a poco, la vita gli ritorna. All'inizio i movimenti sono convulsivi. Allora sono come quelle di qualcuno che si è svegliato. Ngema si alza in piedi. Guarda Trilles “con un paio di occhi stupidi” come se si chiedesse “cosa ci faccio qui”. Pochi istanti dopo, Ngema è completamente cosciente.

Nota - Qui stiamo toccando, per così dire, il fenomeno su cui si basano i concetti di “anima/ vita/ coscienza/ io” nei popoli arcaici.

Ngema: “Sono così stanco! Più tardi: “Eravamo in molti sull'altopiano e ci siamo divertiti.

Trilles: “Non potrei ottenere di più.

Nota.-- Per chi conosce la magia sessuale, non c'è dubbio che si tratta di un ‘recinto-seriale’ - intendendo: riti sessuali allegri ma anche tragici - che agiscono come fonte di forza vitale.

Trilles chiede se ha trasmesso a Esaba il messaggio: “Non ero sdraiato sul mio letto ma solo sul mio corpo. Ma: cos'è il mio corpo?”. Ero sull'altopiano di Yemvi”.

Nota: -- Si vede che anche i primitivi hanno un concetto molto chiaro ma occulto di ‘Io’.

Note:-- Conclusione.

Tre giorni dopo, Esaba arrivò alla missione: “Padre, ecco le cartucce che hai chiesto tramite Ngema.

“Quando è venuto da te Ngema?”.

“Tre giorni fa. Entro le nove”.

Trilles stupito: “Proprio quando Ngema dormiva!

Invisibile ma “presente

Trilles disse a Esaba: “L'hai visto?”.

Esaba: “No, padre! Sai che abbiamo paura degli spiriti che si aggirano di notte! Ngema ha bussato alla mia porta ed è così che ha trasmesso il messaggio, ma io non l'ho ‘visto’.

Nota:-- Questo è il fenomeno su cui i primitivi formano il concetto di “fantasma” e di “fantasma notturno che cammina”.

In altre parole: anche le religioni primitive sono basate sui fenomeni, cioè sull'essere manifesto o sulle realtà. Su questa base formano concetti che esprimono questi fenomeni in termini che rappresentano idee, e li registrano in forma linguistica. I primitivi pensano come noi ma non sopprimono una serie di fenomeni.

17. Razionalità”, “razionalità scientifica” e religione.

Soprattutto dai tempi moderni, c'è stato un enorme dibattito su cosa sia la razionalità (e la razionalità scientifica, tra le altre cose). Diciamo che agire “razionalmente” significa usare la ragione e la ragione (o le ragioni) per scoprire e controllare la realtà.

Nota:-- La razionalità ha due forme principali.

1. Deduzione.-- Se A (= premessa, assioma), allora B (intelligibile). Quindi A. Quindi B.

2. Riduzione.-- Se A (premesse), allora B (intelligibile). Bene, B (la cosa da capire). Quindi A (la frase da predicare).

Scienza.

Scientia”, scienza -- Lo scientismo consiste nell’attribuire validità, per quanto riguarda il conoscere e il padroneggiare, solo alle scienze così come sono cresciute di fatto dagli antichi greci e soprattutto dall’epistemologia moderna.

È chiaro che, se la pretesa dello scienziato è sostenibile, essa presuppone che la scienza moderna (e la sua razionalità) - nonostante il suo numero finito di presupposti” (assiomi) - possa tuttavia “spiegare” (scoprire e controllare), rendere intelligibile, tutta la realtà.

Più chiaro

Dichiarare B richiede come condizione necessaria e sufficiente che uno conosca e padroneggi tutte le A, premesse, di B.

Ora, se B significa “tutte le realtà” (la totalità dell’essere), allora A deve rappresentare tutti (e solo tutti) gli assiomi o postulati di B.

La finitezza delle scienze (moderne) e la loro razionalità.

Non esiste una scienza conosciuta (moderna o non moderna) che contenga tutte le proposizioni (A) di tutte le realtà (B). Qualsiasi razionalità di questo tipo dipende da un numero finito di presupposti.

Il metodo scientifico.

È definito da un numero finito di assiomi. Così, per esempio, è suscettibile di indagine da parte della “comunità di ricerca” come è di fatto (con, per esempio, la sua mentalità razionale o razionalista). Come ad esempio: essere ripetibile (il che è già impossibile per i meteoriti). Come ad esempio: essere tecnicamente-fisicamente testabile e operativo.

Se si dimostra che questo numero finito di assiomi è sufficiente per giudicare validamente tutta la realtà, solo allora la scienziata può affermare la sua affermazione.

Perché allora una tale scienza avrebbe a disposizione tutto ciò che un'ontologia (dottrina della realtà) elaborata enciclopedicamente comprenderebbe! Si pensa alla filosofia razionale enciclopedica di Hegel. E il suo fallimento.

Metodo e ideologia.

Un metodo è un'ideologia (un'opinione elaborata) che sa di basarsi su un numero finito di premesse.

Un'ideologia è un metodo che, sebbene basato su un numero finito di presupposti, crede ancora di poter scoprire e controllare tutta la realtà.

Lo scientismo è una tale ideologia.

Applicazione.

Leggete A. Chalmers, *Wat heet wetenschap*, Meppel/Amsterdam, 1981-1, 170 / 173 (*La scienza non è necessariamente superiore agli altri campi*).

L'autore sta parlando di un punto dell'epistemologia o teoria della scienza di P. Feyerabend (1924/1994) - per esempio nel suo *Against Method*, London, 1975 - che tocca direttamente i nostri problemi religiosi. Ecco cosa dice Feyerabend.

1.-- Molti teorici della scienza sostengono che la scienza è il paradigma (o metodo) della razionalità (per alcuni sembra addirittura la fisica) senza dubbio.

2.-- Questi molti epistemologi postulano quella preposizione o assioma ma non la dimostrano da nessuna parte; - Postulare, Dimostrare.

Imre Lakatos (1922/1974).

Di questo epistemologo, Feyerabend dice che egli "ricostruisce" (ridefinisce) la scienza moderna, ma senza dimostrare che quella scienza è più valida - come conoscenza - di tutti gli altri tipi di conoscenza, -- senza dimostrare che quella scienza non produce risultati illusori.

Eppure Lakatos "attacca" altri tipi di conoscenza come scienza aristotelica (*nota*: - che è disprezzata dai moderni come obsoleta) o come magia.

Non dimostra che la saggezza scientifica è "migliore della saggezza fondamentale di streghe e maghi". (*Contro il metodo*, 205). Ma gli attacchi!

Il verdetto di Chalmers.

"Feyerabend lamenta giustamente che i difensori della scienza tipicamente considerano la scienza superiore ad altre forme di conoscenza senza indagare sufficientemente queste altre forme". (O.c., 170).

Chalmers: “Feyerabend nota che i “razionalisti critici” (per esempio i seguaci di K. Popper) hanno esaminato in dettaglio tutto ciò che dice per esempio Lakatos. Ma quando si tratta di marxismo o astrologia, “diventano

- a. l’esame più sommario e
- b. ha ritenuto sufficienti le argomentazioni più infondate”.

Quante volte si incontra questo atteggiamento chiuso e dogmatico!

Chalmers è d’accordo con questo “in linea di principio”. Così dice, o.c., 172: “È sbagliato rifiutare il marxismo per il fatto che non è conforme a qualche idea preconcepita del metodo scientifico, come fa Popper, o difenderlo su basi simili come fa L. Althusser”.

Nota:-- Popper era antimarxista, Althusser promarxista.

Più di questo, dice Chalmers, la falsa premessa che ci sia un metodo scientifico generale al quale tutte le forme di conoscenza devono conformarsi gioca un ruolo dannoso nella nostra società, qui e ora, - soprattutto per la ragione che la versione di quel metodo scientifico solitamente invocata è una qualche forma rozza di empirismo o induttivismo.

Nota:-- In altre parole, Chalmers richiama l’attenzione sul fatto che non tutto ciò che si presenta come vera scienza è già vera scienza.

Teoria sociale.

Crede che queste concezioni errate della scienza - ricerche di mercato, psicologia comportamentista, per esempio - si trovano principalmente negli atteggiamenti sociali.

Il sotterfugio.

Ma guarda: Feyerabend sostiene che la vodka, l’astrologia ecc. non possono essere escluse dalla ricerca seria ricorrendo a un concetto generale di ‘scienza’ come superiore.

Chalmers pensa che Feyerabend avrebbe fatto meglio a lavorare sulla teoria sociale: “anche se devo ammettere che questo è un po’ un pregiudizio perché non ho fatto l’analisi (**nota:**-- del voodoo o dell’astrologia per esempio)”.

Chalmers stesso crede che il voodoo o l’astrologia non siano “un problema sociale urgente” nella nostra società qui e ora.

Nota - Sembra non sapere nulla del neo-sacralismo e in particolare della New Age! Questo corso può mostrare, per esempio, che c’è un problema sociale urgente: si pensi al potere delle sette, per esempio.

18. Padre Bochenski e “la logica della religione”.

Si prega di leggere *I.M. Bochenski. La logica della religione*. New York, 1965. Questo dominicano prende la religione per il suo “discorso religioso”, cioè le affermazioni che le persone religiose, in quanto persone religiose, pronunciano.

Di questi, **a.** la struttura (o.c.,52/88), **b.** il significato (o.c.,89/ 117), **c.** la giustificazione (o.c.,118/155) sono spiegati in termini molto dotti (logistici).

La giustificazione delle dichiarazioni religiose.

1. Salto cieco (che ricorda un po’ Kierkegaard),
2. Giustificazione razionalista (comprensione e ragionamento),
3. Intuizione,
4. Rivelazione (nelle religioni teistiche: una “divinità” che si rivela),
5. Ragionamento deduttivista (intuizioni da cui si deduce),
6. Ipotesi (i dati sono “spiegati” dall’interno della religione come ipotesi). Ecco la serie di “giustificazioni” della religione. Aggiungere ad esso:
7. Autorità (attraverso mediatori con “autorità” si crede in qualcosa di più alto, per esempio Dio).

In quest’ultima giustificazione, Bochensky si sofferma sulla “crisi dell’autorità” (o.c., 145/148). “Nella religione, come in altri campi, si incontra spesso la questione della crisi dell’autorità. Si tratta di “un processo” in cui un soggetto che fino a un certo punto si era affidato completamente all’autorità, sperimenta dei “dubbi” e cerca di arrivare a una “giustificazione più razionale”. (O.c., 145f.).

Nota: oggi nessuno dubita che la nostra cultura “razionale”, sì, razionalista, stia affrontando una crisi di autorità. Compresa la religione razionale, sì, razionalista.

Nota: Curiosamente, Bochensky non si sofferma sulla crisi della giustificazione stessa, che la nostra cultura razionale, anzi razionalista, “mette alla prova”. Perché i decostruzionisti (costruttori di responsabilità) di oggi celebrano più di una crisi di autorità: celebrano la riduzione di ogni possibilità di “giustificare” semplicemente delle affermazioni universalmente valide.

Nota: teoria dell’intuizione.

“Il credente, secondo questa teoria della responsabilità, ha una visione della verità della sua fede. Fede che Bochenski chiama ‘soprannaturale’“. “Questa teoria apparentemente non è mai stata difesa seriamente e quindi non merita ulteriori indagini”.

Nota: molto curioso!

29. Un primo contatto globale con la religione.

Prendete un libro, *M. Haugen, Giungla, Bantu e ... donna*, Leuven, 1951, 203v.

Anche se i popoli baluba, bakwa mputu e bason sono già abbastanza avanzati nella civiltà moderna, sono rimasti fedeli a tante cose che sono il segno distintivo dei civilizzati non occidentali, specialmente ai miti e alla psyché. Anche se queste popolazioni sono diventate in gran parte cattoliche o protestanti, né il rosario né la Bibbia hanno eliminato il feticismo, il totemismo, l'influenza dei maestri stregoni e la superstizione.

Nota:-- In altre parole, una religione arcaica sopravvive in gran parte in mezzo alla modernizzazione o alla missione biblica. Lo scrittore spiega.

Feticismo.

Ci sono ancora feticci (-- oggetti carichi di forza vitale) che si suppone proteggano il villaggio o le mandrie dalle calamità.

Tabooismo.-- Nota: -- 'Taboo' significa "evitare!". -- Ci sono la gallina bianca e il cane bianco che sono tabù perché sono feticci viventi. C'è il serpente rosso che non è "permesso" di essere ucciso perché è feticcio.

Amuleto Fede.-- La gente porta ancora degli amuleti (*nota:* oggetti carichi di forza vitale) che si suppone proteggano ogni individuo dalle calamità (malattie, per esempio). Quante volte capita che il negro-africano - oltre alle medaglie di 'mompè' (= mon père, il missionario o missionaria) - abbia un kikondolo, un cono di gazzella, che è imbottito di ogni sorta di cose misteriose ("gri-gri") che il fetishjeur (*nota:* -- noi uomo, noi donna) ha infilato dentro?

Totemismo.

I totem! Ci sono ancora persone qui - soprattutto capi - che sono legate al leopardo, alla pantera, alla gazzella, al coccodrillo.

Nota:-- Un totem è una realtà (oggetto, pianta o animale) che vale come "omonimo" o "eponimo".

Quante volte ho visto - in caso di disgrazia o malattia del mfumu - offrire cibo a questi animali (animali totem)?

Manismo (culto degli antenati).

Nota:-- "Manes" è l'antico termine romano per le anime degli antenati.

Il culto del defunto è ancora mantenuto vivo. -- Questo è evidente dai vari "alberi degli spiriti" che si trovano nei villaggi. I più noti sono i seguenti.

Nota.-- Notate come i sessi giocano un ruolo di primo piano, perché la forza vitale di una donna, di un uomo o di una coppia non è la stessa.

1.-- Il kapulaiyi.

Solo gli uomini piantano questo tipo per la nonna. Intenzioni: affinché lo spirito della nonna sia protetto contro tutte le calamità; affinché le donne partoriscono bene; affinché il commercio abbia successo.

Nota:-- Si noti che gli atti e le realtà sacre sono lì per far fronte a un compito (evitare o far fronte a una calamità, un parto riuscito, un commercio piacevole). In altre parole, sono problem-solving e in questo senso ‘cultura’, dove ‘cultura’ = come l’insieme di tutti i problem-solving.

2.-- Il muabi e il mumbu.

Sia gli uomini che le donne piantano questa specie.

3.1.-- Il mulemba.

Solo la figlia di un capo e i capi maschi piantano questo albero. Si usa principalmente per realizzare un mafiku (voto, cioè una promessa sacra).

3.2.-- Il malengo, il bituputupu, il nkongolo.

Questi sono piantati solo da donne.

Nota:-- Gli alberi dello spirito piantati dagli uomini sono nel cortile; quelli piantati dalle donne sono di solito vicino all’acqua.

Nota: -- La forza vitale dei generi non è senza misteriosa connessione con parti del biotopo.

Nota: -- Il kapulaiyi è il più importante e il “più potente” tra tutti questi alberi dello spirito.

Nota: -- “Potente(st)” si riferisce alla dose e alla qualità della forza vitale presente in esso. Si vede che la credenza nella forza vitale - chiamata dinamismo - è di importanza decisiva nella comprensione di tali realtà religiose.

Per esempio, se l’indovino (*nota:--* (mantis, in greco antico) dice che “il kapulaiyi vuole che il villaggio sia spostato” (espressione metonimica per “lo spirito del kapulaiyi”), allora i negri africani si guardano bene dal rimanere sul posto un giorno in più.

Nota: -- Con questo stiamo toccando il mantrismo o divinazione, una caratteristica diffusa in tutte le religioni arcaiche o tradizionali.

Gli alberi degli spiriti esercitano tale influenza perché la gente (soprattutto i baluba) crede che i morti siano tra i vivi.

Nota: il culto degli antenati sta o cade con il grado impressionante di saggezza e potere vitale (essenza di ogni religione) inerente ad esempio alla nonna. La fondazione è quindi “dinamica”. - Proprio per questo, può aiutare a risolvere i problemi e allo stesso tempo a stabilire la cultura. Lei è, per citare N. Söderblom, ‘Urheberin’ (originatrice).

Nota:-- Animismo.

Anima” significa “principio di vita”, “anima”. L’animismo è la credenza che esistano anime e spiriti disincarnati. Il manismo ne è una forma. Lo spiritismo è un altro.

Credenze spirituali

Ovunque e in ogni cosa, i negri africani vedono “gli spiriti”. Tutti i tipi di eventi inspiegabili (ciò che colpisce) - anche se quotidiani - sono attribuiti agli “spiriti” - bakishi.

Questa credenza è così intensa che, per esempio, se tshitetela, tshisongo, lukuba sono parlate come lingua nel villaggio dagli stranieri, dicono loro: “Non parlate quella lingua qui, perché cacerete ‘gli spiriti’”.

La danza sacra

La danza, apparentemente banale, è in realtà sacra. Pensate alla coreia degli antichi greci.

Una luna piena, una visita, una morte, una nascita nell’harem di “le chef”: tutto può portare alla danza. Tutti i balli del Congo belga.

1. Balli femminili.

Questa danza non è chiassosa (i piedi non si muovono quasi per niente) ma è voluttuosa. È la danza del ventre. Tuttavia, c’è una danza che è particolarmente provocatoria per la - quello che lo scrittore chiama da occidentale - “brutale indifferenza” dei gesti e dei movimenti: la tubalesha uma lumila, che rappresenta l’atto sessuale.

2. Danze miste

Uomini e donne non ballano mai insieme. Tranne che nei balli - dai bianchi proibiti - spudorati.

Nota: -- Prestiamo attenzione al ruolo dei sessi (con i loro tipi di forza vitale). Notiamo anche che, per le popolazioni locali, ciò che noi, occidentali, troviamo ripugnante, non lo è per loro, dati i loro diversi atteggiamenti culturali (che rendono alcune delle nostre pornografie “civili” ripugnanti per loro).

3.-- Danze maschili.

Alla baluba, gli uomini hanno danze proprie che sono esuberanti e selvagge come le danze arcaiche dei guerrieri. Anche gli abitanti del villaggio inviato da Mama Kusama, la maggior parte dei quali sono ex soldati - quindi certamente 'évolués' (che significa: -occidentalizzati) - hanno continuato a praticare queste danze selvagge.

Religione lunare.

I servizi di culto lunare si possono trovare praticamente ovunque. M. Heugen, o.c., 61v., afferma quanto segue.

1.-- Questa sera c'è la luna piena: non è mai stata così luminosa - così mostruosamente grande - nel cielo.

Nel villaggio di Kabondo, come in tutti gli altri villaggi e luoghi di tutto il Kongoland, è scoppiata una specie di frenesia. I tamburi di danza stanno fischiando, fischiando, incessantemente, furiosamente. Tutte le donne - kusha masha - eseguono la danza del sangue, che ha il solo scopo di supplicare la luna per una buona regolazione delle mestruazioni.

2.-- È come se uno strano incantesimo emanasse dalla luna e colpisse sia gli uomini che la natura. Sono in uno stato d'animo inesprimibile: una sensazione di vuoto, di rabbia e soprattutto di paura inspiegabile. È come se fossi sotto un incantesimo!

Per la prima volta piango. Perché? Non lo so. Mio marito ne è commosso. Ma non è arrabbiato perché capisce fin troppo bene le reazioni della mia anima. (...). Gli sono particolarmente grato per aver abbassato la cortina di bambù.

Nota: -- Si vede che coloro che, come occidentali, attraversano le notti di luna delle culture primitive, possono a un certo punto cadere sotto l'incantesimo dell'atmosfera.

Sincretismo.

Dal greco antico "sunkrètismos", forma cretese di alleanza (di due avversari contro un terzo). Quindi: miscuglio di dottrine effettivamente contraddittorie.

Nella dottrina della religione: connessione di una religione precedente, sottomessa, con una religione importata, predominante.

Nella rappresentazione di Heugen, siamo di fronte a un sincretismo: i negri africani sono cattolici o protestanti, ma fondamentalmente continuano a credere nella "superstitio", la testimonianza, della loro religione ancestrale. Essi "combinano" ciò che spesso è anche reciprocamente incompatibile. Il governo coloniale ha introdotto una religione biblica predominante - fortemente occidentalizzata - ma l'anima dei colonizzati rimane completamente non biblica.

20. Un concetto di dio nel Congo belga.

Leggiamo *M. Haugen, Oerwoud, Bantoe en ... una donna*, Leuven, 1949, 82/86 (*Il concetto di Dio*). Come ex colonialista, la signora Haugen dà un resoconto di ciò che ha vissuto in termini di fede nell'Essere Supremo.

“Venerano però gli spiriti, gli spiriti dei loro defunti, e i luoghi, le colture dove - secondo loro - questi spiriti dimorano. (...). Venerano anche oggetti e immagini - gli amuleti e i feticci - che, secondo loro, hanno poteri curativi o protettivi...” (O.c., 86). (O.c., 86).

Ma “non abbiamo bisogno di tutti quei preti e presbiteriani per temere Dio”. Così dice Ali. Forse perché da piccolo ha conosciuto gli arabi dai quali ha ereditato la fede in Allah.

“Anche prima dell'arrivo degli arabi, credevamo in Dio”, sostiene Ali. “Sì, i Bantu hanno un concetto di Dio, per quanto vago, e riconoscono un essere supremo”. (O.c., 84). Questo Essere Supremo è sia causa (*nota*: -- causatore) della loro esistenza e dell'esistenza di tutte le cose, sia guida della loro vita e giudice.

Nomi.

Secondo la lingua e il luogo sono chiamati l'Essere Supremo: Ozakoma, Ymana, Kamana, Kalunga, Elima, Leza o - come i baluba e popoli affini - Mvidi Mukulu, Mulofo, Maweja. “Mvidi Mukulu è il vecchio spirito”. Questo è il modo in cui lo dicono. “Mvidi Mukulu udi Mukalenge”: “ufukile bintu bionso” (“Il vecchio spirito è il maestro che ha creato tutte le cose”: così insegna la tradizione).

Fin dalla sua infanzia, il negro-africano impara che “gli uomini sono creati per obbedire a Dio”. Così come il cibo è creato per rendere le persone forti e così come l'erba è creata per coprire le capanne”. Per “Maweja wetu mutue mupungila makuni” (Dio è il padrone di tutte le persone).

“Mangia Dio in onore! Se non avesse creato la manioca e il mais, cosa avresti da mangiare?

“Non lo sappiamo”.

Chi è Dio? I Bantu non lo sanno. I concetti di divinità, di forze naturali, di destino, di inclinazioni scorrono nella loro mente.

Eppure nel Congo si trovano molte tribù che credono in un Dio “trascendente” che sta al di sopra del mondo e delle forze della natura: non adorano il sole, la luna, le stelle, nessun idolo!

Sono monoteisti. Quindi da questo punto di vista non differiscono quasi per niente dagli ebrei e dai cristiani. “E dai musulmani”. Così dice Ali che è un fanatico.

Preghiera

Si esercitano anche in questo. Lo facevano prima che l’Islam, i cattolici, le varie sette protestanti insegnassero loro la preghiera.

Per esempio: “Dio, Signore e Maestro, Creatore di tutti gli uomini, tutto è tuo e solo tuo. In tuo onore ho piantato il mio campo. Tutto quello che faccio è in Tuo onore.

Non ti disprezzo. Qui sulla terra tutto dipende da te, persone e cose. A te, il Mawejanangila. Non c’è niente che riconosca un Maestro diverso da te”.

“Dio è troppo grande”.

Ma non pregano tutti i giorni! “Dio è troppo grande perché ci preoccupiamo di parole ogni giorno! Si prega in circostanze speciali e grandi: in tempi di sofferenza e in tempi di disastro.

Senza immaginazione.

In queste situazioni eccezionali, la loro preghiera non è diretta verso un’immagine. Non hanno dato a “Dio” nessuna forma, nessuna immagine materiale. Nessuna forma materiale in cui Egli avrebbe abitato o soggiornato.

Ali, che a volte può essere ‘vizioso’, cioè quando si tratta di una religione diversa dalla sua (*nota*:-- Ali è musulmano), suggerisce: “Voi, i seguaci di Cristo, siete solo ‘feticisti’, perché anche voi adorare le immagini!”.

Nota:-- Che Ali non sia semplicemente musulmano è evidente da ciò che è detto o.c., 58v.

“Il loro universo è molto limitato. Consiste solo in ciò che vedono: sole, luna, stelle, terra. Il sole - ha detto Ali - si chiama ‘Diba’ ed è una palla di fuoco.

Sa molto di più su ‘Ngondo’ o ‘Muenyi’, la luna, che gioca un ruolo così importante nella vita dei negro-africani. Dicono che la luna è stata creata per fare del bene: rafforza i frutti dei campi, li fa maturare; rafforza anche i neonati, dà forza ai giovani uomini ma soprattutto rende fertili le donne.

Perciò la luna deve essere onorata, cantata e applaudita. Con la luna piena si balla in tutto il Congo (...) per far piacere alla luna: “Ditendela dia ngondo”!

21. Credenza dell'Essere Supremo (Teismo. Monoteismo. Monoteismo primordiale).

Consideriamo *H. Hochegger, The Africans and the Supreme Being*, in: *P. Schebesta, ed., Tiel/L'Aia, 1962, 180/185.*

I termini possono essere diversi: "alto dio", "Hochgott", Essere Supremo.

1.-- Invisibile.

Quando al direttore del Museo Reale di Tervuren è stato chiesto se, tra le migliaia di sculture e figure plastiche del Congo belga, non ci fosse una statua di Dio, ha dovuto rispondere negativamente - infatti, a parte un caso isolato in Togo, non ci sono statue o rappresentazioni plastiche di Dio in tutta l'Africa negra.

Il motivo.

I negro-africani: "Dio è invisibile e tu non puoi rappresentare qualcosa di invisibile! Le tribù bantu come gli ngombe, gli akongo, gli ouambo (Africa del sud e dell'ovest), i batonga (Rhodesia del nord), i bakongo (Zaire occidentale) concordano espressamente con questo. Tribù amitiche come i galla (= oromo) (Etiopia, Kenya), tribù amitiche come i lotuka, tribù nilotiche come gli atyoli o i lango immaginano Dio come naturalmente invisibile. Lo stesso vale per l'Africa occidentale: lo yoruba, il ewe, l'ashenti, il fan, l'akyem, il setwi.

2.-- Onnipresente.

"Nasconditi da un uomo! Non ci si può nascondere da Dio!". Così disse la bakuba. Così ha fatto il resto nelle religioni negro-africane.

3.-- Onnisciente.

Strettamente associata all'idea dell'onnipresenza di Dio è la credenza nella sua onniscienza.

Così, Dio è invocato dall'Africa negra come testimone. "Dio sa tutto. Lui conosce anche i segreti del nostro cuore". Così dicono i Nuer.

4.-- Creatore.

In quasi tutta l'Africa negra, Dio è considerato il creatore di tutte le cose. I suoi nomi lo testimoniano: creatore, elaboratore, creatore, possessore, signore di tutte le cose.

Sentiamo molto poco sul 'come' dell'atto creativo di Dio. Almeno, questo è quello che ha detto Hochegger.

Nota: -- La creazione del mondo non è - di solito - vista come un atto storico.

Nota:-- Nella Bibbia, per esempio, Dio crea "in principio". La mentalità arcaica conosce il tempo storico (come sequenza di passato, presente, futuro). Ma quando parla dell'origine di tutte le cose, la situa nel tempo mitico. (*Nota:* -- sarebbe meglio dire: l'eternità!)

Dall'eternità - chiamata "tempo mitico" dai pensatori scientifici - ha luogo l'opera della creazione. "Da lì, continua in ogni momento della storia (o tempo storico, come dicono gli scienziati).

Nota:-- Poiché i miti, cioè le storie sacre o sacre delle religioni, pensano da quell'eternità come dalla presenza perenne dell'origine, gli scienziati chiamano quel tipo di 'tempo' o 'durata' 'tempo mitico'.

A proposito, quel tipo di origine che è un presente sempre presente è menzionato nell'inno "Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo, come era in principio e ora e sempre e nei secoli dei secoli" (dove il termine "secoli" significa "secoli finiti").

Religione della fertilità.

Il "come" della creazione è dunque tale che l'origine sempre presente di tutto, che è Dio, serve da riferimento.

Un'altra caratteristica del "come" della creazione è la credenza causale (N. Söderblom).

I negro-africani vedono nell'uomo e nella natura il divenire di ogni nuovo essere - bambino, ragazzo animale, germe vegetale. In questo, vedono la potenza creatrice di Dio (forza vitale che fa nascere) all'opera.

Risultato: "Ancora e ancora, Dio è indicato come il Signore, il Possessore, il Mediatore della fertilità.

La pioggia come simbolo.

La pioggia è un simbolo di fertilità - nella sua abbondanza riversata da Dio. Così, il titolo "pioggia" è un titolo onorifico di Dio.

La nascita del bambino.

La sessualità come concezione del bambino è il modello dell'attività continua di Dio come Creatore.

Questo è evidente dai detti sul divenire del bambino nel ventre della madre: "È Nzambi (Dio) che forma il corpo del bambino nel ventre della madre e anche il sangue in cui vive l'anima" dicono i bakongo. I banyarwanda (Burundi) si riferiscono a un bambino come a 'un dono di Dio', 'una cosa di Dio'.

Nota: -- Dio non è un "deus otiosus",

Deus otiosus (Lat.: Dio in vacanza, Dio non attivo, Dio che trascura) non è dunque Dio. Il Dio paterno (come c'erano principi paterni) è un concetto che certamente non si applica nell'Africa negra, se non nella misura in cui Dio lascia in parte il governo del suo universo alle anime e agli spiriti e simili.

22. L'adorazione di Dio.

“Perché dovremmo costruire un tempio a Colui che è ovunque?”. Così i banyarwanda si chiedono.

L'Essere Supremo dei Bantu è un Dio senza tempio né altare, senza sacerdoti né cerimonie. I doni in onore delle anime ancestrali, considerati come “sacrifici” dai popoli occidentali, sono visti dal negro-africano come indegni di Dio.

Il culto non molto manifesto della riverenza e dell'amore come sacrificio si esprime in preghiere, esclamazioni spontanee e detti cari. Così si legge del baluba: “Nonostante l'atmosfera di paura in cui vive il negro-africano - a causa delle continue minacce di alcuni morti, maghi e forze occulte - egli conserva sempre una pace interiore e una tranquilla rassegnazione.

La base di questo atteggiamento è la fiducia infantile che egli mostra verso Dio - come verso un padre”. Così tanto per i Bantu.

Questo atteggiamento bantu non si applica nella stessa misura in Africa occidentale o nei popoli pastorali dell'Africa nord-orientale. Con questi ultimi, Dio è adorato qua e là in un culto regolare di preghiera e sacrificio. Diversi popoli dell'Africa occidentale (ewe, akan) hanno persino dei templi e dei sacerdoti.

Nota:-- Hochegger sottolinea che la credenza suprema negro-africana è stata scoperta relativamente tardi.

Nota:-- La ragione è, tra l'altro, il pregiudizio che i “selvaggi”, i “popoli naturali”, i “primitivi”, non possano avere una vita mentale così sviluppata da arrivare all'idea di un Essere Supremo (che molti occidentali percepiscono come il risultato della ragione astratta).

Inoltre, il culto dell'Essere Supremo, specialmente tra i Bantu, è meno appariscente rispetto alle pratiche religiose appariscenti che abbiamo appena passato.

Nota: -- In questo e nel capitolo precedente abbiamo esaminato principalmente il tipo di religione africana. Il motivo: abbiamo un contatto più stretto attraverso la colonizzazione da parte del Belgio di Congo, Ruanda e Burundi.

Altre culture, tuttavia, mostrano tratti religiosi simili. Quindi considerate entrambi i capitoli come campioni che possono essere generalizzati o generalizzabili (integrati).

23. L'etica nel pensiero primitivo.

Per questo prendiamo l'eccellente lavoro di *Pl. Templi: La philosophie bantoue*. Présence africaine. 1949 (Filosofia Bantu, Anversa, 1946. Seguiamo le linee principali o.c., 77 / 91 (*Ethique bantoue*).

I.-- L'etica oggettiva.

Quando un anziano, un patriarca, un capo, ha espresso un giudizio su un fatto, il Bantu dirà: "i aye mwine" (Lui stesso lo vuole e sa perché/perché). In altre parole: è un suo diritto ma anche una sua responsabilità. Una crisi di autorità nel nostro senso attuale è sconosciuta. -- Tuttavia, se i Bantu sono profondamente convinti del loro diritto, -- se sono sicuri che il giudizio è ingiusto, allora lo faranno:

a. presentare

b. ma invocando il Creatore, l'Essere Supremo, dire: "Tu, anziano ecc. Hai il potere di uccidermi, per esempio. Ma io sono "il muntu di Dio" (ne muntu wa vidye). Egli ci giudicherà entrambi.

Quindi, tu, essere umano considerevole, non puoi giudicare arbitrariamente un essere umano, perché non è semplicemente "il tuo essere umano" o "l'essere umano di Dio".

Non siete voi che siete "la legge"! Sei solo un delegato, un mandatario, di Dio".

In altre parole, l'uomo su questa terra non è lo standard ultimo, perché Dio e il suo ordine di creazione lo trascendono in virtù di una forza vitale superiore (*nota*: santità).

Nota: - Per esprimerlo nella vena di M. Heidegger: la morale è "ontologica" cioè poggia su tutto ciò che è in quanto è; è "teologica" cioè poggia sulla divinità. In breve: non è teologico.

C'è **a.** un ordine dell'essere, **b.** un ordine dell'essere basato su Dio.

La moneta di Dio.

"In ogni cosa c'è un'altra cosa". Applicato all'uomo: "In

a. ogni essere umano (che vediamo e tocchiamo) è lì

b. un piccolo uomo (muntu) (che non vediamo con i nostri sensi)".

Alla morte, per esempio, il soffio della vita cessa, il corpo e la sua ombra muoiono, ma muntu, l'io, la persona, la piccola persona sopravvive. Questo è l'uomo stesso, aye mwine.

Nota: -- Sempre teologico: Dio è il grande muntu (persona), cioè grande, potente forza vitale: vide i muntu mukatampe. Noi, esseri umani, non apparteniamo solo ai grandi! In definitiva, apparteniamo a Dio come "popolo di Dio".

Nota: -- Chi non rispetta l'ordine di essere fondato da Dio diventa, sì, definitivamente si fa "wa malwa", una forza vitale empia.

Con l'ordine di grado nella società, i diritti ma anche i doveri sotto il concetto di "forza vitale" aumentano, perché i dignitari - anziani, capi, il sovrano (in una fase successiva) - irradiano forza vitale sui loro subordinati la cui salvezza è collegata alla loro. Da qui i tabù speciali (shunning) che proteggono la santità o la forza vitale da loro.

Il bene differisce dal male nella sua essenza.

"I bibi" (Questo è male).- Questo è il modo in cui i Bantu esprimono il loro rifiuto primordiale di ciò che rifiutano come un "atto peccaminoso".

Lo stesso 'essere', per quanto basato su Dio, di un atto senza scrupoli è forza vitale corrotta. Così la magia nera (= senza scrupoli) - muloji - che getta sventura, -- la menzogna e l'inganno, -- il furto, -- l'adulterio, anche la poligamia (sebbene diffusa) e il matrimonio immaturo e altri abusi sessuali sono intrinsecamente, cioè come forza vitale, malvagi ed emanano immediatamente sventura.

Come sottolinea Temples, i pagani bantu conoscono a loro modo i Dieci Comandamenti, che sono il nucleo della rivelazione biblica dell'Antico Testamento, molto bene e fondamentalmente, cioè come al di sopra di qualsiasi opinione umana sull'argomento. La vita, la verità, la proprietà, la sessualità ecc. sono idee alte, inviolabili, fondate nella mente e nella volontà di Dio.

b.-- Saggezza ontologica.

I Bantu non hanno una morale in quanto tale, separata dall'ordine dell'essere e separata da Dio. La loro moralità non è "autonoma", separata da Dio e dal suo comandamento.

Non lo esprimono in una "teoria" occidentale, ma nella saggezza che viene data e trasmessa nei miti e soprattutto nei proverbi.

"Vidye uyukile" (Dio sa e lui sa perché).

"Ba-vidye", gli antenati, e inferiori ma anche normativi gli anziani morti o ancora viventi "lo sanno e sanno subito perché/perché".

I "più giovani" non sanno, non sanno subito perché/perché.

Questo è l'ordine dell'autorità, che non si basa sulla sottomissione ma sulla forza vitale e sulla radiazione della forza vitale.

Così, un atto umano, se è ontoteologicamente "buono", sarà allo stesso tempo eticamente "buono" e quindi, a seconda dei casi, giuridicamente "buono".

Questa catena di responsabilità (giustificazione) è fondamentale.

Nota: -- Ciò che gli occidentali chiamano “la legge ferma o positiva, cioè fatta dall’uomo” - riguardante la proprietà, la proprietà terriera, l’eredità, l’ordine del clan, le relazioni tra clan, lo stato (legge), i costumi - è immerso nell’ordine della forza vitale cosmica e umana.

Rubare una capra è fare un torto alla forza vitale del suo proprietario, danneggiarlo.

Le chiacchiere, tanto temute dagli occidentali, riguardano fondamentalmente il “mio diritto” perché “la mia forza vitale”.

II.-- L’etica soggettiva.

Soggettivo” qui significa “ciò che si riferisce a muntu, la persona, come forza vitale”.

Il muntu, la persona o le persone misteriose, può essere buono o cattivo. Questo in più di un modo.

1.-- Il “buio” sommerso

Il peggior grado di malvagità, cioè di forza vitale corrotta e corruttrice, è daa malwa, forza vitale calamitosa.

Una forza vitale così corrotta, affondata nell’essere stesso, può:

a. Natura inorganica (un paesaggio), vegetale (una pianta aromatica), animale (un predatore) o

b. sono presenti nel muntu, la/e persona/e umana/e. È decaduto tutto ciò che disturba, decostruisce, degrada la radice stessa dell’ordine ontoteologico dell’essere.

Nota: -- Chiamiamo tale malizia “affondata” perché è possibile solo dopo una lunga rabbia e quindi risultato, -- nell’essenza stessa della forza vitale “affondata” e diventare subconscio.

Una persona è condannata in una comunità bantu come causa (esecutore) di una malattia o della morte di un compagno. Senza alcuna - secondo i concetti occidentali validi - prova che sarebbe basata su un atto o una volontà. Una tale “persona di sventura” non si difende quasi mai, si sottopone a una prova di verità o a un’ordinanza (una prova di forza), al giudizio degli anziani e dei “saggi”.

Nota: -- Questo modo di rivelare l’essere occulto tradisce che si tratta di puro ‘apocalitticismo’. Il che lo rende incomprensibile alle persone illuminate e occidentalizzate.

Solo i sensibili e i chiaroveggenti o le chiaroveggenti tra noi rispondono a quel tipo di “uomo cattivo”, ne soffrono (come i Bantu), lo sopportano per motivi umanitari o biblici.

Modello.-- Di una capra deforme, il Baluba disse: “Il proprietario farebbe meglio ad uccidere l’animale perché porterà calamità su tutte le mandrie del villaggio”.

Curioso: un bya malwa, un “porte-poisse” o mischie-maker, quando è un muntu, una persona(e),

a. è ispirato dalle migliori intenzioni,

b. e tuttavia è “pernicioso” (come dicono gli occultisti in francese), cioè irradia il male intorno a sé.

In breve: l'apparenza è “buona”, sì, edificante, ma l'essenza nascosta è perniciosa.

Solo i dotati mantici - i veggenti, per esempio - stabiliscono questo doppio cuore e... anche loro non sono infallibili in questa materia, come sottolinea Templi con i negri africani.

Nota:-- Tali persone portano nomi come “evoe” (Trilles), “kumo” (Sterly), “Lorelei” (Romantici tedeschi) e così via.

Nota:-- Templi menziona a questo proposito nella regione di Milambwe, a nord di Kamina, i cacciatori hanno ucciso un'antilope a cinque zampe. Non un solo negro africano ha osato mangiarlo. L'animale fu portato - intatto - alla missione protestante!

Nota: -- Fare attenzione a ciò che è ‘anormale’ (mostruoso, deforme, handicappato quando è umano) provoca troppo facilmente la nozione di ‘sventura’. L'uomo africano spesso confonde “fisicamente anormale” con “empio”. Secondo me, Tempels manca di enfasi su questo. Il suo testo mostra chiaramente che lui stesso non è un veggente!

Nota: -- Perché usiamo il termine “buio sommerso”? Perché quel termine, tra i Bantu, riflette la confusione della mente, l'origine del comportamento senza scrupoli. La confusione mentale del malizioso è diventata “affondata”, cioè seconda e quindi di natura subconscia. Oscurità sommersa!

2.-- L'oscurità voluta coscientemente.

Il secondo grado di grave deviazione morale o muntu corrotto è chiamato “buloji”, il mago nero. Anche questo è “marcio” (sic) nella sua forza vitale! Lui/lei vuole creare il male con la propria volontà - coscientemente. Si chiama nkisani, intenzione depravata, premeditazione perniciosa. O mfwisi, ndoki.

Nota:-- Poiché la magia nera o senza scrupoli sarà discussa più volte, non ci soffermeremo qui su di essa.

3.-- L'oscurità sopraffatta.

“Mu meso mufita fututu” (L'oscurità viene prima degli occhi). “Bulobo bwamukwatwa” (L'eccitazione lo ha sopraffatto). “Nakwatwa nsungu” (sono stato preso dalla rabbia).

I fattori esterni causano un comportamento sbagliato.

Si dice che il mago nero sia “malvagio” (oscurità). Non, come nel caso del sopraffatto, che la cattiveria (l’oscurità) si è impadronita di lui/lei.

In altre parole, l’agitazione, i capricci, “l’oscuramento dello sguardo” non sono un male morale e quindi non sono criminali (e legalmente perseguibili). Tuttavia, possono condurvi.

In ogni caso, una tale eclissi è dannosa per la forza vitale degli esseri umani, a suo modo.

I metodi di recupero.

Templi riflette sui modi in cui il danno alla forza vitale nei tre casi precedenti può essere riparato.

1.-- Bya malwa.-- Il tipo infossato.

Il dovere - diciamo... ‘dovere’ - di neutralizzare un essere così profondamente nocivo prende la forma di tutta una serie di ‘pulizia’ (riti di lavaggio, per esempio) e di evitamento (tabù). Se necessario, fino all’uccisione. Infatti, ovunque arrivi il bya malwa, si verificano misteriosamente aborti in tutti i settori (disturbi, malattie, incidenti, fallimenti, litigi ecc.). Se un errore di calcolo viene percepito come da un malwa, viene gettato nel fiume, nella palude o nel deserto. Per citare un modello.

2.-- Buloji.-- Il tipo deliberato.

Il mago senza scrupoli è fuori dalla comunità a causa di nsikani, il male premeditato. È colpevole anche nei confronti di Dio, datore di ogni forza vitale.

Anche qui, il dovere di legittima autodifesa: attraverso l’eliminazione spietata (uccisione, sorpresa dopo la morte (perché una volta morto, il mago nero/maghetta nera può essere ancora più pericoloso per la comunità)) con compassione dell’intera comunità (altrimenti minacciata da lui/lei).

3.-- La sopraffazione del male.

Se la kufinga (una maledizione) viene pronunciata (per esempio in collera), allora la maledizione deve essere tolta (kufingulula) da chi la pronuncia. Se l’accusato ha commesso un rotolo di destino (kulowa), allora segue la kulobolola, la negazione del rotolo di destino.

Se si vuole una calamità di qualche tipo, allora segue kusubula, la negazione di quella calamità. Se la caccia collettiva è minacciata, allora segue kutuia mwifyaku, la revoca di quella calamità.

In tutti e quattro i casi, kupela mata, sputando la saliva significa rimuovere da se stessi il dovere malefico ‘imposto’.

Osservate un esempio nel dinamismo o nella moralità della forza vitale dei primitivi.

24. Fenomenologia della religione (s).

Edmund Husserl (1859/1938) è il fondatore di un metodo filosofico chiamato 'phenomenologie' (portare il fenomeno).

La sua essenza - ridotta alla sua forma più semplice - è che concentrando l'attenzione (che si chiama intenzionalità della coscienza) su una data cosa, l'uomo fa "apparire" quella cosa alla sua coscienza. Questo mostrarsi all'interno del confronto con la nostra attenzione o intenzionalità si chiama 'fenomeno'.

Quindi ci sono tre aspetti.

Il dato o l'oggetto in sé, l'attenzione prestata a quell'oggetto, il mostrarsi stesso grazie a quell'attenzione dell'oggetto.

Così, la 'religione' può essere descritta fenomenologicamente come il fatto o il dato, cioè il sacro (comunque sia ulteriormente definito), che si mostra (ierofania: 'hier-' (sacro) e '-fany' (apparire)) all'uomo nella misura in cui egli vi presta attenzione, ne tiene conto.

1. - Riduzione fenomenologica.

Per il teologo olandese Van der Leeuw (1890/1950), ad esempio, è chiaro che "la fenomenologia guarda solo ai fenomeni, cioè a ciò che si mostra. Dietro a ciò che si mostra non c'è nulla!". Van der Leeuw "riduce" così ciò che la religione è, ad esempio, a ciò che la sua attenzione cosciente comprende di essa. Il resto è 'eingeklammert' (messo tra parentesi), sì, come niente.

2.-- Riduzione eidetica.

Van der Leeuw riassume i costumi principeschi in Melanesia e Madagascar, ciò che le saghe (Scandinavia) dicono del monarca, la testimonianza del profeta veterotestamentario Jeremias sull'argomento, il concetto di shogunato (Giappone), il concetto romano di impero, i riti riguardanti il Rajah del Borneo e vari altri dati in tutto il mondo nel concetto di regno sacro.

Invece di perdersi nella molteplicità sconfinata e nelle differenze riguardanti la santificazione del sovrano, cerca di catturare l'eidos, il concetto riassuntivo, nella sua fenomenologia del/dei sovrano/i sacro/i. Egli riduce la molteplicità nella sua oscurità all'unità della sintesi.

Questo metodo con le sue riduzioni ha trovato molti aderenti. Così nel campo della religione Max Scheler (1874/1928), G. van der Leeuw, C.J. Bleeker, W.B. Kristensen, M. Eliade per citarne alcuni.

Inteso correttamente, questo metodo come semplice descrizione sta all'inizio di ogni ulteriore studio della religione.

25. La religione come apprezzamento.

Il senso del sacro - che lo si definisca come R. Otto o in altro modo - è e rimane un tipo di apprezzamento e quindi di valore del sentire.

Per questo guarderemo brevemente *A.O. Bettermann, Psychologie und Psychopathologie des Wertens*, Meisenheim am Glan, 1949. Nella parte 1 l'autore arriva a una tipologia di apprezzamento. Tra le altre cose, menziona la valutazione "religiosa" (come la concepisce lui).

Da un punto di vista psicologico e psicopatologico, L'autore definisce l'esistenza e il modo di essere di un atto di valore (patologico o meno). Nella parte 1 disegna una tipologia di atteggiamenti umani di base sui valori.

Nota:-- È chiaro che Bettermann prende posizione nella linea di Herm. Lotze (1817/1881), che oltre ai fatti 'positivi' ('accertabili' dalle scienze puramente descrittive) disegna un regno indipendente di valori, al di fuori, anzi al di sopra, di quei fatti definiti, come prodotti della mente umana.

È anche chiaro che Bettermann prende posizione contro Ed. Spranger (1882/1963), che come psicologo culturale ed educativo sviluppò una tipologia di atteggiamenti verso i valori come "realtà" con un contenuto proprio.

C'è il tipo religioso che serve 'Dio' (qualunque cosa Spranger intenda con questo), sì, 'vive per servire Dio'.

Per Bettermann, il 'valore' è tutto ciò che rivendica - come 'trascendente' (cioè superiore al valutatore) - un soggetto che, poiché si tratta di trascendenza o di 'essere superiore', si sente obbligato a impegnarsi al servizio di quella 'realtà' rivendicante.

Nota:-- Si vede che Bettermann - e non solo lui: la maggior parte degli attuali 'assiologi' ('teorici del valore') - definisce il valore in modo tale che si avvicina molto a "tutto ciò che la religione chiama 'santo'".

Perché il sacro è sempre "superiore a" (l'uomo religioso), pretende sempre di servire!

Nota: -- Questo spiega perché gli assiologi vogliono sostituire 'Dio' e 'divinità' e tutto ciò che era 'sacro' nella tradizione religiosa, come base di una società moderna o post-moderna, con 'valori, sotto un punto di vista o un altro'.

Per esempio: valori come quello su cui possono "essere d'accordo" le persone critiche e giudicanti.

Bettermann introduce una semplice tipologia che riflette l'atteggiamento verso i valori. Per cui il contenuto oggettivo è "eingeklammert".

1.-- *L'apprezzamento ingenuo.*

Tutto ciò che è valutato in questo modo è valutato in modo sicuro di sé e senza problemi. Immediatamente, questo apprezzamento è ereditato dai predecessori (tradizione)" così che l'autorità del valore è "evidente".

Questo atteggiamento è molto frequente. Un bambino valuta in questo modo. Si vive in quell'atteggiamento per servire un valore in modo sconsiderato in una resa incondizionata.

2.-- *La valutazione enfatica.*

Enfasi' è 'insistere', 'sul sentire'.-- In modo intransigente, anzi irrazionale, il valore è 'insistentemente' valorizzato. Perché il valore servito con sforzo pieno e ragionato si presenta come "il centro del mondo". Inconsciamente o coscientemente, l'uomo enfatico si eleva a "qualcosa di divino".

Questo atteggiamento è caratteristico di tutto il vero amore, di tutta la vera religiosità.-- Si vive per servire il valore in piena devozione.

3.-- *La valutazione.*

Ciò che è valutato è solo "secondo il valore" come "al servizio di qualcos'altro" (valore strumentale). Così, per esempio, la posizione sociale o il prestigio, il guadagno, serve come valore obiettivo al servizio del quale stanno gli altri valori. La valutazione non è spontanea, ma basata su un ragionamento calcolato.

Il borghese vive per guadagnare prestigio, per fare profitto.

4.-- *La valutazione lontana.*

Ciò che è valutato ingenuamente, enfaticamente o anche valutativamente è 'nullo', niente. Ciò che viene valorizzato è la percezione dei valori! Questa percezione è vissuta nel modo più critico possibile.

Come l'esteta che sperimenta qualcosa di bello. Come l'intellettuale critico che "interroga" tutti i valori (li sottopone a un esame critico). Come l'umorista, specialmente come ironista o sarcastico, che sperimenta il negativo come un 'valore'.

Nota:-- Si vedrà che, nelle religioni, si verificano tutti e quattro i tipi di apprezzamento. Per la valutazione ingenua ed enfatica, questo è evidente.

Ma soprattutto per i maghi/maghi all'interno delle religioni e i dignitari, la valutazione e anche la valutazione distaccata è molto tipica.

Il "sacro" è aperto a più di un apprezzamento.

Nervosismo' e 'cinismo' secondo p. Diel.

Ci basiamo su *Paul Diel* (1893/1972, psicologo-psicoterapeuta austriaco che si è fatto conoscere in Francia), in particolare sul suo *Psychologie curative et médecine*, Neuchatel (CH). 1968 (pubblicato con il titolo *Psychologie, psychanalyse et médecine*, Parigi, 1987). L'autore scrive in modo molto difficile. Riscriviamo in uno stile leggibile.

Essenza e forme di vanità.

O.m. o.c., 133ss ... -- Il termine latino 'vanitas', vanità, indicava di solito - secondo Diel - un tratto caratteristico del carattere e del temperamento come la fatuità, la gonfiezza, la prétention, la pretesa, l'orgueil, la superbia, l'arroganza, la presunzione e altri.

Nota:-- In inglese, "vanity" significa "vano":

- a. vuoto (che di per sé non è nulla) e
- b. compiacente (chi si prende per più di quello che è). Ma anche
- c. che non porta a nulla (un tentativo così vano).

Si tratta di auto-giustizia (self-importance), ma non senza la sua vacuità e futilità.

(A). La visione comportamentale e frammentaria.

Apparentemente, i suddetti tratti di comportamento non hanno un'origine comune. Sì, se li si percepisce come forme di comportamento osservate dall'esterno, non mostrano alcuna connessione con forme di comportamento inferiori agli standard come la rabbia (attacchi), la pigrizia, la timidezza e così via.

(B). La visione motivazionale e sinottica.

Come psicologo, Diel si concentra sulle motivazioni coscienti (motives) e sulle pulsioni inconsce e tiene d'occhio la totalità del comportamento.

E questo come psicologo basato principalmente sull'introspezione (sana e critica) (autopercezione).

Diel.-- La causa più essenziale delle anormalità psichiche (endopsichiche) sarebbe forse esposta se ci si rendesse conto che la vanità - lungi dall'essere un tratto tra gli altri - è in realtà uno stato dell'anima che causa tutta la vita psichica, almeno per quanto mostra le anormalità.

La vanità è

- a. essere al di sotto degli standard (al di sotto dell'ideale),
- b. nella misura in cui non vuole sapere.

È un'opinione esagerata di se stessi che sopravvaluta le proprie qualità reali.

Così intesa, la vanità è l'opposto della verità (su se stessi in primo luogo, ma non solo).

In breve: Diel crede che la vanità, come definita, sia la radice stessa degli stati d'animo distorti.

Il ruolo della mente umana.

La nostra mente non è solo il creatore di valori nel campo teorico, ma anche e soprattutto nel campo pratico.

Perché serve a giudicare ogni singolo desiderio e tutti i desideri insieme secondo il loro valore: per esempio, il posto adeguato del desiderio di beni materiali o il desiderio di penetrazioni sessuali, individualmente e all'interno dell'intera vita dell'anima.

La nostra mente, una volta contaminata dalla vanità, cade proprio lì. E lo fa sottovalutando o sopravvalutando, con il risultato che tutta la vita dell'anima viene sconvolta.

Nella misura in cui la mente cosciente dei valori dell'uomo è influenzata dalla vanità - e nessuno ne è completamente libero - egli è incline a interpretare i giudizi di valore determinati dalla vanità come verità indiscutibili e a dichiarare il comportamento che ne deriva come infallibilmente giusto.

La psiche disturbata.

La sessualità e la ricerca materiale del profitto sono indicate da alcuni interpreti della vita animica disturbata come le cause, mentre - secondo Diel - ne sono solo i segni visibili (sintomi).

La psiche disturbata - fino alla malattia nervosa e dell'anima - nel suo insieme e nelle sue parti (psicosomatica, psicopatica), nella misura in cui c'è una malattia psicogena (*nota:* una malattia che nasce dall'anima stessa, non da una ferita fisica o da un farmaco, per esempio), è il risultato di un giudizio di valore che è falsificato dalla vanità, giudizio di valore che ne è la causa reale e segreta, causa che può assumere le forme più diverse.

Scopribilità.

Questo è difficile da fare

a. perché la percezione esterna del comportamento malato (er) non penetra così profondamente,

b. ma soprattutto perché la caratteristica predominante della vanità è "impedire a tutti i costi ogni tratto nudo".

Introspezione.

La vanità riesce ad eludere l'autopercezione cambiando costantemente la sua forma.

Così, un giudizio di valore negativo sull'introspezione, anche se comprensibile, non è necessariamente giustificato.

Il pregiudizio più ineliminabile - letteralmente, dice Diel - consiste nel considerare qualsiasi auto-percezione come un'esposizione della verità (su se stessi, in primo luogo) impossibile per vanità (*nota*: -- critica regolare di introspezione). Questo esclude immediatamente qualsiasi possibilità di curare la cecità in se stessi.

Perché, secondo lo stesso Diel, nella nostra mente umana, oltre ad essere soggetta alla vanità, c'è anche il bisogno di essere controllata e apprezzata dalla realtà.

Questa necessità spinge a indagare su qualsiasi falsificazione dei dati - così che il metodo introspettivo di Diel trova qui il suo fondamento. L'autoconoscenza si basa sul bisogno di realtà e verità nella nostra mente.

Digressione.

Diel scrive in modo molto teorico. Per rendere più concreto ciò che si dice qui sopra si può dire quanto segue.

1.-- *La scuola di Yale*

(J. Dollard et al.) - 1937+ - ha articolato una sorta di legge psicologica: "Se frustrazione, allora aggressione".

In altre parole, se la frustrazione, l'aggressione. Questa legge fu in seguito (1941+) mitigata in "Se frustrazione, allora aggressione".

È chiaro che, secondo Diel, la frustrazione (il fallimento come delusione) ha qualcosa a che fare direttamente con la nostra vanità: abbiamo sopravvalutato le nostre possibilità di successo! Eravamo "irreali"!

2. *Elisabeth Kübler-Ross, Lezioni per i vivi*

(*Conversations with Dying People*), Bilthoven, 1970, identifica infatti gli stadi e le forme di reazione alla frustrazione (grave) (si prende coscienza che si sta diventando terminali).

La nostra vanità, che ha sopravvalutato le nostre possibilità di vita, nega ("Non può essere. Non ancora"), si infastidisce ("Allora è vero: perché io?" (rabbia)), osa ("Ci sarà ancora un risultato"), crea depressione ("Non posso più ridere"), accetta ("Lo supererò").

Sapersi inadeguato ("fallimento" di fronte alla morte tocca direttamente ma sottilmente tutta la nostra vita animica, ma soprattutto la nostra vanità che sbaglia i calcoli).

A. *Ellis/E. Sagarin. Nymphomania*

(*A study of the hypersexual woman*), Amsterdam, 1965, lo mette in parole come teoria ABC (o.c., 137v.). A è il fatto deludente; B è la personalità che elabora. C è la reazione al fatto deludente.

Per rimediare a questo, Ellis/Sagarin proclamano una terapia “razionale-emotiva” secondo la regola “Se ho fallito in passato, cosa posso fare in futuro?” (O.c., 165).

Al centro ci sono “frasi” che contengono ipotesi “irrazionali” (cioè irreali, “vane”) che rivelano la causa di un disturbo emotivo.

Per esempio: “Devo essere competente, adattato e avere successo sotto tutti gli aspetti (per esempio negli affari e a letto)”. “Se no, vengo cancellato come non di valore da me stesso (*nota*:-- come un essere vanitoso) e dagli altri (*nota*:-- così penso come un essere vanitoso)”.

Il termine ‘non così’ (il contro-modello) esprime delusione, fallimento, rimanere al di sotto dello standard (ideale). Ma in più di un caso, questo standard è “vano”, irreali, e non porta a nulla se non alla delusione.

“Se fallisco, sarà un disastro, qualcosa di terribile”. In altre parole: vana sopravvalutazione del fallimento. “Affinché non sia così, devo preoccuparmene continuamente (stress, paura del fallimento)”.

Queste sono alcune delle “frasi” (che sono tutti giudizi di valore). Spiegano la necessità della performance a letto e negli affari, perché quella “performance” alimenta la vanità, evita e previene il fallimento.

Alla faccia di qualche illustrazione per dare vita all’affermazione astratta di Diel.

Diel-- I mali della mente - il nervosismo (nevrosi) e la banalizzazione (cinismo) - sono nella sua causa considerati “etici”. L’uomo “nervoso” porta al moralismo. L’uomo “banalizzante” soffre di amoralismo.

Nota:-- “Etico” qui significa prima di tutto tutto tutto ciò che riguarda la realizzazione di una norma o di un ideale (vano).

La persona “nervosa”.

O.c., 163ss. -- La persona nervosa si confronta costantemente (per lo più inconsciamente) con il suo ideale o misura. Ma lui si gonfia, lo fa in modo patetico e interiorizzato.

Se al di sotto degli standard, lui o lei nutre sentimenti di colpa fino allo scrupolo. Se al di sotto degli standard, lui o lei è deluso da se stesso e “risentito” (risentimento), da cui accusa e incolpa gli altri - revanscisticamente.

Ma attenzione: l’odio interiore dell’uomo vanitoso verso ciò che lo circonda può mascherarsi in una “bontà” (esagerata e che alimenta la vanità) per vanità. Il suo umore è soggetto a inversioni imprevedibili. Stanco di ciò che gli altri diranno “in lode”, la persona nervosa è costantemente infastidita da “ciò che gli altri pensano di lui/lei”.

Nota: -- Diel non si sofferma molto sull'aspetto somatico (fisico). Dice però che i gesti, le inflessioni vocali, tra le altre cose, "tradiscono" la vanità. L'ossessione di lavarsi ripetutamente le mani, per esempio, tradisce il vano desiderio di essere "puro", irreprensibile, perfetto.

Nota: -- Ciò che colpisce nelle religioni è che sia gli esseri superiori che i mediatori (fondatori, noi uomini, visionari) sviluppano una tipica vanità - con - nervosismo per "l'alto" rispetto al profano.

L'uomo cinico.

O.c., 162ss. -- Il nervoso accetta la misura o l'ideale. Ne soffre. Il banalizzatore li identifica con il suo sub-standard. Le imperfezioni che l'uomo vanitoso osserva in sé e intorno a sé sono presentate come un ideale reale.

Così, non c'è più motivo di vergognarsi di non essere all'altezza dell'ideale: semplicemente non esiste se non come finzione umana. Temere le proprie inadeguatezze passate, presenti o future non ha senso.

Una particolare tranquillità caratterizza lo spudorato o il cinico. In altre parole, la persona che banalizza l'ideale superiore non è "nervosa" per amore di quell'ideale!

Il raggiungimento delle mete agognate (proprietà, sesso, per esempio) avviene quindi attraverso l'astuzia e la mancanza di scrupoli. L'ideale cinico è quello di superare amoralmente i propri simili, facendo in modo di evitare le sanzioni della società sfuggendo loro.

Queste sanzioni, tra l'altro, sono le uniche da temere. Riuscire - elaborare i desideri - dietro una buona facciata è l'unico obiettivo. Chi banalizza è un uomo freddamente calcolatore. Annichisce ogni misura che lo disturba.

Nota: -- Le religioni stanno morendo di vanità! Gli esseri superiori soffrono del "Complesso della Creazione": conoscono Dio, l'Essere Supremo, ma, vanitosi come sono, vogliono spacciarsi per lui. Questo è il problema del monoteismo (primario).

Le persone religiose, i credenti, spesso non riescono a far fronte alle esigenze della religione e diventano "nervosi" o "cinici" perché il loro fallimento li costringe a farlo attraverso le vanità di ogni tipo. - Chi studia la religione (o le religioni) si confronta costantemente con essa.

27. “Lei è dentro per sempre”.

H. Trilles, *Il racconto di un terribile stregone*, in: J. Teernstra, ed. / transl., *Sketches and stories from Africa*, Weert, 1922, 50 / 55.

La storia mostra il cinismo primitivo che contrasta nettamente con il “buon selvaggio” (“bon sauvage”) di J.J. Rousseau.

Trilles è stato missionario nel Congo francese per molti anni. Un giorno sentì che in un villaggio una donna era gravemente malata. Era però, come moglie di un mago, molto inaccessibile.

Trilles approfitta dell’assenza dell’uomo per portare alla donna “gli elementi della fede cristiana” e le propone di farsi battezzare. Lei è subito d’accordo.

“Mi stavo preparando per il battesimo quando l’uomo è apparso. In un batter d’occhio, ha capito la situazione. La sua rabbia è indescrivibile: con un coltello lucido in mano si precipita su di me, mi afferra per la spalla e alza il braccio: “morirai” (ruggì). Ho chiuso gli occhi ma lui ha cambiato idea. Trilles viene buttato fuori dalla capanna con la forza.

(A).-- Informazioni teologiche.

Trilles rimane a una certa distanza dalla capanna.

“Mia moglie è sicuramente molto malata?”

“Sì, molto.

“La ucciderebbe?”

“Per quanto posso giudicare, sì”.

“Io, sono sicuro, lo spirito me l’ha detto. Sì, nient’altro che questo!”.

“Perché?”

“Sono affari miei. Ma dimmi, di cosa parlavi con mia moglie? Sicuramente dei mezzi per essere felici dopo la morte?”.

“Infatti”.

“Lo sapevo! Voi, bianchi, avete un dio diverso da noi: dopo la morte, se sei coscienzioso, ti porta con sé; ma se hai sbagliato, ti punisce con una pena senza fine”.

“Sì, qualcosa del genere è certo.

“Bene! Ora vado da mia moglie. Resta qui e aspettami”. In fretta e furia se n’era andato”. Ho aspettato, pregando incessantemente. In lontananza ho sentito lo scroscio di una cascata.

(B).-- L’informazione teologica applicata.

Un’ora, due ore sono passate. Improvvisamente l’uomo era tornato:

“Vieni, mia moglie ti sta aspettando”.

Lo seguì nella capanna buia. Sul letto giace immobile una massa quasi informe. Scivolò e cadde sul terreno fangoso.

Mi pulisco le mani sulla tonaca bianca. La donna giaceva immobile. La chiamo per nome, nessuna risposta. La prendo per mano: ha freddo! Mi chino su di lei: un pugnale le si conficca nel petto fino all'elsa.

“È morta! Non c'è più niente da fare. Dice l'uomo. Sorridendo. Mentre lo rimprovero, lui continua a sorridere. Alla fine dice: “Ascolta. Odiavo questa donna che vedete qui. Non la sopportavo più. Perché aveva l'evoe così che ha mangiato i cuori dei miei due bambini che sono morti per questo.

Nota:-- ‘Evou’ (evoe) è un idolo che, se uno lo possiede, fa sì che uno svenga di notte, entri nel corpo degli altri per mangiarne il cuore e berne il sangue. Tale è la spiegazione di Trilles.

A proposito, questo fenomeno si verifica in tutto il pianeta dove la gente ha ancora un occhio e un sentimento per gli effetti dannosi occulti. In Nuova Guinea, per esempio, si chiama ‘kumo’.

Il mago: “Da quel momento ho avuto il diritto di ucciderli. Ma il mio Dio mi ha consigliato di aspettare il vostro arrivo. “Perché”, disse il mio dio, “la vendetta sarebbe ancora più dolce. E ora rispondetemi: se mia moglie fosse stata battezzata, non sarebbe entrata in paradiso?”

“Niente di più certo di questo”.

“Beh, li ho uccisi poco prima che fossero battezzati! In modo che bruciasse all'inferno per sempre”.

“In questo ti sbagli, perché prima di morire è sufficiente il desiderio del battesimo”.

Nota: -- La teologia tradizionale della Chiesa cattolica distingue tra battesimo con acqua e spirito santo (il tipo liturgico), battesimo con sangue e spirito santo (quando una persona diventa testimone del sangue o ‘martire’ per ragioni di alta verità morale e/o religiosa), battesimo di desiderio e spirito santo (quando una persona vive bene ed è quindi nella cooperazione e amicizia di Dio).

“Lo so! Lo conosco molto bene! Ma ditemi, se uno muore dopo aver commesso un omicidio (*nota:*-- il mago sta pensando all'uccisione occulta dei due bambini per evoe), dove va? All'inferno? O c'è un'eccezione a questo?”.

“No, non sempre. Prima di morire ci si può pentire”.

“E se uno muore mentre uccide qualcuno o mentre desidera uccidere qualcuno?”

Nota: -- Il mago pensa a quello che ha fatto quando ha piantato il pugnale nella donna.

“Questo non è solo ovvio: dopo tutto, Dio è buono.

“Il mio unico desiderio era che questa donna bruciasse all’inferno per sempre. Così, quando sono tornato da lei, ho cominciato a rimproverarla e a picchiarla. All’inizio tollerava tutto volentieri. Ma poi è diventata furiosa. Una volta che l’ho vista ben infuriata, ho riso della sua impotenza. Poi ha cercato qualcosa per colpirmi: le ho dato un coltello in mano: “Colpiscimi! E, proprio quando voleva colpire, l’ho pugnalata a morte.

Come vedi, è caduto a terra dove sei scivolato. Dai un’occhiata al tuo indumento”.

E davvero: ero in piedi in mezzo al sangue semilavorato. Il mio bancone mostrava due macchie rosse. È lì che mi ero pulito le mani.

“Che cosa dite? La mia vendetta non è riuscita perfettamente? Perché ora il tuo dio non può prendere mia moglie con sé!”.

“Solo Dio sa dove si trova ora tua moglie”.

“Questa sera anch’io lo saprò. Chiederò al mio Dio e lui mi dirà”. Ha afferrato un altro pugnale: “Esci di qui o...”.

Sono saltato fuori dalla capanna, completamente stordito. Ma non senza dare un’ultima benedizione al corpo senza vita. Un corpo senza vita la cui anima - chi lo sa? - era forse “in cielo” dopo tutto. Dopo tutto, aveva desiderato il battesimo.

Alcune ore dopo - in una notte buia - sentii la voce del “maledetto” (*nota:* -- Trilles parla di un tale mago come di un maledetto) gridare davanti alla mia capanna: “Lei è dentro. Per sempre. udite! Per sempre. Per sempre. Per sempre. hai sentito? - ... Per sempre!

Nota: -- Si vede che l’annuncio della fede è aperto a più di una interpretazione. Questo maledetto si basa sul lavorare qualcuno che è “evoe” nell’“inferno” (qualunque cosa sia) per l’eternità.

Con una conoscenza psicologica delle reazioni emotive di sua moglie che molti uomini occidentali gli invidierebbero. Quindi non si dovrebbe dire troppo facilmente che “i primitivi” sono persone di “un livello culturale inferiore”.

La magia cinica.

Una delle interpretazioni di S. Freud della religione è che è una “nevrosi”. Il che è certamente in parte vero (la psicopatologia di P. Diel lo conferma). Ma c’è anche, e molto più di quanto si sospetti, una religione cinica.

H. Trilles, *Chez les Fang (Quinze années de séjour au Congo français)*, Lille, 1912, 174ss., parla del 'ngil', il mago nero. O.c., 190 dice ciò che segue.

1.-- Ogni ngil forma un successore che di solito sceglie dalla sua stessa tribù. Questo è un bambino di circa dieci anni. Da allora, lo addestra secondo i suoi assiomi e gli insegna i primi segreti.

Gli insegna a parlare con quella voce sepolcrale che sembra salire dalla sua gola.-- Quel bambino lo accompagna in tutti i suoi viaggi, si comporta come un nobile e, suonando la campana "fetida", lo precede per le montagne e le valli, nei villaggi o lungo le strade della foresta.

Cinismo.

Tali bambini hanno costantemente "cattivi esempi" davanti ai loro occhi, - vivono in mezzo alla più orribile decadenza morale, - sono in breve tempo degradati fino al midollo. Perché hanno "visto tutto", sono di casa in tutti gli abissi in cui scende la perversione umana, e sono preparati a tutti i crimini.

2.-- Spesso questi bambini finivano alla missione cattolica. Trascinato da un compagno, attirato dalla magia dell'ignoto.

a. Sono rimasti lì - a volte fino al battesimo - ingannando i loro superiori con un'ipocrisia attiva dal profondo della loro anima.

Nota: -- La restrizione mentale è una delle caratteristiche chiave!

b. Sempre hanno lasciato la stessa missione ancora peggio di come ci sono arrivati. -- "La formation chrétienne n' a sur eux aucune emprise". La formazione cristiana non ha presa su di loro.

Nota:-- Questo sembra indicare che questa "educazione cristiana" come terreno di educazione mette al primo posto o la persona sana o la persona "nervosa", ma non la cinica.

Quest'ultimo è "colpito" da qualcosa di molto diverso dall'uomo normale o nevrotico. Senza quel "farsi impressionare" non si alleva affatto l'uomo cinico - sia esso un bambino "formato" dalla magia nera.

28. L'impotenza della religione di fronte al cinismo attuale.

Ernst Jünger (1895/1998) nelle sue *Strahlungen*, voci di diario, il 29.09.1942, a Parigi, scrive come segue.

Questa sera: un discorso di un omino mauritano che, con molto piacere e un po' di cinismo, ha elaborato le tecniche di propaganda per influenzare le masse. Questo tipo di uomo è senza dubbio nuovo rispetto al XIX secolo. In termini di vera potenza irradiante, questo tipo conosce tanto quanto l'uomo che padroneggia la tecnica del coito conosce il vero amore.

Ma il vantaggio che essi hanno (...) è che essi, prima... della maggior parte degli altri, si sono liberati del peso della moralità, --che hanno introdotto le leggi delle macchine negli affari della società.

Ma questo vantaggio viene loro tolto - non da quelli che hanno ancora una morale (...) ma - da quelli che sono i loro discepoli. Alla lunga, anche il più stupido a sua volta dice: "Se si pulisce il culo su tutto, perché pretende che gli altri gli portino rispetto?".

L'impotenza della religione media.

Di fronte a una violenza così sfrenata (su tutto ciò che è morale), l'uomo morale è necessariamente in una posizione debole.

È un errore sperare che la "religione" e la "religiosità" mettano ordine. Gli esseri animali sono soggetti alle leggi degli animali.

Le creature demoniache sono condizionate solo nel loro dominio demoniaco. Il che significa che lo squalo può essere controllato dalla piovra, e il diavolo da Beelzeboeb

Per inciso, indignarsi di fronte al cinismo totale (*nota cit.*) è inutile. Questo è qualcosa che personalmente devo ancora imparare. (...).

In una tale situazione bisogna pensare "concretamente". Calcolate voi stessi quanto grasso di pancetta e sego contiene quel ranuncolo di un oratore, quanto a lungo potrebbe durare il suo "grasso" se bruciato per alleggerire le stanze o quante paia di stivali si potrebbero strofinare con esso. Solo in questo modo siete al suo livello di cultura.

Si noti, tuttavia, che molte forme di "religione" operano da tempo su questo livello. Ciò che Kristensen dice sull'"armonia degli opposti" negli "esseri superiori" delle religioni conferma ciò che Jünger propone qui.

29. Rudolf Otto: Il sacro come “il totalmente diverso”.

R. Otto (1860/1937), specialmente nella sua opera principale *Das Heilige* (1917), cerca di “suggerire” l’essenza della religione (specialmente quella giudeo-cristiana) riproducendone le impressioni psicologiche.

1. -*Mysterium tremendum*.

Il “sacro” (il “divino”) è vissuto come inaccessibile e quindi misterioso. Questa misteriosità evoca, nella psyché, il brivido in molte varianti.

Qualcosa di particolarmente spaventoso viene fuori.

È così che Otto interpreta, per esempio, “l’ira di Dio” nella Bibbia.

Nota: Dio non è così. Questo è il modo in cui si presenta.

2.1.-- *Fascinans (fascinosum)*.

L’essere terribilmente misterioso che è Dio, si presenta contemporaneamente come amore, compassione, benevolenza. Di nuovo, Dio non è così. Questo è il modo in cui si presenta.

2.2.-- *Augustum*.

L’essere terribilmente misterioso che è Dio fa sentire la sua realtà oggettiva nella sua elevatezza.

Si sperimenta soprattutto nella consapevolezza del peccato: il peccato è la negazione del mistero.

Otto dice: “Se io sostengo che Dio è buono, è falso. Io, io sono buono. Ma Dio non lo è. Se dico che Dio è un essere, è falso. Egli è un Essere al di là dell’essere. (...). Dio è senza nome, perché nessuno può dire o capire nulla di Lui”.

Nota:-- C’è, nella teologia occidentale, una tendenza che si chiama teologia o dottrina di Dio apofatica o ‘negativa’.

Sottolinea costantemente l’assoluta diversità che Dio è. Anche esagerato, perché i termini stessi di “totalmente altro” presuppongono che ci sia qualcosa da cui il totalmente altro differisce.

Come si può sapere che “qualcosa” - in questo caso Dio o il sacro (il sacro) - è radicalmente diverso se non si è prima percepito e definito quel qualcosa radicalmente diverso prima e dipendente da ciò da cui è così radicalmente diverso? La differenza può emergere solo se entrambi, “il completamente altro” e “quello da cui è così profondamente diverso”, sono entrambi percepibili e definibili separatamente in qualche misura.

La definizione di Otto (se così si può chiamare) confronta. Questa è la sua base. Se uno dei termini non è osservabile e indipendente dall’altro, nessun confronto è possibile.

Non stiamo ancora parlando di tutto ciò che è ‘santo’ o così nelle religioni, ma non è il Dio supremo della tradizione giudeo-cristiana.

30. Tabooismo.

Il nostro termine ‘tabù’ viene dal Sud Pacifico, dalla parola ‘tapu’. Leggere R. Thurnwald, *Die Eingeborenen Australiens und der Südseeinseln*, Tübingen, 1927, 37ff. (*Meidungsbann* (Tapu))

La testimonianza proviene da Tregear, *The Maori Race* (1904).

Il termine “tapu”.

Nella lingua Maori (N.-Seel.), ‘tapu’ significa ‘vietato a causa della sacralità o secondo l’usanza’. Tapu può anche significare ‘sacro’ o ‘contaminato’ (o.k.a. metonimia).

Certe cose o persone sono da evitare (tapu) perché contengono esseri superiori. Soprattutto gli spiriti ancestrali. Questo perché questi esseri superiori sono “carichi di santità”.

Nota:-- Tapa.-- Come un tipo separato di tapu, il “tapa” è da interpretare: quando la santità personale veniva trasferita ad un oggetto inanimato (*nota:* da un atto sacro), la cosa inanimata veniva chiamata come una parte del corpo della persona.

Per esempio, un uomo alto e potente ha detto: “Questa montagna è la mia spina dorsale” o “Questa canoa è la mia testa”. In tal caso, la montagna e la canoa acquisirono la sacralità della parte del corpo pronunciata nel suo nuovo nome.

Più di una volta, una montagna o un ruscello prendevano il nome di un antenato: erano così chiamati tapa, santificati.

Il tabù più pericoloso.

In ogni villaggio c’era di solito un uomo che era permanentemente considerato ‘impuro’ a causa del suo contatto con i cadaveri: silenzioso, solitario e strofinato con ocre rosse, viveva come un ‘lebbroso’. In un modo o nell’altro ha assunto la cattiva disposizione degli spiriti.

Il nome “è” la persona.

È” nel senso di “è occultamente associato alla persona che porta il nome”.

Pronunciare il nome di una persona importante nella lingua profana (noa) era tapu. Neanche una sillaba lo era! Così: una persona importante era chiamata ‘upokoroa’ (testa lunga). I suoi assistenti evitavano il termine upoko (testa) o usavano termini sostitutivi. Così, il nome reale potrebbe essere completamente dimenticato!

Nota: -- Secondo l’autore, la vita maori dei tabù era così brulicante che li si “trasgrediva” sempre (con conseguenze talvolta disastrose).

31. *Il sacro e il monotematico.*

“Logica e religione”! Corrono insieme molto più fortemente di quanto si pensi di solito. Prendiamo il principio di singolarità o identità. Il termine è: “Tutto ciò che è, è”. Tutte le applicazioni sono: “Tutto ciò che è, è così”.

1.-- *Tutti sono d'accordo.*

Questo assioma di tutti i ragionamenti non è deducibile da nessuna frase esposta. È conoscibile solo con l'intuizione diretta.

Il che dimostra che è prima di ogni ragionamento. Cioè: in tutta la percezione nella misura in cui penetra nella nostra mente.

È dunque prima di tutto un principio ontologico o assioma: “Tutto ciò che è, è”. Il termine ‘be(de)’ è sia soggetto (originale, cioè ciò che chiede informazioni) che proverbio (modello, cioè ciò che fornisce informazioni).

In altre parole: nella misura in cui c'è “essere(de)”, l'unica informazione è “essere(de)”! Il carattere ontologico spiega perché l'assioma è radicalmente generale (trascendentale, onnicomprensivo): nulla che non sia nulla, “qualcosa”, gli sfugge.

2.-- *Onestà.*

“Fuori è primavera e c'è il sole”. Se lo è, allora lo è! Il fatto - che fuori è primavera e c'è il sole - è tale che fa appello alla nostra mente come coscienza, cioè come familiarità con le regole morali.

Solo se qualcuno ha onore come essere intellettuale e morale (cioè ha spirito, sì, è spirito), coglie la serietà assoluta che, attraverso questa circostanza puramente casuale - che fuori è primavera e c'è il sole - pretende la nostra ammirazione, la nostra approvazione. Con l'essere che consiste nel fatto che fuori c'è il sole e la primavera.

3.-- *Rispetto.*

Chi afferma, tende a riverire la realtà o l'essere. Essere quello come “esserci”, come dato, necessita in coscienza di riconoscere che c'è, che è dato.

Qualcosa di più alto, qualcosa di assolutamente inviolabile, ci parla attraverso questo.

Ma può essere violato. Perché “inviolabile” significa solo che non può - in coscienza - essere violato, -- non che non può essere violato.

La libertà di potere differisce dalla libertà di potere! Il bugiardo, per esempio - per vanità in una forma o nell'altra - “non vuole sapere” che “fuori c'è il sole e la primavera”. Ma questa negazione è quindi disonesta e mostra una mancanza di rispetto per tutto ciò che è, nella misura in cui è. In questo assioma, il sacro principio di tutta la religione ci parla, ci proclama.

32. M. Eliade: Il profano diventa significativo in virtù del sacro.

Soffermiamoci un momento su un grande maestro di studi religiosi, M. Eliade (1907/1986).

Il suo lavoro principale: *Traité d'histoire des religions (Morphologie du sacré)*, Parigi, 1953.

I soli titoli dei capitoli sono eloquenti: il cielo (riti e immagini celesti), il sole e i culti solari; la luna e il 'misticismo' lunare; le acque; le pietre sacre; la terra, la donna e la fertilità; la vegetazione (riti e immagini di rinnovamento); lo spazio sacro; il tempo sacro e il mito dell'eterno ritorno; il ruolo dei miti; la struttura delle immagini.

Traité, 39. Gli elementi elencati possono essere combinati. Eliade li descrive così.

1.1.-- La coppia "profano / sacro".

Il sacro è qualitativamente distinto dal profano. Tuttavia, è capace di "mostrarsi" (che si chiama "ierofania") ovunque e comunque nel mondo profano, in modo tale che qualsiasi fatto "cosmico" (si pensi al sole o alle acque o alle pietre) diventa "sacro" grazie a una ierofania.

1.2.-- La coppia "sacro/profano" è universale.

Quanto appena detto vale sia per le religioni cosiddette "primitive" o meno evolute (si pensi al culto delle pietre o degli alberi) sia per quelle cosiddette "superiori" e più evolute (si pensi all'avatar in India o all'incarnazione nella Bibbia).

2.1.-- Unilateralità dell'evoluzionismo.

Da nessuna parte incontriamo solo ierofantasie "elementari" (inferiori) (per esempio la cratofantasia o l'apparenza del potere nel manaismo) ma anche ierofantasie "superiori" (esseri superiori, legge morale (decalogo), mitologie) o almeno tracce di esse.

2.2.-- Ogni religione è un sistema.

Dappertutto, si incontra un insieme coerente in cui i suddetti "elementi" trovano il loro posto. Tuttavia, è vero che un elemento predomina: il totemismo (Australia), il manaismo (Melanesia), il manaismo (servizio degli antenati) (Africa). Ecco una visione a volo d'uccello di ciò che Eliade chiama "religione".

33. *Eliade sul Rito (Wehrmacht).*

Traité, anni 40.. -- Il rito consiste sempre in un gesto di spettacolo ripetuto ('archetipo') compiuto "in illo tempore" (in quel tempo) - all'inizio della storia - dagli antenati (*nota:* manismo) o dagli dei.

In quest'ottica, l'uomo religioso cerca di fare degli atti più banali e senza senso (*cioè* quelli che compongono la sua vita quotidiana) una realtà ('ontiser') per mezzo della ierofania.

Quel rito coincide attraverso la ripetizione con il suo paragone ('archetipo').

Nel processo, il tempo profano viene abolito. In altre parole, l'uomo religioso, per così dire, assiste allo stesso atto che è stato fatto "in illo tempore" in quel momento (*nota:* prima dell'inizio della storia umana). Egli assiste a ciò che è stato fatto dagli antenati o dagli dei al momento dell'alba del cosmo.

Per Eliade, l'uomo religioso è essenzialmente l'uomo "arcaico".

In altre parole, non solo il modello di vita è situato prima (e al di sopra) della storia umana quotidiana; il 'primo' o 'primitivo' uomo è anche un modello per tutte le generazioni successive.

Così, dice Eliade, l'uomo arcaico trasforma tutti gli atti fisiologici come il mangiare o il sesso in cerimonie. In questo modo, egli trascende il "tempo" (termine che nel linguaggio di Eliade indica solitamente la storia umana quotidiana nella misura in cui non è santificata) e si situa nell'eternità ('l' éternité).

Quando si nutre o gioca all'amore, l'uomo primitivo entra in un dominio che non è affatto quello del cibo o della sessualità.

Questo si manifesta nelle esperienze "iniziali" (primi frutti, primo rapporto sessuale) o in tutti gli altri atti che sono alimentari o erotici.

Un elemento teorico nel primitivo.

Simboli, ideogrammi (segni che indicano concetti), miti (sull'origine dell'universo, per esempio) sono presupposti dell'uomo arcaico. Sono, ai suoi occhi, ierofantici in quanto espongono il sacro e, soprattutto, rendono la vita profana, che di per sé è nulla e senza senso, in 'qualcosa' e la rendono significativa.

Per cui il profano è una realtà estremamente deperibile, anzi illusoria.

34. M. Meslin: “Una scienza delle religioni”.

Passiamo ora a M. Meslin, *Pour une science des religions*, Parigi, 1973, dove Meslin prende le distanze dalla fenomenologia della religione (in particolare da Van der Leeuw ed Eliade). Perché lì si caratterizza nel modo più puro. O.c., 139 / 152.

Meslin riassume Eliade. Riassumiamo.

1.-- Dove R. Otto, per così dire, si limita ad una sola religione.

Mentre Otto si attiene al giudeo-cristiano (nonostante il suo soggiorno in India nel 1911), Eliade si muove sulle orme di Otto, ma indaga per quanto possibile tutti i fenomeni religiosi e lo fa nel corso della storia delle religioni.

Questo per arrivare a una teoria dei tipi. Ma, come nel caso di Otto, l’oggetto è il sacro.

2.a.-- La religione è situata.

L’uomo profano rappresenta un mondo disordinato, pieno di illusioni e in continua evoluzione. Impressione principale: questo mondo profano è privo di senso in se stesso.

La religione come significato.

Una specie di ierofania (la manifestazione del sacro) attira l’attenzione in mezzo all’esistenza profana. Una realtà che si estende oltre il profano, oltre l’illusorio, oltre lo slittamento evolutivo si rivela. Uno che si presenta come molto più reale, sì, come solo la vera realtà.

Nei termini di Eliade, “una realtà metastorica” si eleva al di sopra della “storia: che è vissuta come (piuttosto) irreali.

Da questa sacralità, l’uomo può concepire il vero significato. Da molti tipi di sacro emerge il significato.

2.b.-- La religione si evolve.

Il sacro è lì dall’inizio della storia profana.

Di più: le religioni più antiche sono solo quelle vere. Perché (“storia” - capire:) le culture desacralizzano (dissacrano, secolarizzano) la realtà nella misura in cui è fondata nel sacro.

La “storia” priva le religioni (arcaiche) del loro ruolo significativo nel tempo.

Così che oggi possiamo sperimentare solo i resti della religione o delle religioni primordiali. Così che oggi sprofondiamo nell’insensatezza del mero profano.

Ciò che rimane per Eliade è che il sacro - attraverso i resti dei testimoni - è e rimane accessibile a una fenomenologia del sacro nelle religioni in mezzo alla storia delle religioni e delle culture.

35. La posizione di Meslin.

Come dice lui stesso, è triplice.

1. Eliade è più fenomenologo che storico.

Per 'fenomenologo', Meslin intende 'eidetico-fenomenologo': egli riduce l'esperienza religiosa a qualcosa di 'metastorico', a un invariante, il sacro, che è identico nella molteplicità delle ierofanie.

In altre parole, se mai il detto "stat sacrum dum volvitur saeculum" "stabile sorge il sacro mentre il mondo rotola", allora dov'è la verità della (teoria di Eliade sul) sacro.

Nota: Meslin, o.c., 144, ridicolizza Van der Leeuw come segue.

"Van der Leeuw, nella stessa analisi, giustappone - come se fossero termini uguali e identici - i costumi reali della Melanesia e del Madagascar, la testimonianza delle saghe scandinave e quella del profeta Jeremias, il concetto giapponese di 'shogunato' e quello di un 'imperium romanum' (l'impero romano), i rituali del Rajah del Borneo, il capo dei Natchez, le cerimonie della corte franca e quelle della monarchia inglese sotto Carlo II, il concetto del potere del monarca in epoca ellenistica e quello del Sacro Romano Impero, i salmi e Confucio, e infine il concetto di "regno di Dio". Arriviamo così al limite dell'assurdo della riduzione fenomenologica (*nota:* la riduzione eidetica) al minimo comune denominatore.

Nota: -- Se però leggiamo *G. van der Leeuw, Phänomenologie der Religion, Tübingen, 1956-2, 114/133 (Macht und Wille im Menschen: der König)*, arriviamo a una conclusione diversa.

Van der Leeuw dice letteralmente: "Potere e volontà non si uniscono, come fanno per noi (persone deacralizzate), per formare una 'personalità', un personaggio (*nota:* -- un re che è accettabile in una società secolare sulla base di attributi puramente profani), ma un ministero esercitato da un uomo.

La nostra espressione "Sua Maestà" esprime ancora quella dignità impersonale inerente al potere che si impone all'uomo e si fonde con la sua volontà.

Questo è uno. E ora due. "Quel "potere" è stato pensato "von anderswoher" (da un'altra parte) e così vissuto". "Il re, nel mondo primitivo, è 'portatore di potere', 'salvatore'!" (Ibidem).

In altre parole, è sacro. Situato nel sacro. Questo è identico in tutti questi casi.

In altre parole: Van der Leeuw vuole dire che nelle società arcaiche, chi diventa re (in senso lato) lo fa sempre sulla base di una santità che gli è propria,--che in seguito, con l'evoluzione culturale verso il secolarismo, vivono residui di quella santità, per cui il concetto di 'santità' è il minimo comune denominatore (cioè la caratteristica o eidos sempre presente).

Chiunque generalizza, logicamente lo fa. Anche quando Meslin generalizza da qualche parte, agisce in modo identico. Ma a quanto pare per lui non si avvicina al limite dell'assurdo!

Meslin parafrasa: "Solo questa sacralità metastorica permette - secondo Eliade - una fuga dall'illusione della 'storia' che, peraltro, viene interpretata come un processo irreversibile di secolarizzazione. Come storico della religione, Eliade espone così ciò che resta del passato sacro da cui l'uomo moderno non può sfuggire perché ne è il prodotto.

2.1.-- La dualità "sacro/profano" in Eliade.

Eliade dice che la dualità "sacro/profano" spiega tutta la religione e che il profano è solo il sacro profanato.

I dati della storia non mostrano questa dualità. Non c'è contraddizione "né santa né profana".

Umanesimo.

Meslin: "L'uomo decide su questa dicotomia. Il sacro è un elemento dell'essere umano, ma solo attraverso esperienze che passano realmente come ierofantasie secondo il giudizio dell'uomo. "L'uomo è la misura della sacralità degli esseri e delle cose".

Nota: -- Si sente la variante di Protagora di Abdera, l'umanista dell'antica Grecia, che chiamava l'uomo "la misura", cioè il giudice, di tutte le cose.

In altre parole, se il sacro esistesse in sé, l'uomo avrebbe ancora l'ultima parola sul suo passaggio nel duro regno del profano.

In altre parole, l'enfasi si sposta dal sacro in sé alle esperienze del sacro nella loro molteplicità e varietà.

2.2.-- Eliade ha una visione ciclica del tempo.

Più precisamente, egli sostiene che gli archetipi originali (tipi arcaici) ritornano continuamente nel comportamento delle persone religiose.

Questa prospettiva è accompagnata da una diversa concezione del tempo, vale a dire che con il progredire del tempo (“la storia” delle culture) progredisce anche la dissacrazione (secolarizzazione).

a. Storicità ciclica.

Le culture arcaiche rifiutano la “storia” non tanto per conservatorismo (conservatorismo) quanto per la volontà collettiva di regolare tutte le azioni secondo un paragone situato “in illo tempore” - gli antenati o le divinità hanno fatto qualcosa che conta come un paragone e viene sentito in modo mitico - e salva dall’insensatezza profana.

b. Istoriologia lineare.

Secondo Eliade, le religioni lineari e irreversibili che danno così senso alla storia umana in se stesse danno l’impressione di tradire il sacro.

Le religioni più vere sarebbero quindi situate nel passato più lontano dell’umanità, -- l’umanità più vicina ai “tempi primordiali”, -- tempi primordiali a cui l’uomo, l’uomo religioso, le sue azioni -- regolano la storia e le danno un senso.

Meslin: Il cristianesimo si è lasciato alle spalle il ruolo assoluto degli archetipi (pagani) o modelli sacri. Se si ragiona secondo Eliade, allora il cristianesimo è la religione dell’uomo ‘storico’ (cioè che crede nella significatività della storia secolare) e quindi, tra gli altri, dell’uomo moderno che pensa e vive in modo radicalmente lineare e progressivo.

Ma allo stesso tempo, quel cristianesimo è un tradimento del ruolo del sacro che è la realtà per eccellenza, “perché solo il sacro è in modo assoluto, agisce efficacemente e garantisce la durata delle cose” (*M. Eliade, Le mythe de l’ éternel retour*, Parigi, 1949, 29).

Meslin: “Non è certo che - anche nel contesto delle società arcaiche - l’uomo comprenda il ‘tempo vissuto’ solo come un’eterna ripetizione di immagini mitiche, e che non conosca egli stesso (*nota:* -- come un uomo a casa nella significatività del profano in sé) la responsabilità della sua storia” (Meslin, o.c., 149s.).

L’uomo inventa dei riti per organizzare al meglio lo spazio e il tempo in cui vive. Questo include lavorare magicamente in modo che la vita scorra in modo più efficiente.

L’uomo (primitivo) sacralizza, non tanto per realizzare mordacemente “il sacro” dei tempi preistorici, quanto per assicurarsi la massima efficacia possibile per le sue azioni future.

Meslin.-- O.c., 1505s. -- In alcune religioni più evolute, il credente organizza le sue azioni ("storia") secondo il calendario liturgico, che gli ricorda che un certo numero di eventi sacri sono modelli per la sua vita. Ma questo non significa che il credente rinuncia alla sua vita "storica" (cioè profana) per rifugiarsi in un'altra, più sacralizzata.

È la sua stessa vita che può così sacralizzare di più, e nessuno può negare il valore religioso di una vita che assume volontariamente e universalmente un destino "storico".

"Mi sembra impraticabile equiparare la storia umana al 'profano' quando questa storia può essere lo strumento e il mezzo per sperimentare il sacro!" -- Così, letteralmente, Meslin.

Nota:-- Meslin ci sembra che stia lottando con se stesso: vuole il pieno potere di delineare chiaramente il sacro della fenomenologia ma immerso nei molti, molti dati dei fatti storici.

Rimprovera a Eliade la fenomenologia, ma dimentica che è proprio questo che Eliade vuole! Eliade non esclude da nessuna parte che ci si possa soffermare sulle varianti e mettere tra parentesi l'essenza ène, il sacro, ed essere uno storico.

Solo che Eliade non vuole perdersi in esso, in tutto ciò che è 'storico'. Che Eliade metta unilateralmente "l'evento primario" al primo posto, sembra certo. C'è sia il declino (desacralizzazione) che l'ascesa in relazione al sacro e alla sua ierofantasia.

Ci sono, per esempio, le forme di religione fortemente laiche che vivono lontano dai miti. Ci sono nuovi miti che emergono molto tempo dopo gli inizi primordiali. Il sacro è eterno, in principio e ora e sempre e nei secoli.

Ciò che colpisce è che sia Eliade che Meslin tendono a trascurare il demoniaco e il duale nel sacro stesso.

Il che ci ricorda W.B. Kristensen e la sua teoria della "vita cosmica, sacra" con la sua ascesa e caduta, con il suo comportamento coscienzioso e spregiudicato di divinità ed entità e ... credenti. Di cui in un altro capitolo.

Il profano è infatti spesso demoniaco e/o duale e quindi soggetto a sacralizzazione, ma non ancora demoniaco o duale.

36. Il concetto di “divino”.

Per dare il senso della difficoltà di trovare una vera definizione del “divino” (che spesso viene confuso con il sacro), diamo un’occhiata a *Ludw. Feuerbach* (1804/1872) che nel 1841 pubblicò *Das Wesen des Christentums*, un’opera che ebbe grande successo.

A quel tempo, Feuerbach era un “umanista” radicale, cioè per lui “l’uomo” è la vera essenza della realtà più alta. In questa convinzione, scrive dell’“essenza del cristianesimo”, che sottopone a una “critica intellettuale (la ricerca della verità) e morale (la coscienza)”.

1.-- “Il vero ateo (senza Dio).

Non è lui che nega Dio. È lui che ritiene gli attributi (caratteristiche essenziali) della divinità - amore, sapienza, giustizia... - nulla”.

Il termine ‘attributo’ qui deve essere inteso in senso stretto: come le caratteristiche non accidentali di ciò che rende Dio in quanto Dio distinto da tutto ciò che non è Dio. Dicendo che il vero ateo è colui per il quale attributi come l’amore, la saggezza, la giustizia sono ‘niente’, Feuerbach definisce indirettamente il “vero ateismo” come nichilismo. Dopo tutto, in latino, ‘nihil’ (a volte abbreviato in ‘nil’) significa ‘nulla: non essere, irrealtà.

Conseguenza - Per Feuerbach ci sono chiaramente due gradi di dissacrazione, meglio: degodificazione (‘Entgötterung’), dell’uomo e del mondo.

a. Ateismo “ordinario”.

Egli nega Dio ma continua a credere in qualità come l’amore, la saggezza e la giustizia. Egli separa questi attributi dal concetto di ‘Dio/i’ e li considera come ‘valori’ a sé stanti, indipendenti da qualsiasi fondamento religioso - o meglio, divino.

b. L’ateismo radicale

Per il pensatore radicale “degodificante”, la negazione di Dio include immediatamente la messa in discussione di detti “attributi”. Noi lo chiamiamo, con altri, nichilismo.

2. - Solo l’uomo è divino, non Dio.

“Non il Dio del cristianesimo è ‘divino’, ma ‘l’uomo’ è divino.

Per poter considerare l’“uomo” come la realtà più alta, Feuerbach ha bisogno del concetto di divino. Quindi vuole essere un ateo in misura minore, ma non un nichilista.

37. Una definizione “laica” (e quindi paradossale) del sacro.

Il fatto che, nel nostro tempo, “Dio è morto” non impedisce che alcune persone, in mezzo alla nostra “apostasia”, come la chiama una tradizione cristiana ben definita, cerchino ancora di “salvare” un “resto” di santità o sacralità.

Così *Luc Ferry* nel suo *L’Homme-Dieu ou le sens de la vie* (Grasset). In un’intervista con A. Bosshard (*Luc Ferry: le divin sans Dieu*, in: *Journal de Genève/ Gazette de Lausanne* 11/ 12. 05. 1996) l’autore riassume la tesi principale in modo esauriente.

Lo sfondo attuale.

Dato: l’uomo va dritto alla morte, già vivo. Chiesto: che senso ha una tale struttura?

1. Il ‘cielo’ non dice nulla. **2.** I media non hanno nulla da offrire, i pensatori sono silenziosi, le chiese sono vuote.

Nota:-- Notiamo che Ferry sembra non sapere nulla del revival religioso, a.o. sotto forma di New Age. In altre parole: sceglie le sue informazioni da un insieme che comprende più di questo. In una libera democrazia occidentale questo è permesso, naturalmente. Perché Ferry è esplicito: è agnostico, cioè riguardo a tutto ciò che va oltre questa terra, “non sa niente”.

L’illuminazione.

Da John Locke (1632/1704), il pioniere anglosassone dell’Enlightenment (Lumières, Aufklärung), il sacro è, come dice molto enfaticamente Ferry, solo una questione de “l’individuel et l’intime”, l’individuo-intimo, dell’uomo moderno e post-moderno.

1. Prima dell’Illuminismo, la teologia e la metafisica (ontologia) e la morale ad esse collegata erano idee generalmente valide, che erano “dogmaticamente” (nel linguaggio di Ferry questo significa “non aperte alla discussione”) prescritte.

2. Il XVIII secolo razionalista continua la rivoluzione culturale delle menti illuminate: tutto viene secolarizzato (secolarizzato, desacralizzato) e laicizzato (messo nelle mani dei laici invece che degli ecclesiastici), con la libera inchiesta e la libera discussione che decide tutto.

Che questo spirito razionalista domini la nostra cultura attuale, compresa quella cattolica, Ferry lo deduce tra l’altro dal fatto che, secondo un sondaggio, solo l’8% dei cattolici accetta incondizionatamente i messaggi papali come regola di vita.

In altre parole: la liberalità dei razionalisti del XVIII secolo domina la nostra cultura.

38. Il “santo” secondo Ferry.

La domanda è duplice:

a. Ci sono ancora “tracce o resti del sacro” nel nostro contesto liberale?

b. Se è così, quale modo di essere devono mostrare per essere compatibili con l’assioma della discutibilità illimitata (“libertà di coscienza” la chiama Ferry), il fondamento stesso della nostra società?

In altre parole: la questione metafisica o ontologica: esistenza (“Il sacro esiste ancora?”) ed essenza (“Come esiste ancora il sacro?”) del sacro. Oppure:

a. quanto è reale il sacro ancora, e

b. com’è veramente? Con un ragionamento del genere, Ferry dimostra di essere davvero un saggio.

Le divisioni della libertà.

È chiaro da tutta l’intervista che Ferry si accontenta di una parte del suo pensiero.

(A).-- I liberali riduttivi.

Riduttivo” qui significa (non come nella fenomenologia husserliana ma nel senso razionalista) “ciò che si riduce a qualcos’altro”. In questo caso: quelle opinioni che riducono o ‘riducono’ il santo (perché in realtà è un’illusione, un ‘nulla’) a qualcos’altro che il santo. Le scienze umane giocano qui un ruolo di primo piano.

1.-- La riduzione biologica.

Un certo numero di biologi, compresi i darwinisti (Ferry cita J.-P. Changeux), “spiegano” ciò che Ferry chiama “trascendenza” (il sacro) come riducibile a un certo numero di meccanismi biologici.

Nota:-- Nell’intervista non vengono date ulteriori spiegazioni. Si riduce davvero a questo: per il biologo della religione, le religioni tradizionali con le loro “sacralità” basate su meccanismi o processi spiegabili evolutivamente adorano un’illusione.

2.-- La riduzione psicologica (compresa quella psicanalistica).

Per un certo numero di psicologi, rispettivamente psicanalisti (S. Freud), ciò che Ferry chiama ‘trascendente’ è semplicemente (“niente più che”) “un elemento inconscio” nella nostra psiche o anima.

Così “il diavolo” è riducibile a una proiezione (un’immagine di ciò che è “diabolico” nella nostra “vita dell’anima”, situata al di fuori della nostra anima),--una proiezione della nostra capacità di produrre “fantasmi”.

3.--La riduzione sociologica.

Per alcuni sociologi, ciò che Ferry chiama “trascendente” è semplicemente (“nient’altro che”) un fatto sociale incompreso.

Feticismo”, dicono K. Marx e Durkheim: ciò che viene chiamato “santo” è la sacralizzazione (“canonizzazione”) di qualcosa che non è santo in sé! Proprio come un feticcio è un oggetto ordinario a cui gli ingenui attribuiscono “poteri” e “santità”, così il sacro è tutto ciò che è ordinario, ma è “canonizzato” dalla pressione di una società non evoluta. Niente di più.

(B).-- *Gli Instaurative Freethinkers.*

Quello che Ferry sostiene è quello che sempre più liberali stanno gradualmente sentendo, cioè il “grande vuoto” creato dalla scomparsa - razionalisticamente spiegata - del sacro tradizionale.

Nota - Hegel, l’apice del razionalismo occidentale, disse una volta che “un popolo sviluppato senza ‘metafisica’ (*nota* - la religione e la tradizionale metafisica o ontologia come giustificazione della religione) equivale a un tempio altrimenti altamente decorato senza uno ‘Spirito Santo’.

W.G. Hocking (1873/1966; pensatore americano) scrisse nel 1922 che “i giudizi del suo tempo sulla religione mostravano una peculiare contraddizione o contraddittorietà: da una parte, il suo tempo non poteva fare a meno della religione; dall’altra, non sapeva come mantenere viva la religione”.

Bene, un Ferry, apparentemente, soffre della “contraddizione” venerata da Hegel e Hocking

1.-- *La definizione di Ferry del trascendente o del sacro.*

Per definire tutto ciò che è sacro, Ferry parte dalla definizione di Nietzsche.

Per Nietzsche, la “vita” (biologicamente materialista) era la “realtà”. Ha chiamato “sacro” tutto ciò che è valutato “più in alto” della vita.

Il sacrificio.

Il sacrificio è la rinuncia alla propria vita al servizio di “qualcosa”. Così il sacrificio diventa il segno esternamente percepibile del (la fede nel) sacro.

In altre parole, quando qualcuno si sacrifica, mostra che sta dando la priorità a qualcosa di trascendente, qualcosa al di là della vita. Se no, non si sacrificherebbe per questo.

Evoluzione della mentalità.

Le interpretazioni del “trascendente” si evolvono.

1.-- In passato, qualche anno fa, la gente si è sacrificata per la patria (guerre mondiali 1914/1918 e 1940/1945) o per la rivoluzione (la rivoluzione leninista del 1917 per esempio).

2.-- “Oggi i miei studenti non sono più disposti a sacrificarsi “per tutte queste cose”“. Così, letteralmente, Ferry.

In altre parole, nelle nostre società secolari, il “trascendente” si evolve piuttosto rapidamente! In altre parole: per cosa si darà la vita adesso?

2.-- Ferry sulla “sopravvivenza” del sacro.

“L’unica “causa” per la quale siamo ancora oggi disposti a dare la vita è quella dei nostri simili. Per “simili”, Ferry non intende gli esseri umani in sé, ma i nostri parenti più prossimi o coloro che vogliono aiutare le azioni umanitarie.

Si riferisce a questo come “il divino che c’è ancora ma solo nell’uomo stesso”. Questo è il titolo della sua opera: “*L’homme-Dieu*”. In esso si trova “il senso della vita”.

Questa è una tipica definizione umanista del sacro: infatti, il trascendente o trascendentale si trova nell’uomo (almeno in una parte di lui). Già Feuerbach, nel secolo scorso, pensava in questo senso.

“Molto vicino alla carità cristiana”.

Qui si sente la volontà di colmare il grande vuoto creato dalla scomparsa della/e religione/i! Eliminare le religioni tradizionali ma conservare quelle umanistiche.

Nota:-- Qualcosa con cui ad esempio J.-P. Sartre non era d’accordo: per lui, eliminare Dio come essere personale significava minare immediatamente ogni significato superiore.

Ferry.-- La grande differenza con il cristianesimo sta nel fatto che “il divino” (trascendente, santo) è nell’umano, -- che l’amore, come appena descritto, è la via per aprirsi al divino nell’uomo, il proprio simile, che questa è un’esperienza puramente umana e non una rivelazione divina che impone la carità come seconda parte del comandamento principale del cristianesimo come un’esigenza assoluta “dall’esterno e dall’alto”.

La percezione di Ferry, per così dire, del sacro.

Oltre alla preoccupazione umanitaria, c’è la preoccupazione per i nostri vicini.

Ebbene, che la deificazione dell’essere umano - così la mette alla lettera Ferry - renda percepibile questa divinità, è dimostrato, tra l’altro, dal “fenomeno eccezionale (percepibile in Europa) della famiglia moderna e del matrimonio-amore moderno, cioè in Europa la gente si sposa per amore”.

Prove.

La storia della mentalità ci insegna che, fino al XVIII secolo, il matrimonio era basato su necessità economiche, sul “futuro della casa” e sulla continuazione dell’albero genealogico. Non sul sentimento.

Dopo tutto, il matrimonio, come la religione, è stato imposto agli individui “dall’esterno”.

Dal 18° secolo in poi

Poi però - il secolo dell’avanzare del razionalismo moderno con la sua enfasi sull’individuo e la sua vita interiore (“le sens intime” di Cartesio, il padre del pensiero moderno) - “le relazioni più preziose tra le persone” non sono più basate sulla tradizione o sul peso delle comunità, ma su “les sentiments” o sentimenti, o sulla “libera scelta dei partner”.

Ferry vede un segno eclatante di questa rivoluzione culturale, per esempio nel fatto che M. Montaigne (1533/1592), famoso per i suoi Saggi (1595) - “per citare solo lui” (secondo Ferry) - “non sapeva nemmeno il numero giusto dei propri figli”. Che, secondo Ferry, ora non è più di moda o così.

Nota:-- Va notato che J.-J. Rousseau, tuttavia una delle menti più illuminate, non prese molto sul serio neanche il numero giusto dei suoi figli (come dimostra la storia della sua vita privata).

Inoltre, che Montaigne sia oggi l’esempio del prerazionalismo può essere fortemente messo in dubbio: come pensatore radicalmente scettico, ha messo in discussione sia i dati de “le sens commun” (il senso comune) che i sistemi filosofici. Come tale, appartiene molto più alla rivoluzione culturale del XVIII secolo che alla tradizione. Il che non gli impedisce di non prendere molto sul serio la “santità” del matrimonio!

Conclusione.

Per Ferry è certo: “L’unica cosa santa è quel santo che diventa visibile nell’amore umano”.

Nota:-- Ferry non parla di una svolta nelle scienze umane che differisce fortemente da quella menzionata sopra: un certo A.D. Hirschmann, professore all’Institute for Advanced study, Princeton (come economista), nel suo saggio *Morality and the Social Sciences (A durable Tension)*, supera ‘enfaticamente’ l’analisi puramente positiva dei fatti e mescola ‘moralità’ e simili nel suo lavoro di studio ... con un riferimento a S. Kierkegaard, il padre dell’esistenzialismo cristiano.

39. Una teoria ontologica fondamentale: kumo.

J. Sterly, *Kumo (Hexer und Hexen in Neu-Guinea)*, Monaco, 1987, 348ff. cita un uomo specializzato in etnomedicina che per cinque anni ha esaminato una parte della Nuova Guinea (tra il Monte Wihelm e Kundiawa) per le piante e soprattutto per la pratica kumo o strega lì.

Dalla sua formazione, è un seguace di M. Heidegger (1889/1976; pensatore esistenziale), che mette in discussione “tutta l’ontologia occidentale da Platone a Nietzsche” e cerca di ristabilire le basi di questa ontologia in una “ontologia fondamentale”.

Nel 1971, Sterly sentì per la prima volta parlare delle “incredibili capacità” delle persone dotate di kumo. Fu solo quando vide con i suoi occhi i fenomeni luminosi notturni delle “streghe volanti” che iniziò ad interessarsi all’intero fenomeno. Questo accadeva nell’estate del 1980.

“Non sapevo cosa credere, cosa accettare come reale. Nel frattempo, so che la “nostra realtà” è un’area limitata e che non abbiamo idea di ciò che accade “al di fuori di questa, la nostra limitazione”.

Questa affermazione caratterizza l’intero libro, che consiste in campioni apparentemente sciolti, -- attenendosi il più possibile ai dati indeterminati. Quello che è certo è che la scienza moderna e le sue pretese sono cancellate per questo Heideggeriano.

La strega Mayugl.

Il 29.11.1983 Sterly si è imbattuto in un gruppo di persone in un grande cerchio in una stazione di polizia. Al centro sedeva una donna di circa quarant’anni su uno sgabello. Il suo aspetto era irrilevante.

A dieci metri da lei, un pollo era legato. Questo era seduto tranquillamente. Anche la donna era silenziosa ma fissava davanti a sé. Dietro di lei, Mayugl, c’erano due poliziotti e diversi dignitari delle giglkane (una tribù simbu). Nessuno ha detto niente. Non si sentiva quasi un sussurro.

Muglua, qualcuno che conosceva Sterly, disse: “Ambu kumo” (cioè ambu = femmina, kumo = strega).

Il kumo (o pollo ucciso dalla magia).

Il pollo si è seduto a terra con il collo retratto. Dopo qualche minuto, cominciò a tremare.

Ha cercato di alzarsi e di sbattere le ali. Poi è ruzzolata ed è caduta. Sdraiato lì. Sembrava essere morto.

Uno dei poliziotti li ha raccolti: “Il pollo è morto” ha detto. Poi un numbulsi (una tribù) taglia il pollo. La gente si affollava intorno ad essa ma evitava di avvicinarsi alla donna kumo.

“Ye konduagl demkane bolkwa” (Ha tagliato l’intestino del pollo). Un poliziotto ha poi interrogato la donna: “Dice che ha ‘sparato’ tre volte”, ha detto.

“Questo è vero perché il fegato (*nota*:-che rappresenta l’interno del pollo) ha tre lacerazioni”. “È sufficiente” disse un altro ufficiale. “Butta via il pollo”: è stato buttato via da qualcuno.

Nota: -- “Che le streghe possiedano il ‘malocchio’, -- che possano danneggiare e uccidere esseri viventi con il ‘suo sguardo’, sembra essere chiaro dai rapporti della polizia sui test di due streghe (1982/1985). Sterly, o.c., 133.

Nota:-- Un doppio che ha l’aspetto di un animale, che è il kumo vero e proprio (*nota*:- la capacità di attirare e danneggiare o uccidere in apparenza), si dice che attinga dalla strega/stregone e viaggi per grandi distanze di notte (*nota*:- ma a quanto pare anche di giorno). Secondo l’autore, o.c., 51.

Nota: -- Si dice che il kumo si annidi nella testa di streghe e stregoni, dietro la fronte tra gli occhi, per quanto grande possa essere una volta emerso. Così L’autore, o.c., 101. Alla faccia del malocchio e della bestia della strega.

Nota:-- Kumo esce dalla strega (er) e attira il bersaglio (vittima) per “mangiare l’interno” (*nota*: la forza vitale, di solito condensata in una parte della fisiologia (per esempio il fegato)), “mangiare” (o.c., 48).

Qui, il kumo della donna è stato attirato nel pollo e ha “mangiato” il suo interno, la sua forza vitale o sostanza dell’anima. Questo diventa in qualche modo testabile perché - quando l’essere interno (fisiologico) viene aperto - si possono vedere delle crepe o simili. Come qui nel caso del pollo.

Questo è “qualcosa” del misterioso meccanismo di uccisione dei polli.

L’inchiesta di Sterly.

Ho chiesto a Muglua chi fosse questa donna kumo. “È un komkane (una tribù). Si chiama Mayugl ed era sposata con il numbulsi Ginbogl, morto la settimana scorsa. Lo ha colpito con il kumo e lo ha ucciso”.

“Come lo sai?” “Una strega delle kuglkane del nostro clan che è sposata con un uomo delle siambuglakane l’ha liberata. E Mayugl lo ha ammesso”. Mayugl fu rimandata al clan di suo padre.

Così tanto per il primo testo di Sterly.

Nota:-- Si vede che Sterly prima di tutto ascolta bene o il più bene possibile gli indigeni. Lui stesso interviene il meno possibile: un fenomenologo descrive. Senza più.

Per quanto riguarda le spiegazioni, ha ascoltato gli indigeni. Come se ci fosse un abisso tra lui, l’uomo, specialista di etnomedicina di Amburgo che è con il suo background occidentale, e la gente della Nuova Guinea. Va dietro alle streghe e alla stregoneria. L’essere, nel linguaggio heideggeriano, è ciò che si mostra al di là dei nostri pregiudizi occidentali.

Al di là di ogni pregiudizio. “Lasciar fare”. Lasciar fare. Sterly approfondisce ciò che i nativi stessi intendono con questa prova di stregoneria.

Fedele al suo metodo, parla di ciò che i numbuli stessi vogliono quando chiedono alla polizia di Gembogl di controllare.

1.-- *Volevano essere giudicati giustamente in tribunale?*

No, certamente no! Perché allora avrebbero dovuto rivolgersi al tribunale locale. Volevano dimostrare qualcosa al di là della natura? Non l’hanno fatto!

Volevano organizzare un’esperienza psicocinetica? No.

Non hanno voluto cercare una prova parapsicologica per il fatto che l’uomo con la sua psyché (psycho-) può colpire un corpo materiale, un pollo, per esempio (-cinetico).

2.-- *Quello che volevano era rendere pubblico un caso di omicidio di kumo.*

Volevano dimostrare che il metodo Kumo mette in pericolo la loro vita. Perché, così come i kumo possono uccidere polli, cani, maiali, uccidono anche le persone. “Kumo si golkwa” (Il potere della strega batte e uccide).

La curiosità dell’uomo bianco su come “funziona” non li interessa. Per il simbu, il kumo è qualcosa di brutto. Qualcosa che è nella “natura” (individuale) di alcune persone. Qualcosa di sgradevole e opprimente che li spaventa.

Quello che pensano i missionari, i funzionari stranieri, gli studiosi non vale per loro. Il fatto che il kumo ci sia e che sia estremamente potente, questo è vero.

40. *Nina kulagina uccide una rana.*

O.c., 349f ... -- “Cosa direi io, J. Sterly, come uomo bianco che è allo stesso tempo “un fratello del kugelkane”, su questo? Non sono d’accordo né con le tesi dei missionari illuminati (= ‘aufgeklärte: razionalisti) né con le teorie degli etnologi o le ipotesi dei parapsicologi”. (O.c., 349).

Nota: -- Questa è naturalmente una posizione “massiccia” che ora - data la sua portata per tutto il corso - specificheremo. Perché a S. 183 Sterly lo dice chiaramente: “Le nostre rappresentazioni ci circondano come uno scudo dietro il quale percepiamo solo ciò che possiamo spiegare con la nostra ‘Vernunft’, cioè la ragione (moderna, almeno occidentale).

In altre parole: i nostri assiomi limitano la nostra percezione a ciò che i nostri assiomi possono gestire. Il resto è al di là di questo. Heideggeriano: non l’essere del kumo, per esempio, ma ciò che può essere compreso del kumo dalla nostra ragione occidentale. Ma questo è “non lasciare che l’essere di kumo sia quello che è”. La spiegazione determina la percezione. E non viceversa.

Nina Kulagina.

In *A. Stelter, Parapsychologie und Medizin*, Monaco 1985, 105, Sterly legge che il famoso medium russo (‘medium’ significa sensitivo) era in grado di fermare il cuore di una rana (per concentrazione psichica). I tentativi di rianimare l’animale sono stati infruttuosi. La rana è stata uccisa “psicocineticamente”. Questo esperimento è stato condotto dal dottor Sergeiev.

Sterly sulla parapsicologia.

La parapsicologia è

- a.** il più strettamente scientifico (in termini occidentali, ovviamente) possibile
- b.** ma rischia di avventurarsi nel regno dei fenomeni che sono scientificamente molto difficili da controllare, ed è per questo che sono chiamati ‘para.normali’.

Sterly. -- I parapsicologi introducono serie di esperimenti con nomi come “psi” (per i fenomeni paranormali), “PK” (psicocinesi), “LD” (obiettivi viventi) e così via.

Vogliono dare l’impressione che tali fenomeni siano processi ‘oggettivi’ (**nota:** -- scientificamente determinabili) che possono essere testati da esperimenti.

Non sanno che il concetto di “oggetto” con cui lavorano rende impossibile il “verstehen” (comprensione ontologica) dei processi paranormali.

Confondono la ‘Anwesenheit’ (essere dato in modo imparziale) con la ‘Objektivität’, l’oggettività, cioè quello che la nostra mentalità occidentale, soprattutto scientifica, chiama ‘essere dato in modo oggettivo’.

I parapsicologi - come dimostra l'esperimento con Nina Kulagina - vivono nello stesso mondo delle streghe "ma non sembrano pensarci" (o.c., 350).

In altre parole: Sterly ammette che l'oggetto della paranormologia (un nome migliore della parapsicologia, perché i fenomeni paranormali sono più che meramente psicologici) è almeno in parte identico a quello che osserva come meteorologo in N.-Guinea riguardo alla religione e specialmente alla stregoneria o magia nera.

In linea di principio, quindi, una tale paranormologia sarebbe valida e rivelerebbe "l'essere del kumo". Ma Sterly nota che l'intero e dotato fenomeno del 'kumo' non potrà mai emergere nella sua interezza e impeccabilità nel metodo scientifico a causa dei pregiudizi occidentali.

Questo è possibile nella fenomenologia di Sterly, che va "al dato stesso".

Nota:-- Occultismo.

Sull'occultismo, che ovviamente conosce e pratica cose paranormali, Sterly è molto silenzioso. L'occultismo non è paranormologia: l'occultismo non si limita agli assiomi della scienza occidentale in senso stretto. Anche quando si definisce - a torto - una "scienza".

Il manticismo (conoscenza paranormale) e la magia (causalità paranormale) sono comuni nell'occultismo.

A proposito, il termine "occulto" significa solo "ciò che rimane oscuro alla maggior parte delle persone".

Sterly sull'Illuminismo (razionalismo moderno).

O.c., 14f ... - È lì che si trovano le menti illuminate.

Nota: -- Quei pensatori che, dalla fine del Medioevo, hanno proposto la ragione, preferibilmente la più scientifica possibile, come norma assoluta del pensiero e dell'essere.

In altre parole, ciò che non è "razionale" (preferibilmente scientifico) non è e non può nemmeno essere immaginato.

Sterly.-- Negano l'esistenza di streghe/stregoneria senza dubbio. I loro motivi sono "cristiani" (nota: è un cristianesimo razionalista) o umanitari.

Credono nel progresso e nella scienza. Oppure "sono semplicemente modernisti" (nota: -che è come dire che vanno sempre d'accordo con il nuovo per essere 'moderni').

41. “Streghe nell’era atomica!”.

La lotta degli illuminati è contro le “tenebre” “la superstizione” “l’occulto”.

Molti ricercatori hanno adottato l’atteggiamento degli inquisitori (*cioè* i giudici della Chiesa - persecutori delle streghe): alle streghe non è più permesso agire nemmeno come figure fiabesche! Le streghe sono o poveri vagabondi accecati quando credono nella loro stregoneria o vittime innocenti di calunnie. Coloro che li temono sono quindi “superstiziosi” nel Medioevo, vittime della “stregoneria”.

Incontriamo una tale visione in ciò che i missionari e le missionarie dicono sul kumo. Certamente in una forma sfumata perché il “diavolo” della chiesa era conosciuto.

Nota:-- In effetti, Sterly nota che la maggior parte dei missionari e delle missionarie hanno in realtà un’interpretazione razionalistica della questione.

Nota: -- Tutto questo dimostra che Sterly - senza dirlo - ha effettivamente rinunciato al pensiero moderno nei suoi pregiudizi e quindi pensa post-moderno. Sulle orme di Heidegger, tra l’altro.

La strega “proposta”.

O.c., 13ff ... -- Con il progresso dell’illuminismo nel XVIII secolo, le esperienze delle streghe cominciarono ad essere viste come deliri. Nel XIX secolo, il termine “delirio delle streghe” era inteso come due cose:

1. i “sogni” e le “immaginazioni” delle cosiddette streghe e le calunnie che etichettano le donne come streghe,

2. le idee sull’ammaliamento e il business dei vessilli delle streghe (combattenti). La strega “presentata”, cioè la strega nella misura in cui esiste nella nostra immaginazione (occidentale), cioè l’immagine che la gente si fa di lei, attira l’attenzione sullo straordinario e quindi suscita interesse, ma nasconde la strega com’è.

Quello che è vero è che abbiamo subito informazioni non sulla strega ma sulla mentalità dei cacciatori di streghe!

Sterly ha citato *J.p. Müller, Ueber die phantastischen Gesichterscheinungen*, Koblenz, 1826 (Nachdruck 1967), che ha completamente relegato il rapporto sessuale tra la strega e il diavolo al regno della fantasia. La strega è il prodotto di coloro che prendono sul serio la stregoneria: poiché è punita, essi stessi ci credono!

42. Sterly e l'etnologia.

O.c., 16f ... -- L'idea preconcepita che ci si possa rendere una strega, l'idea che lo sciamanesimo (*nota*: un fenomeno siberiano settentrionale) e la stregoneria siano "fabbricabili" è assurda. Presuppone che non ci sia nulla che non possiamo spiegare e fare nostro.

Così, si vede negli sciamani e nelle streghe nient'altro che (*nota*: - pensiero riduttivo) "oggetti di ricerca sociale" che rientrano in "concetti e luoghi comuni generalmente applicabili". Senza percepire che qui ci sono "abissi" che non capiremo mai. Si vede la "razionalità nel delirio", come uno storico dell'isteria chiama la caccia alle streghe (*nota*:-- G. Schwerhoff, *Rationalität im Wahn (Zum gelehrten Diskurs über die Hexen in de frühen Zeit)*, in: *Saeculum* 37 (1986):1, 43 / 82).

Ma non si vede l'assurdità della nostra razionalità. La stregoneria (*nota*: -- il termine heideggeriano per "ciò che le streghe sono quando le si lascia essere ciò che sono") è divisa (in etnologia) nei suoi "costituenti" -- culti di vegetazione, sacerdozio, erboristeria, ruolo della donna, strato sociale, rappresentazioni diaboliche, complesso psicosomatico -- senza rivelare "das wesen der hexe" (l'essenza della strega come è, -- non come è presentata nei "costituenti" scientifici).

Come possono le persone che non riescono a capire se stesse capire le altre persone - Sterly intende soprattutto le streghe?

Nota:-- Tanto di quello che dice Sterly sulla paranormologia, il razionalismo e l'etnologia, nella misura in cui rimangono all'interno delle concezioni occidentali. Ci soffermiamo su di essi perché durante il resto di questo corso ci occuperemo della religione "proposta" e non dell'essenza della religione come è quando la si lascia essere quello che è.

Nota: -- Per le donne attuali che affermano di essere "streghe", per lo più in senso femminista -- è vero, secondo Sterly, che possono non sapere cosa sia una strega.

Vivono di una strega proposta che esiste solo nella sua mente. La vera strega - dice - non finge: "nessuna strega affermerebbe di essere una strega". Nessuna strega avrebbe bisogno di fare la femminista!

43. Troppo poco esame ravvicinato.

J. Sterly, Kumo (Hexer und Hexen in Neu-Guinea), Monaco, 1987, 29 (Sanguma), ci mostra molto accuratamente come anche i missionari, liquidando il 'kumo' come una "superstizione pagana", come un "delirio di gente ignorante e rozza" (nello spirito dei razionalisti), -- vivendo solo sul loro posto di missione e non passando nemmeno la notte con la gente, cadono essi stessi in deliri.

J. Nilles, Kuman, in: English Dictionary, Kundiawa (N. -G.), 1969, 145, sostiene che kumo è lo stesso di sanguma. Era un missionario cattolico che arrivò nella zona di Simbu nel 1937.

I simbu sanno molto bene cos'è la "magia nera", perché i vicini bundi o gli abitanti della costa praticano la magia della malattia e della morte.

Sterly ha visto che nella zona delle sorgenti del simbu (fiume) dove si sposano le donne bundi, la magia viene a volte eseguita con il kimagl (kimaru), cioè i rifiuti del corpo (capelli, unghie ecc.). Ma questo non è mai stato equiparato al kumo.

Sanguma.

Questo è un termine pidgin, originario della costa nord della Nuova Guinea. È una specie di rapina rituale dall'esito fatale. Il bersaglio viene attaccato segretamente, messo sotto una sorta di ipnosi e reso immediatamente incosciente. Poi infliggono lesioni interne. Per esempio, sottili aghi di bambù sono conficcati nelle natiche.

Così: vertebre che sono contorte. Una volta riacquistata la coscienza, vengono mandati a casa senza sapere cosa è successo loro. Dopo alcuni giorni, la vittima muore.

Sterly nota che fino ad oggi (1987) ci sono testimonianze disponibili dalla costa nord, dal Sepik, dagli altipiani orientali della Nuova Guinea e da altre zone della Melanesia. Non, però, dagli altipiani centrali e occidentali dove si teme solo il kumo.

Anche H. Aufenanger, missionario ed etnologo, non ha mai sentito dire che il sanguma fosse etichettato come kumo. Anche nella Nuova Guinea orientale, dove gli omicidi rituali sono commessi insieme alla stregoneria, si distinguono entrambi.

Nota:-- Subito sappiamo che "la buona volontà" di J.-J. Rousseau, il razionalista sentimentale, potrebbe essere stato la sua "rappresentazione". Certamente non deve essere generalizzato.

44. Infida femminilità.

La posta in gioco di ogni vita di successo - sia su questa terra che nell'altro mondo - è la forza vitale (gr.: *dunamis*; lat.: *virtus*). Ciò che ogni essere veramente malvagio - uomo su questa terra, - entità nell'altro mondo - sceglie come bersaglio per "precipitare" qualcuno nella sua felicità temporanea ed eterna, è la forza vitale.

Come mezzo per questo fine, per un essere veramente malvagio, "tutto va bene" purché prenda la forza vitale desiderata - la rubi - e la trasferisca al bramato.

Uno dei tipi più insidiosi si trova in - quello che i tedeschi chiamano - i lorelei.

Nota: -- Il 'Lure' è un (pericoloso) elfo femmina o uno spirito della natura. L'esca è la roccia. Così che 'Lurei' (Lorelei) significa effettivamente: "spirito di natura femminile attaccato a una roccia".

Joseph von Eichendorff (1788/1857) ci ha dato una delle più belle poesie sull'argomento. Lo diamo nella traduzione più letterale possibile.

"È già tardi. Fa già freddo. Che cosa fai guidando da solo nella foresta?

La foresta è vasta. Tu sei solo. Tu, bella sposa, ti conduco a casa".

"Grande è l'inganno e la frode degli uomini! Con dolore il mio cuore è spezzato.

Ma il corno d'allarme va avanti e indietro. tu non sai chi sono io!".

"Così riccamente adornati sono il destriero e la donna! Così bello è il giovane corpo!

Ora ti conosco: Dio, aiutami! tu sei la strega lorelei!".

"Tu mi conosci! Dall'alto, la mia chiusa guarda in profondità il Reno.

È già tardi. Fa già freddo. Non uscirai più da questa foresta".

Nota: -- Vedi, la strega Lorelei proietta la sua cattiveria nel cavaliere che incontra nella foresta. "L'inganno e l'inganno degli uomini" è il suo inganno e l'inganno. Così lei colpevolizza il cavaliere che ha incontrato e di cui si è innamorata. Ma qualcosa in lei la obbliga ad avvertirlo, cioè il gioco del gatto e del topo che sta facendo, perché lei sa già quello che lui - che ancora si aggrappa al suo fascino - non si rende ancora conto: "Non uscirai mai di qui!

Nota: -- In termini puramente laici, questo è un altro banale esempio di seduzione reciproca, tipico di tutta l'eroticità. Ma sacrosantamente, si riduce a questo: lei gli prosciuga la forza vitale attraverso la sua attrazione femminile in modo tale che la sua felicità nella vita sia immediatamente risucchiata e appropriata da lei.

Che, dopo tutto, è l'essenza della "magia nera (senza scrupoli)". La Lorelei è quindi giustamente chiamata "strega", cioè una donna che "manipola" la forza vitale degli esseri, cioè la fa a modo suo - in modo che la sua vita diventi una vita di successo.

La manipolabilità della forza vitale (come una specie di sostanza sottile o tenue) è la caratteristica predominante della magia o "stregoneria".

Rendendo qualcuno erotico, la strega apre la sua forza vitale e lo risucchia letteralmente in modo fluido, perché l'attenzione della persona vuota è concentrata sull'attrazione della maga e non sulla sua magia!

Nota: -- La foresta come spazio chiuso in cui "cattura" le vittime è una metafora del suo campo di attività che la circonda come un'aura o una sfera di radiosità.

Un confronto.

Van Eichendorff ha fatto un secondo poema in cui la strega è centrale come ladra di forza vitale. Ma di nuovo, metaforicamente parlando.

Die Waldfrauen.

Come il 'Waldmann' (Adalbert von Chamisso, 1781/1838), la 'Waldfrau' è uno spirito della natura (femminile) ma situato nella foresta.

E dove nessun trattore è mai andato, in alto sopra il cacciatore e il destriero, le rocce pendono nel rosso della sera. Come un castello tra le nuvole.

Lì, tra il peltro e le guglie - circondate da bei garofani in fiore - le belle donne della foresta siedono e cantano la loro canzone nel vento.

Il cacciatore guarda la serratura. "Quella lassù è la mia amata!" Saltò dal destriero spaventato. Nessuno sa dove sia andato.

Nota: -- Lo svanire senza lasciare traccia è una metafora per "senza forza vitale" e quindi consegnato impotente alle forze selvagge del destino; niente più fortuna.

Nota:-- Di passaggio: la serratura alta è un luogo comune.-- Heinrich Heine (1797/1856), nel suo Die Lorelei, colloca la Lorelei 132 metri sopra il Reno (st. Goarshausen) e fa anche cantare la Lorelei - seducentemente cantare (magicamente cantare) in modo che l'ingenuo pescatore, guardando in alto e trascinato dalla corrente del Reno, "perisca".

Il poeta Immanuel nella sua Lorelei dice: "La Lorelei, la Lorelei: canzoni magiche che canta in alto. (...). I barcaioli sono attirati dalla canzone. Non tornano mai indietro".

Nota:-- Si fa anche riferimento a una vecchia ballata "Die Nonne", in cui "la suora più giovane" del convento è in realtà una Lorelei.

45. Bellezza demoniaca.

W.B. Kristensen, *Verzamelde bijdragen tot kennis der antieke godsdiensten (Contributi raccolti alla conoscenza delle religioni antiche)*, Amsterdam, 1947, 122.

(A).-- Il mito di Pandora.

Secondo *Esiodo*, *Theog.* 571, Pandora (letteralmente: donna che dà tutto) è la prima donna.

Prometeo ruba alle divinità “il fuoco divino”. Quindi il popolo ha un eccellente bene culturale, il fuoco. Ma le divinità si vendicano. Tra le altre cose, inviando Pandora.

Il dio Efesto crea l’immagine di una bella donna, insieme ad Atena. Le altre divinità le danno ciascuna il loro dono. Ma Hermes mette il reietto nella sua anima, la porta sulla terra. Accolgono con gioia il popolo: dalla sua giara, culla di tutti i mali, sfugge la malizia. D’ora in poi gli uomini conoscono il male e la morte. A loro rimane solo la speranza.

(b).-- L’interpretazione.

Il mito descrive la natura ‘divina’ - capite: demoniaca - di questa dea della terra. “La bellezza della vita della terra è un inganno divino” (secondo Kristensen). Kora (Kore).

Kora, meglio: Persefonè, viene derubata da Ade, il dio degli inferi.

La giovane Kora gioca con altre ragazze nel campo. Vi crescono tutti i tipi di fiori: crochi, giacinti, viole, gigli, rose. Anche il bellissimo narciso, che Gaia - secondo il consiglio di Zeus e la volontà di Ade - ha “causato”. Per la gioia delle divinità e del popolo. Per la giovane Korah diventerà ‘dolos’, trappola: voleva cogliere il bel fiore ma “la terra” (*nota*:-- la divinità sotterranea) aprì. Ade si alzò e li portò via negli inferi (caduta). Nessuno sentì le grida degli sventurati (*nota* :-- almeno secondo una delle tante versioni).

Kristensen: “Il bel prodotto della terra si è rivelato - nel mito - come un inganno fatale. Gaia sotto la guida di Zeus e Ade (gli dèi del cielo e della terra) l’ha “causato!”

Nota: -- Questo mito letteralmente ‘rivela’, cioè espone, la vera natura demoniaca degli dei e delle dee del cielo e della terra, che, secondo la Bibbia (*Gen. 2:17* (la conoscenza del bene e del male), *3:5* (le divinità a casa nel bene e nel male), sono sia buoni che cattivi.

46. L'ingannatore "divino". W.B. Kristensen, *Verzamelde bijdragen tot kennis der antieke godsdiensten*, Amsterdam, 1947, 103/124 (*De goddelijke bedrieger*), ci insegna come "tutto ciò che è santo, ovvero divino" al di fuori della Bibbia strettamente definita, che Kristensen stesso interpreta male) deve essere avvicinato con la massima cautela. Dopo tutto, l'impressione principale - confermata dall'esperienza - è: inaffidabilità, imprevedibilità, infidia, ecc.

Kristensen inizia il suo capitolo come segue.

In varie religioni antiche, troviamo la curiosa immagine di un ingannatore "divino":

1. ha ingannato la gente con conseguenze fatali per tutti i tempi;
2. Eppure non era - nella maggior parte dei casi - considerato un nemico dell'umanità! Apparteneva agli dei più alti e venerati e, secondo la concezione più antica, era addirittura il signore speciale dell'umanità.

È qui che mi trovo letteralmente.

Hermes. L'esempio più famoso di questo tipo di "divinità" è Hermes, l'astuto ingannatore e ladro, l'amico delle notti oscure.

Hermes 1. che porta benedizione e abbondanza al popolo

2. ma che li inganna anche e una volta li ha ingannati per bene.

Nota - Kristensen la chiama armonia (unione) degli opposti.

Nella religione babilonese è Ea, nella religione vedica è Varuna, nella religione egiziana è Set e il serpente Apap. Nella religione biblica è il serpente.

Kristensen:

a. Nessuno sostiene che queste figure impositive siano storicamente correlate, - abbiano un'origine comune, - siano interculturalmente collegate.

b. Eppure la somiglianza non è casuale, non è senza importanza essenziale. In un senso ideale sono collegati. L'"idea" è: "Per il loro signore divino, gli uomini sono ingannati".

Hermes il buono. O.c., 140vv, Kristensen dà un quadro che riassumiamo.

Hermes controlla il segreto o il 'mistero' del regno dei morti o degli inferi da dove porta la benedizione 'divina' - pensate a Pandora, che lo rappresenta - al popolo

Egli conduce i tre Cariti, i portatori di benedizioni, "fuori dalla caverna" (capire: gli inferi) per portare la benedizione della terra al popolo.

È lo psuchopompos, colui che ha condotto le anime dei morti agli inferi (e con la bacchetta magica dell'altro mondo).

Con il nome di 'futalmios', il creatore, il dio che fa nascere la vita vegetale, è menzionato nei

misteri di Samothrake.

Come mediatore tra l'altro mondo e questo mondo, ha rivelato la volontà delle divinità. Era l'araldo divino. Come 'logios', eloquente, era il dio dell'eloquenza. Possedeva il dono della parola magica.

Hermes il malvagio.

È anche il fuorilegge, il ladro. È ritratto in questo modo in molti luoghi. Per esempio, nel terzo inno omerico.

Nessuna proiezione.

Un paio di intenditori vi vedono il fatto che l'umanità arcaica "proietta" (raffigura) la propria morale nella morale divina in modo che, attraverso le divinità, impariamo effettivamente cosa sono gli umani.

Kristensen rifiuta questa interpretazione: l'antico credente e pio greco - che appartenesse al popolo analfabeta o fosse, per esempio, un poeta - interpretava oggettivamente, senza le deviazioni della proiezione, Hermes come un impostore.

Pausania 7:27, 1 dice che a Pellene, nell'Acaia orientale, c'è una statua di Hermes che era venerato lì come dolios, "l'ingannatore". Egli aggiunge: "ma è pronto a rispondere alle preghiere degli uomini"!

Kristensen: "Possiamo ben supporre che questo ingannatore sia diverso dall'ingannatore umano che non è certo incline a soddisfare i desideri degli altri" (o.c., 118v.).

Hermes il dio ctonio.

Hermes è sicuramente un dio della terra. Il soprannome 'chthonios', che è della terra, o 'eri.chthonios' ('eri-' significa 'molto') è molto frequente. Aveva, in quella qualità, la forma di un serpente ed era venerato nell'Eretteo.

Le colonne di pietra 'itifaliche' con la testa di Hermes lo rappresentano come il dio che fa nascere la vita della terra sotto forma di crescita delle piante.

Dove 'ithus' significa 'dritto', 'dritto', 'eretto'. Ithu.fallos' significa "con il fallo eretto". Perciò è chiamato anche "dotèr eaoon", dispensatore di beni, e "charidotes", dispensatore di favori. Egli è dunque raffigurato con i tre Cariti: portatori di benedizioni, che egli conduce fuori dalla "caverna", la casa della terra. Maia, la madre della terra, lo ha partorito lì.

Come dio della terra o ctonio, fa risorgere la vita dagli inferi: in questo ruolo, conduce Kore, Korah, fuori dal regno del dio Ade quando, in primavera, ritorna qui, da noi, sulla terra, con tutti i suoi doni (il raccolto del grano, per esempio).

Ma conduce la stessa Kore quando torna agli inferi in autunno.

Il mito di Pandora.

Attraverso di lei, Hermes attirava con l'inganno le persone verso la morte - le "prendevo con l'ingenua ammirazione di tutto ciò che è bello".

Kristensen nota che non era la donna come seduttrice o qualcosa del genere, ma Pandora come essenzialmente uguale a Ge, la Terra, o Kore, cioè come dea, che era intesa dal mito.

"C'è solo una Pandora, cioè la dea della terra. La sua natura ingannevole (cioè il suo modo di comportarsi) non è stata inventata da un misogino (e 'proiettata' in Pandora) ma appartiene alla sua essenza di dea della terra". (O.c., 121).

Per parlare con Heidegger: non il presentato (in una rappresentazione (moderna o illuminata) inventata) ma l'"essere" Pandora viene tirato fuori nel mito reale. Il suo "essere", cioè Pandora che è quello che è, lascia che il mito sia!

Kristensen su Hermes e Pandora.

Pandora ed Hermes sono figure correlate. Il suo inganno è il suo inganno. Gli antichi credenti riconoscevano e accettavano la duplicità del mistero degli dei della terra.

La corrispondenza tra inganno e furto.

Ermete era anche venerato come ladro sia dai ladri e dai mercanti disonesti (in questo senso è il dio di mammona (denaro guadagnato disonestamente) nel vangelo) sia dalla grande folla di credenti che apparentemente sapeva molto bene: che Ermete come "ladro divino" era una figura veramente divina.

Ploutarchos racconta che al sacrificio a Hermes su Samo a "Hermes Charidotes" (il dispensatore di favori) - a chiunque era permesso di rubare e saccheggiare! Questo era uno degli atti "sacri" o "sacri" del sacrificio: rappresentavano la natura del dio come un servizio di culto.

Come il mito "ritraeva" il suo "essere" (e non la sua rappresentazione nella mente dei razionalisti). Agendo in questo modo culturalmente, inoltre, il dio era reso visibilmente presente e 'persuasivo' a concedere favori di quella natura (retorica).

Su questo sfondo, comprendiamo che il furto più famoso di Hermes è il furto del bestiame (bestiame di Ade, “il bestiame immortale degli dei”) che egli offriva agli dei come sacrificio (O.c., 147), come rappresentante dei fedeli.

Come ladro avrebbe acquisito ricchezza (così assicurava sua madre nella grotta). Perché è il dio della ricchezza e del profitto. La ‘grotta’ (infernica, terra) dove Acheloös vive con l’udito dell’abbondanza, rappresenta il tesoro della terra da cui Hermes ottiene le ricchezze. Dopo tutto è il dio della terra.

Kleptein’.

Oltre a rubare, il termine significava anche “prendere il punto debole di qualcuno”, superarlo in astuzia.

Modello di applicazione.

Oreste uccide sua madre. Come risultato, cade nel potere delle Erinni (dee della vendetta). Ma Apollon, il dio della luce, ed Hermes, il dio della terra, lo salvano. Con un atto ‘santo’, Apollon lo guarisce dalla follia che le Erinni hanno fatto a Oreste (per renderlo “qualcuno dell’altro mondo”) (che si chiama catarsi, purificazione). Hermes lo riporta tra i vivi.

Le Erinni sono furiose: “Voi, Apollo ed Hermes, ci avete ‘rubato’ (ek.kleptein) l’assassino” cioè in modo segreto (occulto), per purificazione, Oreste è stato riportato dalla “morte”. Questo è un ‘furto’.

Così anche ciò che segue.

Ares uccide Adone. Per questo passa tredici mesi “in un vaso di metallo” (il regno dei morti), ammanettato. Per soccombere lì.

Hermes, tuttavia, ‘ex.eklepten’, lo rubò con la sua abilità segreta, occulta.

Kristensen: “Di nuovo l’idea: ciò che appartiene alla ‘morte’ può essere portato in vita solo dal ‘furto’” (o.c., 123v.) .

Nota:-- Si vede lo schema "declino (morte della vita cosmica) / ascesa (vita propria della vita cosmica)" Oppure: l’armonia degli opposti all’interno di quell’unica vita ‘divina’ (cosmica, ‘assoluta’) eternamente ascendente e discendente che costituisce l’essere delle antiche religioni.

Essere” che non corrisponde alle nostre “concezioni” occidentali, razionalisticamente illuminate. Ma questo - il concetto di ‘vita cosmica’ che può essere compreso solo occultamente - è l’idea di base delle religioni misteriche, come dice Kristensen, o.c., 314.

Allo stesso modo, le ricchezze della terra (spesso il malvagio mammona) nella loro essenza, cioè ciò che sono, non sono suscettibili di “rappresentazioni” occidentali e razionalistiche.

Il destino “sovrano” (autonomo).

Il termine “sovrano” qui significa “ciò che non si preoccupa del Dio (biblico) e dei suoi dieci comandamenti”, sebbene sia vincolato dal “patto eterno” (*Is. 24:1/6*).

In breve: è sovrano tutto ciò che presuppone che Dio sia morto e il decalogo morto.

Leggiamo ora *W. Kristensen, Verzamelde bijdragen tot kennis van de antieke godsdiensten (Contributi raccolti alla conoscenza delle religioni antiche)*, Amsterdam, 1947, 231 / 290 (*Circolo e totalità*).

1.-- Parte 1.

Si occupa del ciclo dei rituali.

Si chiama “ciclo” (in greco antico: *periodos*) il movimento errante la cui fine coincide con un nuovo inizio.

Il tema principale di Kristensen è la “*vita imperitura*” (dice anche “la vita assoluta” o “la vita divina (in senso non biblico)”) che si può discernere nel cosmo e nell’umanità e che costituisce l’essenza delle religioni. Ebbene, questa vita assoluta è rappresentata nel ciclo perché consiste nella caduta (distruzione, morte) e nella risalita (creazione, resurrezione).

Gli antichi chiamavano questa contraddizione “totalità” (o.c., 243), cioè armonia (unione) degli opposti.

I destinatari.

I “causatori” di questa struttura sono gli esseri superiori - Kristensen li chiama solitamente “dei” - che vogliono che la totalità degli opposti sia così. Sovrano.

L’energia disponibile nella vita assoluta dell’universo, così come la organizzano, mostra declino e aumento perché hanno ‘fatto’ (causato) il declino come condizione dell’aumento.

A proposito, le divinità degli inferi giocano - secondo Kristensen - un ruolo di primo piano in questo.

Nota: -- Il sacrificio - Kristensen non lo dice così chiaramente - è chiamato la fase discendente da cui, da qualche parte, la vita cosmica trae la sua forza per risorgere e risorgere. Questo è dovuto alla forza vitale della vittima, che in questo senso svolge il ruolo di “causa per sottomissione”, in cui la sottomissione include la distruzione.

Demoniaco.

Gli esseri che governano così il destino non tengono conto della razionalità e della coscienza (almeno come la intendiamo noi). Creano un ordine irrazionale (bizzarro) e senza scrupoli. Per questo Kristensen li etichetta come “demoniaci” (in senso divino). Le religioni reali, se esaminate a fondo, sono demoniache.

2.-- Parte 2.

Il ciclo, nel tempo e nello spazio, esprime il concetto di ‘imperituro’.

Nota:-- Si noti che il termine ‘imperishableness’ nel linguaggio di Kristensen significa il fatto che - finora - non vediamo la vita nel cosmo e nell’umanità decadere: “Questa imperishableness non significava - per la coscienza religiosa degli antichi - un’esistenza uniforme e monotona: essa includeva cadute e risalite e la sua essenza era il rinnovamento di sé, la vita risorta”.

Nota:-- Kristensen pensa così la vita “sovrana”.

1. Questa realtà “mistica” si esprimeva in miti e riti, resi manifesti sul ring.

2. L’altra formulazione si trova nel concetto di ‘totalità’, che si trova nella maggior parte delle antiche religioni a noi note. I dati babilonesi-assiri sono particolarmente numerosi e per la maggior parte molto chiari.-- Così Kristensen o.c., 267.

Anu, il dio supremo.

Anu, il dio babilonese dell’universo, conteneva tutte - totalità - le energie divine: la salvezza come la calamità emanavano da lui.

“La sua natura (*nota: -- scelta etica*) era demoniaca nel senso religioso della parola, cioè imperscrutabile e incalcolabile”. (O.c., 272).

Nota:-- I Sette Dei.

Sette” (secondo l’autore) significava “totalità”. -- I Sette Dei - sono menzionati come un unico complesso indistinguibile - erano gli dei oracoli babilonesi e i giudici divini.

Ma questi Sette Dei non potevano essere separati dai famosi “Sette dei malvagi”. Sono i Sette Dei nella misura in cui sono malvagi, distruttivi.

Anu è “il padre dei sette dei”: sono demoniaci come il loro padre!

Generalizzazione.

Questo tipo di ‘dio’ era noto alla maggior parte dei popoli antichi: il greco Zeus, la doppia Fortuna a Roma, l’indiano Varuna, persino il persiano Ahura Mazda nella misura in cui comprendeva i due spiriti celesti: tutti esibiscono come destini sovrani la ‘natura’ dell’Anu babilonese.

Così dice lo scrittore, che aggiunge anche Yahweh nel Libro di Giobbe. Al che bisogna dire che, secondo la Bibbia stessa, Yahweh tollerava quel demone senza essere lui stesso demoniaco. Al contrario, lui stesso ha rispettato i suoi dieci comandamenti. Cosa di cui Kristensen non sembra rendersi conto.

Interpretazione demonistica e dualistica della religione “sovrana”.

Leggiamo ancora in *W.B. Kristensen, Verzamelde bijdragen tot kennis der antieke godsdiensten (Contributi raccolti alla conoscenza delle religioni antiche)*, Amsterdam, 1947, 273 2 75.

Kristensen dichiara.

Le divinità sovrane impongono la loro legge agli uomini (con i loro seguaci).

Due misure e due pesi.

Esigono un'obbedienza assoluta dai loro seguaci. Loro stessi non mantengono la stessa legge nella misura in cui gli conviene.

La Bibbia sull'argomento.

Fin dall'inizio, la Bibbia prende una posizione chiara, poiché *Gen. 2:17* menziona che in mezzo al paradiso terrestre si trovava “l'albero della conoscenza del bene e del male”. Nota: ‘conoscenza’ nella Bibbia significa conoscenza teorica ma soprattutto ‘conoscere ciò che è noto’, qui ‘conoscere il bene e il male’.

Gen. 3:5 il serpente - rappresentante del modo di vivere sovrano - dice a Eva che se mangia dell'albero della conoscenza del bene e del male, sarà come le divinità che conoscono il bene e il male.-- Il serpente, poi identificato come Satana, ignora Dio e il suo comandamento,-- è sovrano.

1.-- L'uomo pio.

Kristensen dice che l'uomo pio dell'antichità aveva una propria interpretazione razionale e coscienziosa di concetti come la giustizia o la saggezza, concetti base di tutta l'etica. Ma, quando si trattava delle divinità e del reale corso cosmico degli eventi, questo stesso uomo pio modificava questi stessi concetti in concetti ‘divini’ (‘cosmici’), --inteso: concetti demoniaci.

Per prova: le Lamentazioni babilonesi, il mito del Prometeo legato, a suo modo biblico il Libro di Giobbe. In profonda umiltà, i suoi autori hanno accettato la realtà demoniaca nonostante tutte le obiezioni. Senza dubbio questo era anche l'atteggiamento della grande moltitudine.

2.-- L'uomo illuminato.

Etici razionali come Plutarco di Chaironeia (45/125) - “e i suoi spiriti affini in tutte le epoche” (Kristensen) - hanno respinto questo tipo di pietà - la sottomissione cieca - come una religione inferiore.

Nota:-- Come la Bibbia, tra l'altro.

3.-- L'uomo dualista.

1. La dottrina delle divinità demoniache afferma che tutte le divinità sono “armonia degli opposti”.

2. Il dualista, invece, la vede diversamente: da una parte ci sono le divinità buone e dall'altra quelle senza scrupoli.

Questa soluzione dell'enigma della divinità demoniaca si esprime - secondo Kristensen - soprattutto nella magia. La magia babilonese offre innumerevoli esempi di questo.

“Ripetutamente, gli dei malvagi sono esorcizzati dall'invocazione di altri dei che sono loro favorevoli”. (O.c., 274).

Nota: -- È nell'incantesimo o esorcismo che questa duplice interpretazione viene alla ribalta: non a caso, perché colui che subisce il male, divide spontaneamente la realtà in due zone e cerca rifugio presso esseri disposti favorevolmente! Quindi, non tutta la magia può essere considerata per questo.

Meissner, Babylonien und Assyrien, è il portavoce di questo: egli mette il dualismo al primo posto come caratteristica principale della religione babilonese.

La critica di Kristensen.

1. I testi e le pratiche magiche sono sempre fonti oscure per la nostra conoscenza del credo religioso.

Nota: -- Il proponente non dà alcun inizio di prova di questo.

2.a. Le religioni (con i loro miti, il loro culto, i loro simboli) sono molto diverse perché fanno parte di culture altrettanto diverse.

2.b. Ma la magia è la stessa ovunque e sempre: le pratiche magiche e gli incantesimi per allontanare gli spiriti maligni e le influenze pericolose sono notevolmente uguali in tutto il mondo. Tanto che difficilmente si può parlare di una magia babilonese o greca o egiziana o contemporanea.

Conseguenza.-- I dati magici non possono servire come prova di una visione dualistica presso i Babilonesi. Al contrario: il fatto che sia gli dei malvagi che quelli buoni sono “figli di Anu” e insieme eseguono la volontà del capo supremo del mondo (Anu), dimostra che il dualismo in questa religione non era fondamentale.

In particolare: gli dei malvagi erano, per il sentimento religioso babilonese, non solo nemici ma - come il loro padre Anu - salvatori, cioè salvatori dalla calamità che essi stessi avevano causato.

Nota:-- Che Kristensen abbia ragione nella sua interpretazione demoniaca di Babilonia è ovvio. Ma che la magia sia ovunque e sempre la stessa non è dimostrabile da nessuna parte: riflette altrettanto le varietà della cultura in cui si trova.

E: a Babilonia c'era più di una sola interpretazione! C'erano anche i dualisti! Soprattutto nel bel mezzo dell'esorcismo, ovviamente.

Il principio di ragione o terreno secondo due pesi.

L'assioma della ragione o del fondamento (necessario e preferibilmente sufficiente) recita: "Ciò che è, ha in sé o fuori di sé una ragione o un fondamento" (il che fa capire che è come è). Quindi può essere chiamato l'assioma del senso.

Due misure e due pesi

Le potenze demoniache dell'universo, in particolare, applicano a se stesse la restrizione mentale riguardante i loro assiomi o regole di gioco, mentre per il resto dell'universo si guarda prima di tutto agli assiomi che un essere applica.

Illustriamo... A proposito, questa è solo un'applicazione della tesi di Kristensen sulla demonizzazione.

La Gnosi di Princeton.

Il termine "Gnosi di Princeton" si riferisce a un gruppo di intellettuali americani di alto livello (in particolare universitari) che, sebbene abbiano una formazione scientifica, credono in un lato occulto dell'universo.

Il gioco di carte Eleusis.

Per rendere chiaro in un modello pratico come, secondo loro, l'universo è "governato", hanno progettato un gioco di carte. Uno dei quattro giocatori elabora un insieme di regole (assiomi) per se stesso e in segreto. Gli altri tre devono scoprire le regole mentre giocano. In questo modo, scoprono la ragione sufficiente o i motivi del comportamento del legislatore.

Il gioco di carte dell'universo.

I tngnostici di Princeton sono convinti che l'universo - compresa la nostra vita - sia controllato da corpi (esseri, energie) che hanno come modello il gioco di carte di Eleusi: essi scelgono, autonomamente, gli assiomi - senza informarci - che controllano l'universo, il nostro biotopo complessivo, e immediatamente il nostro destino.

Così che noi, mentre viviamo, dobbiamo scoprire i loro limiti mentali. Perché ciò che controllano e mettono alla prova per primo in noi, poveri mortali terrestri, quando ci contattano e ci guidano, cioè i presupposti di natura teorica e pratica - soprattutto i nostri presupposti etici (mettono alla prova per primo la nostra coscienza o mancanza di coscienza) - lo nascondono per quanto li riguarda.

Nota: -- Questo spiega perché le scienze moderne, razionali, coscientiose o meno (inclusa la paranormologia) non riescono mai a capire le religioni e i fenomeni occulti.

Spiritismo con riserve.

Definiamo 'spiritismo' come "il metodo di contattare esseri invisibili - molte persone pensano ai 'cari defunti' in questo contesto". Il famoso oui jabboard (o anche un bicchiere rovesciato) serve come "infrastruttura", e almeno un "medium" o "canale" dotato è necessario per chiamare e trasmettere i messaggi. I movimenti giovanili e le scuole per parrucchieri dei nostri paesi si "divertono" con lo "spiritismo"! Questo è quanto è comune, a dispetto della chiesa e del razionalismo.

Le vostre preferenze individuali.

Gina Govina. Il libro di Ouija. Londra, 1979, è l'opera di un americano che, basandosi su una tradizione che sostiene che già i paleopitagorici (Pitagora di Samo (-580/-500)) praticavano lo spiritismo, si batte per uno "scetticismo aperto, un ottimismo critico" (o.c.,22).

Perché si rende conto, attraverso l'esperienza apparentemente, che le entità contattate (che, di passaggio, non sono affatto sempre "cari estinti") sono armonia di opposti.

"Attenzione! Le entità chiamate da voi vi prenderanno per le vostre ipotesi individuali! Possono fuorviarvi se le vostre supposizioni - conscie e soprattutto inconscie - non corrispondono alla realtà oggettiva. Così, letteralmente, una spiritista esperta con le sue note di lettura della mente!

"Prima di chiedere da dove vengono le risposte della tavola ouija, dobbiamo chiedere da dove vengono le nostre domande. (...). Le vostre motivazioni, le vostre aspettative, saranno rappresentate nelle risposte!" (O.c., 21).

In altre parole: situatevi nel mondo occulto prima di rischiare in quel mondo occulto! Govina è formalmente "le tue assunzioni nascoste", i tuoi per te stessi presupposti nascosti (inconsci), si mostreranno nelle domande poste alla/e entità e immediatamente nelle risposte date.

È chiaro che alcune entità - non tutte - vi prenderanno per le vostre debolezze, compresa la vostra vanità in tutte le sue forme. Perché commettono delle riserve mentali (non dicono chi e cosa sono) ma ti prendono per il tuo vero essere, cioè occulto, che spesso è molto debole. Come dimostrano le storie reali di molti spiritisti.

L'astrologia non è astronomia.

Consideriamo prima *Rianne van der Smitte-Groenendiik, Als het licht donkeris is...* (Una testimonianza commovente e fatti rivelatori sulla new-age e l'occultismo), Hoornaar, 1989, 91 / 93 (Astrologia).

L'autrice dice di se stessa: "Avevo persone nel mio studio (*nota*: quando era ancora molto New-Age) che vivevano secondo il loro oroscopo in modo tale che rimandavano qualsiasi decisione se avevano "cattivi aspetti" (*nota*: linee da pianeta a pianeta).

Solo quando l'oroscopo indicava 'sicuro' compravano una casa, andavano in vacanza, intraprendevano una nuova carriera".

Nota - In altre parole, non abbiamo qui un razionalista o uno scienziato che si basa solo su argomentazioni superficiali e sull'assenza di una ricerca seria. Abbiamo qui qualcuno "del mestiere" ma che in seguito, per motivi di ballottaggio, è finito in una versione protestante della Bibbia sull'argomento (cioè il rifiuto).

Che quindi non nutre alcun pregiudizio sull'astrologia che la assolutizzi. Al contrario.

Definizione.

L'astrologia è l'astrologia - basata sulla costellazione (posizione reciproca dei corpi celesti), questa forma di divinazione è ritenuta in grado di determinare il destino umano sulla terra (ad esempio nel campo della salute).

Ma la costellazione alla nascita è solo un'infrastruttura (fondamento): la costellazione deve essere interpretata da un medium o un sensitivo. Solo i due insieme (costellazione di nascita e canalizzazione) danno una vera astrologia.

Il disegno dell'oroscopo.

Questo varia da individuo a individuo. Lo zodiaco (dodici segni) e i "pianeti" (dieci dal sole a Plutone) sono il quadro di base. All'interno del cerchio dell'oroscopo ci sono dodici 'case' ('settori' o 'parti'). I 'pianeti' sono interconnessi da 'aspetti', (linee da pianeta a pianeta).

L'interpretazione si basa, o meglio, segue questo disegno:

- a.** temperamento e carattere dell'individuo e
- b.** il suo destino. In modo che si possa, per esempio, "vedere in anteprima" il destino futuro dal disegno della nascita.

Nota: -- I calcoli dell'oroscopo generati dal computer danno alla radiestesìa o alla divinazione "una prospettiva più scientifica" (O.c.,91). Questo è tutto.

Il paradosso dell'astrologia (professionale).

“Professionale” si contrappone a “legato a giornali e riviste”. Lasciemo quest'ultimo per quello che è: un riferimento apparentemente innocente al carattere e al destino. -- Qui si parla di astrologia professionale.

1.-- Radicalmente non scientifico.

Gli astrologi che indicano l'influenza della luna sulle maree si sbagliano: si tratta puramente di un'attrazione scientificamente determinabile.

L'astrologo/estremista lavora con le orbite apparenti dei corpi celesti, non con le orbite e le relazioni scientificamente verificabili.

“Inoltre, i segni dello zodiaco con cui l'astrologo lavora hanno da tempo cessato di essere quelli indicati in astrologia”. (O.c., 92).

Dopo tutto, un fenomeno astronomico, cioè la precessione, li ha spinti fuori dalla loro coerenza con i calendari astrologici. In origine, tra l'altro, gli astrologi non sapevano nulla di un pianeta scoperto in seguito (Plutone per esempio). Eppure, hanno lavorato con “i pianeti”!

“Inoltre, la visione geocentrica che vede la terra come il centro dell'universo, una visione che tiene ancora in piedi l'astrologia, è stata abbandonata secoli fa”. (Ibidem).

In altre parole, l'astrologia è, puramente in termini di costellazioni, completamente distinguibile e distinguibile dall'astronomia scientifica.

2.-- Radicalmente medianico.

“È notevole, tuttavia, che - anche se l'informazione di fondo (*nota*:-- in senso scientifico) dell'astrologia non corrisponde a ciò che sta realmente accadendo (*nota*:-- in senso scientifico) nel firmamento, l'astrologo può comunque trarre conclusioni sorprendenti dal disegno dell'oroscopo.

Ma questa non è una conclusione tratta dalla scienza (...) ma è una conclusione tratta con l'aiuto di un talento psichico. L'astrologo ha bisogno di una capacità psichica per interpretare l'oroscopo. (....) Una “capacità di sentire”, (o.c., 92).

Nota:-- In altre parole, l'astrologia dipende dalle entità che determinano anche (mai da sole) il carattere e il destino, -- entità che, come una demoniaca “armonia degli opposti” sono sesso-magiche e non minimamente misarchiche (anarchiche).

Crisi di base dell'astrologia.

R. van der Smitte-Groenendijk, *Als het licht duisternis is ...*, Hoornaar, 1989, 92, dice: "Accanto alla solita astrologia - le analisi del carattere e del destino - l'astrologo professionista può specializzarsi. Per esempio nell'astrologia medica

Questa forma di diagnosi è molto usata nella medicina alternativa: molte persone oggi vanno anche da scopritori dell'iride, magnetizzatori e riflessologi del piede che - per fare la diagnosi - praticano anche l'astrologia.

Dall'oroscopo è possibile determinare quali malattie sono presenti, la loro causa e quali malattie possono ancora arrivare.

La crisi delle fondazioni.

Che gli oroscopi medici abbiano risultati solidi non è in dubbio. Tutta la domanda è: "Su quali assiomi si basa l'astrologo medico?"

Dottoressa Margaret Millard. Casi dalla pratica di un astrologo medico, Amsterdam, Schors, 1984.-- Il dottor Millard è un cardiologo pediatrico. Mette in primo piano gli assiomi dell'astrologia tradizionale e li mette alla prova contro la scienza medica stabilita e rigorosa. Questo viene fatto in collaborazione attiva con tutto il corpo medico della clinica dove lavora.

Migliora costantemente gli assiomi. Il che suggerisce che è in corso una crisi dei fondamenti o degli assiomi, anche in un astrologo convinto come Millard.

J.M. Addey, nell'introduzione all'opera di Millard (o.c., 7/9), insieme a un paio di astrologi, ritiene: troppi dubbi, troppe distorsioni rovinano l'astrologia tradizionale!

Risultato: "Stiamo ricominciando da zero. Non dare nulla per scontato. Controlliamo tutte le ipotesi per la loro verificabilità".

Addey: "Una drastica rivalutazione e una ricerca fondamentale" (o.c., 8).

Nota: -- Se si sa che l'astrologia (compresa quella medica) è una questione di indovinelli, gli assiomi non hanno molta importanza.

Solo quando si vuole trasformarla in una (pseudo) scienza si comincia a prendere sul serio gli assiomi.

Gli spiriti cosmici (dentro la terra, intorno alla terra, nell'atmosfera, nel mondo siderale o astrologico, sì, nella sfera extrasiderale (l'universo è finito)) continuano le loro ispirazioni finché si è a loro favore.

Apocalisse (saggezza rivelatrice o rivelatrice).

Apo.kalupsis', in greco antico, è 'oscuramento' (rivelazione, rivelazione).

L'apocalittica è la letteratura che contiene le rivelazioni di ciò che è "nascosto" (non rivelato, misterioso, segreto). Il concetto arcaico-religioso di 'saggezza' sta o cade con la rivelazione dell' 'occulto' o 'nascosto', cioè ciò che rimane (totalmente) misterioso per la maggior parte delle persone ma che diventa noto attraverso la divinazione (mantra, discorso divino o oracolo).

Tutto ciò che è religione nel vero senso della parola implica l'apocalittica. E lo fa essenzialmente, cioè come elemento decisivo senza il quale non c'è più religione. Per questo diamo uno sguardo a *W.B. Kristensen, Verzamelde bijdragen tot kennis der antieke godsdiensten (Contributi raccolti alla conoscenza delle religioni antiche)*, Amsterdam, 1947, 275/278 (*I grandi dei come dei-mistero*).

L'autore inizia dicendo che un mistero, cioè una religione che si svolge frontalmente ed esplicitamente anche se in un circolo molto chiuso (a causa dell'incomprensione dei più), ha come punto focale il mistero della vita permanente (assoluta, demoniaca) come armonia di caduta e risalita, morte e vita, pericolo e salvezza.

L'indovino di Delfi.

La pizia o indovina nell'antica Grecia era consultata anche dalle persone più distinte, che fossero politici o intellettuali o altro. Anche i pensatori più razionali ed etici (per esempio Socrate o Platone) apprezzavano molto la pizia. La sua autorità durò per secoli e secoli. Diamo un'occhiata più da vicino a questo con Kristensen.

Situazione.

Nei momenti critici (lasciando aperte tutte le possibilità) della vita - per esempio un pericolo imminente, una grande calamità, ecc. - l'antico pio credente sapeva che Themis, che rappresenta la Dea Terra, che porta la sventura (la morte, ecc.) come determinazione del destino, era al lavoro (a 'causare').

Via d'uscita.

Quello stesso uomo antico, in tutta pietà, sapeva anche che la salvezza veniva dalla stessa dea terra (ge, gaia) che salva dalla sventura che lei stessa aveva determinato come destino' e poteva essere consultata attraverso la pizia o qualsiasi altro indovino.

Divinazione-- Il Manticismo è la (capacità e il permesso di) rivelare il destino (occulto) delle divinità, che è nascosto alla persona media.

Nota: -- L'interpretazione di Kristensen è chiaramente confermata in *C.A. Meier, Antike Inkubation und moderne Psychotherapie*, Zürich, 1949, 17: "Il guaritore divino (...) è sia malattia che cura. L'oracolo di Apollon, "Ho trosas iasetai", si applica a questo dio: "Chi ferisce, guarisce anche".

Nota: -- Che gli ebrei conoscessero anche questo assioma pagano e quindi sovrano è evidente da *Matt. 12:24*. Gesù guarisce un posseduto cieco e muto, al che i farisei - con intenzioni sprezzanti - dicono: "Egli scaccia il diavolo solo attraverso Beelzebul, il principe dei diavoli".

Nota: -- A causa di questo, Gesù fu dichiarato 'pagano' dai suoi arcinemici: il dio sovrano Beelzebul (Baal), come dio sovrano, fu costretto a ripristinare il male che lui stesso aveva causato, anche lui - autonomamente, sovraneamente! O si è sovrani o non lo si è!

La saggezza babilonese.

Tra le divinità babilonesi della totalità (armonia del bene e del male), i grandi dei in particolare sono chiamati enfaticamente dei misteriosi.

I "Grandi Dei" - sette, a volte due o tre - sono, insieme ai Sette Dei (menzionati sopra), "figli di Anu, il dio supremo". A volte sono anche equiparati ad Anu: il demone malaticcio Labartu è chiamato nello stesso testo "la figlia di Anu" e "la figlia dei Grandi Dei".

In tutti i casi, agiscono come divinità sovrane e demoniache che portano benedizione ma aiutano anche i Sette Dei nella distruzione.

Il mistero della vita.

In antico babilonese: *piristu ilani rabuti*.

1. Normalmente, "mistero della vita" si riferisce al dire la verità, l'abilità che le persone imparano dalle divinità.

2. Ma raccontare la verità è prima di tutto la rivelazione del corso degli eventi (fato, destino) nel cosmo e nell'umanità come determinato dalle divinità.

Nell'oracolo (discorso divino, rivelazione divina) le divinità si mostrano come *ilani dajjane*, giudici, che determinano e fanno rispettare la legge (codice di condotta) che governa il cosmo e l'umanità. Una legge che sta o cade con il mistero della vita che, come abbiamo visto, è la vita "eterna" attraverso la sua caduta e la sua ascesa.

Così che la stessa espressione riflette sia la materia stessa che la rivelazione nell'oracolo.

Nota: -- Si vede che la realtà oscura viene illuminata attraverso il racconto della verità.

Questo spiega perché, per esempio, gli scienziati moderni non riescono mai a capire come funziona la verità.

Come modello, si può applicare la teoria delle scienze naturali del caos o disordine deterministico: anche se il fumo di una sigaretta segue leggi deterministiche durissime, il suo corso preciso rimane “imprevedibile” secondo i metodi scientifici a causa della mancanza di dati.

Allo stesso modo il contenuto della divinazione: le divinità tengono segreti troppi fattori del destino in modo che, anche se lavorano in modo strettamente logico (secondo i loro assiomi, naturalmente, che sono demonistici), la loro determinazione del destino è e rimane insondabile e imprevedibile, perché è incontrollabile, in un senso puramente scientifico moderno, e quindi accessibile solo attraverso il racconto della verità, cioè attraverso metodi di informazione adeguati.

Ciò che le divinità, ecc. vogliono rivelare attraverso un medium (cartomante) che “trova il favore” presso di loro (questa è l’espressione giusta), è l’unica cosa che si viene a sapere della struttura segreta di un destino.

Gilgamesh.

Gilgamesh è l’“eroe” di un ciclo di miti in Mesopotamia (risalente ai tempi dei Sumeri: -4000 /-3000).

Kristensen lo prende come un’applicazione della sua teoria del demone.

Il destino.

Gilgamesh vede morire il suo amico. Questo lo mette in imminente pericolo di morte.

Via d’uscita.

Fa ogni sforzo (per esempio viaggi lontani) per scoprire come può sfuggire alla morte e raggiungere la vita eterna. Va da Utnapishtim, l’eroe del Diluvio: era in pericolo mortale (situazione di emergenza) ma era stato salvato ed era diventato immortale (via d’uscita).

Utnapishtim: “Ti rivelerò ciò che è nascosto e svelerò il mistero dei Grandi Dei”. Perché la sua salvezza era il “mistero dei Grandi Dei”. Ma guarda: Utnapishtim dice: “È entrato nel cuore dei grandi dei per causare un diluvio”.

In altre parole: i Grandi Dei sono la ‘totalità’, cioè l’armonia (unificazione, -demoniaca) della caduta e dell’ascesa di Utnapishtim. Non tornò sulla terra ma fu assunto tra gli dei immortali ed eternamente viventi.

Nota:-- Si vede che Kristensen dice la verità quando attribuisce il demonismo agli “esseri superiori” babilonesi.

Utnapishtim, il saggio esaltato.

Questo spiega perché Utnapishtim è chiamato “il saggio”, “*atrahasis*”. L’origine di quel tipo di saggezza che genera la vera religione gli fu data da Ea, il dio di tutta la saggezza (anche: il protettore speciale del genere umano), sotto forma di un sogno immediatamente prima del Diluvio.

Ea gli aveva rivelato “il mistero degli dei”, cioè che un diluvio avrebbe portato la morte generale (distruzione) al mondo, ma che un’arca poteva far risorgere la vita da essa (resurrezione). Questa intuizione era la saggezza di Utnapishtim.

Nota: -- Ea era il dio degli inferi (il suo biotopo erano le acque) in cui il governo dell’universo era già presente “prima della creazione” (secondo Kristensen), cioè “in principio”. Tra tutti gli dei, era quindi “il primo in saggezza”.

Colpisce il fatto che in più di una religione, sono gli esseri superiori degli inferi a possedere la saggezza dei misteri. È subito chiaro che gli indovini (veggenti) sono ispirati da esseri degli inferi. Possono quindi essere i creatori della “saggezza” riguardante il destino del cosmo e dell’umanità, così come gli esseri superiori “celesti”.

Nota: -- Herakleitos di Efeso (-535/-465), uno dei pensatori più ‘oscuri’ degli antichi greci, soprannominato “l’oscuro”, è indicato da Kristensen come conoscitore dei misteri. Lo rivela in alcuni frammenti che ancora possediamo di lui.

Così *P. 51*: “Il contraddittorio è in armonia con se stesso”. Che esprime la totalità demoniaca. Ma soprattutto *Br 102*: “Con Dio tutto è pulito e buono e giusto, ma gli uomini percepiscono l’uno come ingiusto e l’altro come giusto” parla chiaro.

In altre parole, le divinità, quando si tratta di questo, commettono il male per raggiungere i loro fini, senza scrupoli: sono, come dice la Genesi, “versate nel bene e nel non bene”, mentre fanno elaborare e riflettere sulla distinzione tra bene e non bene in modo razionale ed etico.

Kristensen identifica anche altri pensatori greci come influenzati dalla saggezza misterica: per esempio, Puthagoras di Samo (-580 /-500).

Demonismo (satanismo) visto in modo assiomatico.

Per quanto capricciosi, gli esseri demoniaci (compresi i satanici della Bibbia) hanno dei preconcetti (assiomi, “principi”). Questi vengono alla luce quando esaminiamo i valori che governano le loro azioni.

1.1.-- Misarchia.

Nietzsche ci ha lasciato il termine “mis.archic”. Significa rifiuto (radicale) e disprezzo (mis-) dei presupposti (di natura superiore) (-archico).

Vivere se stessi, lavorare se stessi, qualunque cosa accada, è il più alto, anzi l’unico valore di un tipo di esseri demoniaci (satanici). Non riconoscono né l’autorità (anarchia) né idee, ideali e valori superiori (nichilismo).

2.1.-- Armonia degli opposti.

Controllare il proprio destino e quello degli altri (questa dicotomia è tipica) è il più alto, anzi l’unico valore. Qui, il termine ‘valore’ significa in realtà qualcosa di ancora più alto, tranne quando riguarda la priorità assoluta del proprio destino su quello di tutti gli altri esseri del cosmo (in questo assomigliano ai misarchi).

La vita ‘assoluta’ o ‘cosmica’ - come la chiama W.B. Kristensen - è il dominio che interessa tali esseri demoniaci (satanici). Lì creano, nella misura in cui non sono ostacolati da Dio, l’Essere Supremo, un ordine(i) “dialettico” che contiene gli opposti: è l’“armonia degli opposti” di W.B. Kristensen. Su questo in un altro capitolo.

2.2.-- Magia sessuale.

Questo tipo di demone (satanico) ha come assioma la tenuta dei giochi d’amore come mezzo per acquisire forza vitale (energia). Per quanto capricciosi possano sembrarci questi esseri - per esempio nelle religioni della fertilità dove il sesso sacro è centrale - essi hanno “valore”. Tranne quando agiscono in modo misarchico.

2.3.-- Magia sacrificale.

Questo demone (Satania) detiene l’assioma della “distruzione come sacrificio della forza vitale”, -- se necessario uccidendo ciò che è vivente (piante, animali, esseri umani), -- in ogni caso con la distruzione della materia inorganica) per raggiungere uno scopo.

Quest’ultimo assioma è sorprendentemente evidente nella diffusa prassi del sacrificio umano. Diciamo “diffuso” perché è molto più diffuso di quanto molti “esperti” vogliano ammettere (per ragioni molto diverse).

Il bue e l'asino.

Demonia, resp. Satana commette una tattica che ora tratteremo brevemente. Satana” in ebraico significava “avversario” riguardo alla colpa (in un tribunale per esempio) e quindi “accusatore” (cfr. *2 Sam 19,23; 1 Re 11,14; -Ps 109 (108),6*). In *Giobbe 1:6* e *2:1* Satana appartiene ai figli di Dio (esseri superiori che sono vicini a Dio nel suo universo-governo come ‘consiglio della corte’) ma con tutte le caratteristiche del demonismo in senso storico-religioso.

All’epoca, il serpente in *Genesi 3:1/24* era considerato come Satana-in-the-making come un tipico essere “demoniaco”, il serpente (Satana) pratica le seguenti tattiche.

1.-- Il bue chiama l'asino.

Figlio di Dio come Satana non è che demoniaco, abusa della sua parte nel governo dell’universo di Dio per sedurre cinicamente e rendere così “nero”, cioè con Satana complice, co-accusato.

Il serpente (Satana) rispecchia Eva e Adamo, l’umanità come collettivo, nel ‘conoscere’ (ebraico: essere in casa) il bene e il male (*Gen. 2:9; 2:17; 3:5; 3:21*), come Dio, ovvero divinità (di natura demoniaca).

Prende l’umanità dal suo stesso punto debole, la vanità (cfr. P. Diel). Con il risultato: complicità e co-accusa. “Il bue chiama l’asino” (gli artefici di questi modelli sono Satana e l’umanità). Questa è la tattica della seduzione.

2.-- Il bue che chiama l'asino.

La causalità ora cambia tattica: provoca la colpa come accusa davanti al tribunale di Dio. Questa inversione è tipica dell’“armonia delle tattiche opposte”! Si tratta della tattica della colpevolizzazione.

Dal punto di vista animale, il serpente (Satana) incita alla colpa chi si lascia sedurre. Cinico. Il risultato - più chiaramente nel caso delle “persone nervose” (nevrotici) - è l’ineliminabile complesso di colpa che psicoterapeuti, psichiatri e altri sperimentano quotidianamente: “Ho sbagliato. Sono essenzialmente colpevole. Merito di essere punito. La gente punterà il dito contro di me. Non vedo alcun perdono.

Il confessionale era “ai vecchi tempi” il luogo dove i “negrieri” si rivolgevano alla giustizia. Al giorno d’oggi, nessuno sa che farsene, e ogni vicino disposto ad ascoltare è diventato un “muro del pianto”!

Satanismo.

Una piccola parola sul satanismo (luciferismo).

Quando, nell'agosto 1996, il caso Dutroux portò alla luce una forma di pedofilia aggressivo-cinica nel nostro paese, tutti coloro che ne sentirono parlare, in tutto il pianeta, e che avevano conservato un ultimo residuo di coscienza, vissero un'onda d'urto che durò per mesi.

Qualcosa di sacro, qualcosa di inviolabile (*nota: -- nel senso di "ciò che non può essere violato ma può: essere violato"*), era stato evidentemente abusato in quei bambini - sorprendentemente più ragazze che ragazzi. Ciò che è sacro è l'oggetto dell'apprezzamento e del distacco cinico! Al servizio dell'autoespressione nel sesso e al servizio del profitto.

1.-- Il dissenso nell'intelligenza.

Con il caso Dutroux, è venuto alla luce che quel tipo di pedofilia potrebbe essere legato al satanismo. Così, Abrasax, un'associazione che sostiene di praticare il satanismo, è stata messa alla prova con una perquisizione ecc. (secondo gli intenditori troppo tardi, perché Abrasax era ben informata in anticipo, se non altro perché anche persone della polizia erano (sono state) membri.)

Si dice che le indagini di Jumet, per esempio, siano state in parte ispirate da "storie" (*nota: il termine "storie" ricorre continuamente*) di bambini che, negli ambienti satanici, vengono deliberatamente concepiti per offrirli in sacrificio a Satana.

Le reazioni degli intellettuali.

Per anni ci sono state discussioni avanti e indietro. -- Psicoterapeuti, poliziotti, gendarmi, ecc., tutti che affermano di essersi confrontati con esso, sono convinti dell'effettiva esistenza di servizi di culto satanico che includono abusi sessuali e sacrifici umani.

Altri sostengono che tali "storie" sono prodotti di immaginazioni confuse.

"La corte non ha mai trovato prove".

Ci viene inculcato con una regolarità da orologio: "Nessuna prova legale è mai stata trovata".

(1) Se si considera attentamente come si costruisce una "prova legale",

Poi si sa che molti "fatti" (anche innegabili) sfuggono a tale prova. Dopo tutto, il metodo, con i suoi assiomi (presupposti), è tale che molti dati non si adattano al suo quadro mentale.

In altre parole, il fatto che un tribunale non trovi prove non è una prova dell'inesistenza di sacrifici satanici di bambini.

(2) D'altra parte ...

Questo negli Stati Uniti. In Canada, nei Paesi Bassi e altrove, c'è un certo numero di persone - in particolare terapeuti e persone della polizia o della gendarmeria - che, a seguito di contatti più diretti con le vittime o con testimoni che puntano inequivocabilmente nella direzione dell'abuso di minori ecc, sono convinti che le "storie" contengono una base minima ed essenziale di verità.

Ma di volta in volta sottolineano che

a. I satanisti sanno perfettamente cosa fare "per far sparire tutto" e rendere impraticabile la prova legale (non sono affatto le persone intellettualmente inferiori che le persone razionali vogliono che siano),

b. che i satanisti possono apparentemente contare su protezione e copertura in ambienti molto alti.

Nota: -- Coloro che desiderano consultare un'opera degna su questo argomento dovrebbero leggere *D. Cellura, Les cultes de l'enfer*, Parigi, 1993 (che discute principalmente le situazioni negli USA).

2.-- Un'applicazione di ciò che fa l'intelligenza.

Torey Hayden, L'enfant qui ne parlait pas, Parigi, 1992 (// *Ghost Girl* (1991)) è l'opera di uno psicologo di fama mondiale che, in Canada, ha curato una Jade, una ragazza che mostrava i segni di pratiche sataniste.

Anche se intellettuale, Hayden è onesto. Questo è evidente in tutto il libro ma è anche molto chiaro in o.c., 219.

1. Come razionalista, non crede nei fenomeni occulti. Confessa subito - ciò che P. Feyerabend ha osservato nel caso di tanti intellettuali - di non essersi informata sull'occultismo, tra l'altro sul satanismo, con cui confessa di essersi confrontata.

2. Ha confessato "un certo aveuglement" (una certa cecità) perché "avevo l'abitudine di interpretare tutti i comportamenti in termini di psicologia e psichiatria scientificamente stabiliti: 'je ne voulais pas voir' (non volevo vedere). Letteralmente: o.c., 219.

Essendo ancora giovane nella mia carriera, ero sotto la pressione della 'professionalità': mi sembrava pericoloso rischiare il mio status di specialista prendendo sul serio nozioni che erano considerate strane (*nota:* -- nei circoli razionali e razionalisti)".

Così letteralmente Hayden! Non a caso, ha deliberatamente trascurato una parte inequivocabile dei fatti!